quotidiano dei lavoratori

mercoledì 7 dicembre 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 4° n° 275
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439837

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Gli operai ancora per il QdL

Cari compagni, vi saranno pervenute in questi giorni L. 25.000 raccolte fra gli operai della Sigmagraf, su iniziativa diretta degli operai stessi, perchè il QdL continui a sopravvivere. È la prima volta dalla nascita del QdL che è nata un'iniziativa autonoma e spontanea dei compagni che, senza essere militanti di Dp, hanno sentito la necessità di sostenere il giornale e quanto esso rappresenta in questo momento. Altri elementi che vanno considerati sono quelli relativi alla realtà in cui questa iniziativa è stata fatta: la Sigmagraf è una fabbrica che raccoglie circa 30 operai ed è una fabbrica di un paese come Soncino (7000 abitanti) in cui da 30 anni esiste un'amministrazione dc, in cui gli operai devono lottare ogni giorno contro i ricatti

È dunque un segno per noi e anche per voi. Per voi è il segno che non esiste solo la realtà delle grandi fabbriche e delle grandi città ma, esiste anche in provincia, nei paesi, nelle piccole fabbriche, la richiesta di iniziativa e indicazioni politiche e la volontà di lotta contro questo governo. Per noi è la indicazione da seguire per riprendere una iniziativa di massa che avevamo perso e che solo negli ultimi tempi avevamo in parte ritrovato ma forse senza la necessaria decisione e senza la capacità di coinvolgere in essa un'area di giovani e di operai più ampia di quanto noi stessi potevamo credere. Saluti comunisti.

Franco della sezione
Walter Rossi
di Soncino [Cr]

Questo il senso di un intervento di Benvenuto ieri a Roma?

Sciopero generale: si sta già pensando di rinviarlo

Una settimana decisiva per il governo? - Il 10 si riuniscono le Confederazioni con Andreotti, ma secondo quanto ha lasciato intendere Benvenuto lo sciopero generale verrebbe comunque rinviato a fine gennaio - Intanto giovedì è convocata la direzione del Psi - Un incontro del Pci col sottosegretario alla Presidenza Evangelisti

È in pieno svolgimento una settimana decisiva per le sorti del governo. Sabato vi sarà l'incontro tra governo e sindacati, preceduto, venerdì, «presumibilmente» a detta dell'on. Barca della direzione Pci, da un incontro tra governo e partiti. Prima di venerdì si incontreranno forse i partiti tra loro. «Vedremo» ha infatti risposto Di Giulio della direzione del Pci a chi gli chiedeva se prima del vertice vi sarà un incontro col Psi. Ieri una delegazione del Pci è andata a conferire con il sottosegretario Evangelisti e col ragioniere generale dello stato nonchè capogabinetto di Andreotti, Milazzo. Tra tanti incontri «presumibili», almeno uno concreto. Lasciando la riunione Evangelisti ha precisato di «aver confrontato le tesi, chiesto e fornito spiegazioni e consigli utili». Quella di ieri è stata una giornata di grande attività per Evangelisti che fin dalla mattina ha rilasciato un'intervista a Pasquale Nonno del Gr1 che sembrava tornato all'aggressività dei mesi precedenti le elezioni del 20 giugno. Un sogno? Richiesto di raccontare quali impegni avesse mantenuto il governo nei confronti dei sindacati, Evangelisti ha citato le Condotte, cioè il caso dell'impresa che non è stata distaccata dalle Partecipazioni statali per «salvare» l'immobiliare Roma a causa del «veto» sindacale. «Nient'altro?», incalzava Nonno. Come no?! «Sta per essere concluso proprio in questi giorni l'accordo con gli statali».

Sulla credibilità degli impegni assunti dal governo si è diffuso a lungo Benvenuto, segretario generale (Uil) della federazione sindacale unitaria. Pur ricordando il caso Condotte, Benvenuto (che parlava all'assemblea generale dei delegati, quadri sindacali e delle leghe dei disoccupati del Lazio che doveva decidere dello sciopero generale nella regione) ha negato che mai il governo abbia adempiuto a un impegno. Con una straordinaria disinvoltura ha però indicato la fila di impegni che il sindacato chiederà al governo nell'incontro di sabato. Se il governo non vi terrà fede sarà lo sciopero generale. «Tanto vale, se lo si vuol fare davvero-commentavano alcuni delegati-dichiararlo subito». A parte questa incongruenza che non è solo di Benvenuto, questi ha attaccato la politica economica del governo, portando le confederazioni sulla linea della manifestazione dei metalmeccanici che hanno proposto a tutto il movimento sindacale una linea di politica economica alternativa e una tensione unitaria al movimento sindacale stesso, con un rilancio del ruolo dei consigli di fabbrica e dei delegati.

Questa linea ha ricevuto un consenso di massa: perfino il movimento dei giovani ha voluto portare la sua adesione. «Questa è la linea delle lotte che deve essere portata-ha concluso Benvenuto-al tavolo del governo».

Il rischio è dunque che la grande forza del movimento operaio l'unità che si è raggiunta a dispetto di molti nella manifestazione di Roma tra occupati stabili, giovani e disoccupati, venga utilizzata, in modo spregiudicato, a sostegno di una formula di governo che veda i socialisti con Andreotti e i comunisti nella maggioranza. Di sciopero generale se ne riparlerà alla fine di gennaio.

«Berlinguer il Pci al governo non ci piace»

Pubblichiamo volentieri questa lettera che ci pare di estrema attualità, nel momento in cui il Pci sta cercando di utilizzare la forza delle lotte operaie per inserirsi nell'area di governo. La lettera è firmata da circa cento operai della Fiat Rivalta di Torino, in maggioranza iscritti al Pci. Un sintomo significativo di come questi mesi di 'quadro politico' abbiano insegnato delle cose ai lavoratori.

Compagno Berlinguer, tu che rappresenti 12 milioni di comunisti, tu che rappresenti il Partito di Gramsci e Togliatti e

Tu che rappresenti quei compagni che hanno bagnato con il proprio sangue la terra d'Italia, di Spagna. Togliatti, Gramsci, Longo, Terracini e i fratelli Pajetta e tanti altri nomi gloriosi

Tu che rappresenti quelle centinaia di migliaia di compagni che hanno dato la propria vita per combattere il fascismo. Lo sfruttatore di tutti i popoli sfruttati.

Questi compagni hanno scelto la strada più difficile per avere un'Italia più pulita, più giusta, più democratica.

Tu sai che non ci può essere nè libertà, nè democrazia se non c'è più uguaglianza.

Quei compagni che hanno combattuto il padrone (perchè se non c'è il padrone non c'è nemmeno il fascismo) lo hanno fatto perchè sapevano che insieme al padrone non si può vivere, o perlomeno non ci può essere più uguaglianza.

Tu che rappresenti quei lavoratori che lottano tutti i giorni contro lo sfruttatore per andare avanti.

Tu che raccogli i frutti delle lotte di ieri e di oggi.

Tu se hai raccolto l'eredità di tutto ciò, non puoi appoggiare un governo di traditori (del popolo italiano), di mafiosi, ladri, d'imbroglioni e di padroni.

Questo governo fa gli interessi di pochi, mentre il comunismo vuole gli interessi di tutti.

Ora, tu come comunista, non puoi stare in questo governo. Accettando tutto quello che sta facendo, puoi significare solo una cosa. Il Pci è stato trasformato in social-democrazia. Non dovete vendere i principi di Gramsci e Togliatti per un posto di potere.

Torna all'opposizione e lotteremo insieme per un'Italia più giusta e senza padrone.

Tutto questo ve lo chiede un gruppo di operai della verniciatura Fiat Rivalta. Non è un gruppo di terroristi come qualcuno del Pci ci vuole definire, vogliamo vivere in pace ma non siamo disposti a morire di fame.

Non sottovalutare questo gruppo, perchè nel 1921 anche il Pci era un gruppo di giovani. Oggi sono 12 milioni! **[Seguono cento firme, circa]**

STRAGE DI STATO: SE OTTO ANNI VI SEMBRAN POCHI...

Lunedì prossimo è il 12 dicembre. Sono passati otto anni dalla strage di piazza fontana e ancora una volta a pochi giorni da questa scadenza i fascisti cercano il morto, provano ancora una volta a uccidere un compagno. La cosa che più sconcerta è la incapacità della sinistra di dare risposte reali a questo susseguirsi di episodi, di praticare una linea di antifascismo efficace. Manifestazioni come quella in occasione dei funerali di Walter Rossi rimangono grandi testimonianze di una volontà di lotta, di un rifiuto morale che non trovano poi la strada per trasformarsi in azioni politiche operative.

Negli otto anni che ci separano da piazza Fontana molte cose sono cambiate, anche nella attività dei fascisti. Allora, mascherandosi da anarchici o da sinistra rivoluzionaria erano dei servitori ben pagati degli alti vertici dello stato, erano i tempi in cui settori democristiani e ambienti legati al Msi controllavano direttamente i vertici delle Forze armate e i servizi segreti. E questa certamente oggi non è una novità, le cronache di Catanzaro ci spiegano giornalmente come negli alti vertici dello stato, del governo, della democrazia cristiana si sia studiato, coperto, organizzata quella strategia della tensione che per anni ha operato nel nostro paese.

Sono dati molto concreti sufficienti a fugare i dubbi che l'eversione nel nostro paese sia un affare di servizi segreti stranieri che passi sulla testa di quelli locali e sufficienti anche a spiegare che i servizi segreti di un paese come il nostro che oggi si vogliono rilanciare con grande efficienza, non hanno in sostanza altra funzione che quella di organizzare la provocazione antioperaia. Dai servizi segreti ci guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io, potremmo dire parafrasando un vecchio proverbio.

Oggi i fascisti rilanciano il loro ruolo di Killer contro la sinistra, con funzioni diverse probabilmente dato che oggi meno di ieri ricevono coperture e indicazioni dagli uffici riservati del ministero degli interni, ma sempre comunque con una sicura garanzia di impunità.

Walter Rossi, Petrone, e ora il quasi omicidio di Tonino Cucusi nel giro di poche settimane stanno ad indicare una ripresa della attività fascista in grande stile. La linea di questi squadristi è chiara, Pino Rauti l'ha esposta più volte chiaramente, si tratta di cavalcare la protesta meridionale, quella giovanile, di dar loro uno sbocco a destra.

Nell'opinione pubblica, tra gli antifascisti, questo pericolo viene oggi sottovalutato, l'accordo a sei che proclama formalmente di essere un fronte antifascista è tutto proiettato su un altro versante, quello di impedire che si formi oggi in Italia una opposizione di classe che si realizzi una unità tra le forze sociali che vengono colpite dalla politica dell'astensione.

Il Pci stesso è talmente impegnato nella operazione di divisione e di attacco alla sua sinistra, da dimenticarsi che le tensioni sociali prodotte ed esasperate dall'accordo a sei, si organizzano a destra se non c'è una forza di classe che dà loro uno sbocco positivo.

Ma in nome dell'accordo a sei queste cose invece passano, si nota la sfasatura che più emergono le responsabilità governative a Catanzaro, più diminuisce la determinazione nel mettere sotto accusa la Dc, nel chiederle conto delle sue malefatte. Abbassare il tiro contro gli scandali e le responsabilità dc, concederle sempre e comunque una via d'uscita in nome della necessità dell'accordo è l'altro grande cedimento che oggi dà uno spazio ai fascisti che certamente non hanno tra le masse proletarie.

Che fine ha fatto la proposta di iniziativa popolare per la messa fuorilegge del Msi, ci siamo chiesti molte volte perchè i compagni del Pci si sono rifiutati e si rifiutano di portarla avanti? Perchè si rifiutano di denunciare le coperture democristiane, o le responsabilità della polizia come quando è morto Walter Rossi? Come fanno oggi ad accettare a cuor leggero l'uccisione o la tentata uccisione dei propri militanti?

Il Pci non può più venire a raccontarci che l'allargamento dell'accordo di governo è, in una situazione di emergenza, un momento di difesa della democrazia, che l'accordo a sei è un argine contro l'eversione. È sempre più vero il contrario.

È sempre più vero che dietro le maglie dell'antifascismo formale, quello per intenderci che viene infilato in tutte le leggi, anche in quella Reale, come preambolo sempre inattuato, cresce uno spazio per l'attività omicida dei missini di Almirante e di Rauti.

Alcuni si sono chiesti nelle scorse settimane perchè la manifestazione per Walter Rossi non aveva avuto un seguito unitario, perchè si era subito dopo tornati a manifestazioni separate, anche contrapposte. Sono gli stessi motivi per cui il 12 dicembre nelle piazze a gridare la collera antifascista a denunciare le responsabilità democristiane, a difendere la democrazia non troveremo con noi «il grande partito comunista».

Stefano Semenzato

Un comunicato congiunto della Fulc e della Flm provinciali

Sir, arrestato Zampiroli ma ne mancano ancora due!

Centinaia di poliziotti vietano a Milano il corteo dell'Unidal

I lavoratori dell'Unidal di Milano hanno dato vita ieri mattina ad un corteo contro i ritardi nello sblocco della vertenza e contro i ventilati 5.000 licenziamenti. Il corteo doveva terminare davanti alla Prefettura con una delegazione dal prefetto. Centinaia e centinaia di poliziotti, schierati in forze ad ogni accesso, hanno invece impedito ai lavoratori di raggiungere corso Monforte. La gravissima provocazione è stata duramente stigmatizzata dalla Filia e dalla federazione Unitaria provinciale. Democrazia Proletaria di Milano ha emesso un comunicato di protesta sull'avvenuto, chiamando tutti i lavoratori alla denuncia della repressione e alla mobilitazione per la difesa del posto di lavoro degli operai del gruppo Unidal. *(Il servizio a pag. 4)*

Dopo la visita negli uffici della Sir il sostituto procuratore della Repubblica Infelisi ha fatto arrestare per reticenza e falsa testimonianza l'amministratore delegato dell'Euteco, Giuseppe Zampiroli il cinquantenne ragioniere è stato immediatamente trasferito a San Vittore.

Ma all'Euteco c'è anche Pedrotti e un'altro dirigente che fino all'anno scorso stavano nel consiglio di amministrazione della Sir, e al pari degli altri sei uomini di Rovelli, di sicuro la sanno lunga sulle sue truffe.

Milano, 6

Stamani il sostituto procuratore della Repubblica Infelisi, si è recato verso le undici negli uffici della Sir Centrale di Via Grazioli, dove, dopo aver parlato con alcuni funzionari, avrebbe ordinato il sequestro di un voluminoso pacco di documenti, immediatamente prelevati da un ufficiale della Guardia di Finanza. Verso le 13 il magistrato è uscito dalla sede della Sir e dopo essersi rifiutato di rilasciare qualsiasi dichiarazione si è allontanato di gran fretta. Il più grosso sospetto che tuttora grava su Rovelli, è quello di aver dirottato i soldi ricevuti dallo Stato, a titolo di finanziamento, verso scopi tutt'altro che legali; parte in esportazioni clandestine attraverso le holdings legate al gruppo, parte nell'acquisto di grossi pacchetti di azioni Montedison [abbiamo la fotocopia di un assegno di sette miliardi, a firma di Rovelli]: in altre parole il nostro durante questi anni ha usato i soldi dello Stato per comprarsi una fetta di stato [la Montedison].

Qui di seguito pubblichiamo il comunicato della Fulc milanese, della Flm e del Coordinamento provinciale Sir.

Il notevole ritardo nell'avanzamento degli impianti previsti nell'accordo nazionale del 1974: in Campania nel '77 dovevano essere assunte 2.300 persone in realtà ce ne sono un centinaio, a Lamezia Terme sempre nel '77 dovevano essere assunti 1.600 dipendenti, mentre ne sono stati assunti circa 200, in Sicilia di 1.200 previsti nessun occupato, l'eliminazione unilaterale di altri (Eboli, Licata, centro la ricerche al Sud) il calo dell'occupazione nel gruppo sul territorio nazionale, nonostante il notevole flusso di sovvenzioni statali agevolate che Rovelli ha riscosso in questi anni proprio per realizzae l'accordo del 1974, hanno indotto già da tempo le Organizzazioni Sindacali a ritenere che parte dei finanziamenti ricevuti sia stato dirottato dal Rovelli verso altri scopi, tra i quali, l'acquisto di azioni Montedison.

Le Organizzazioni Sindacali

segue a pag. 7

Coordinamento provinciale
Sir - Euteco
fulc Provinciale Flm

La Corte di Cassazione dichiara «ammissibili» le richieste dei referendum abrogativi

A vuoto il tentativo di affossare i referendum

La Corte di Cassazione ha dichiarato ieri ammissibili tutte le otto richieste di referendum promosse dal Partito Radicale. La sola disposizione esclusa dal referendum è l'art. 5 della legge Reale - quello che vieta nelle manifestazioni pubbliche l'uso di caschi protettivi o di altri «mezzi atti a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona» - dato che esso è stato modificato, sia pure in peggio, dalla legge n. 533 dell'8 agosto 1977.

Le richieste andranno ora al vaglio della Corte Costituzionale per il giudizio definitivo sulla loro ammissibilità costituzionale. Sembra pacifico che anche la Corte Costituzionale dovrà dichiararsi in favore dell'ammissibilità. Nessuno degli otto referendum richiesti - neppure, a stretto rigore, quello sul concordato fascista con la Chiesa cattolica - ha infatti per ogetto le materie sottratte al referendum dall'art. 75 della costituzione (leggi tributarie, di bilancio, di amnistia, di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali).

La decisione della Corte di Cassazione era attesa con preoccupazione dopo le pressioni concentriche su di essa esercitate dalla Dc e dal Pci, non contenti di aver tentato di affossare per il futuro l'istituto stesso del referendum con tre incredibili proposte di legge presentate nello scorso giugno. L'*Unità* del 3 dicembre, riprendendo e sviluppando con un articolo di Antonio Baldassarre un analogo intervento del *Popolo* del 26 novembre, aveva sollecitato la Corte di Cassazione a «non arrestare il suo giudizio al mero accertamento della validità del deposito delle firme» ed entrambe le due corti, quella di cassazione e quella costituzionale, «a riflettere seriamente sulla regolarità e sull'ammissibilità della quasi totalità dei referendum richiesti dai radicali».

Secondo le tesi che Baldassarre si è assunto il duro compito di difendere, la Corte di Cassazione e la Corte Costituzionale avrebbero il potere al di là dell'accertamento (già compiuto) sulla regolarità delle firme di richiesta, e di quello (pacifico) sulla ammissibilità del referendum rispetto ai limiti di materia stabiliti dalla Costituzione, di dichiarare illegittime e incostituzionali le 8 richieste di referendum. A sostegno di questa tesi non è portato nessun argomento giuridico. A meno di voler considerare argomento giuridico il lungo sproloquio ideologico di Baldassarre sulla eccezionalità e straordinarietà del referendum sul «pericolo» che altrimenti esso potrebbe rappresentare per l'unità e l'esistenza dell'ordinamento costituzionale, sulla non contraddizione che deve sussistere tra parlamento e referendum, sull'armonia e l'unità che deve esserci tra volontà referendaria e volontà parlamentare; quasi che il referendum non fosse previsto dalla Costituzione come *abrogativo* e quindi in contraddizione con le leggi votate dal parlamento (oltre che di quelle, e sono la maggior parte, non votate da nessun parlamento perchè varate sotto il regime fascista).

C'è poi un altro tipo di argomento: il carattere «dissennato» e «irresponsabile» della presentazione di ben otto richieste di referendum, che investono «un intero settore dell'indirizzo politico statale» conferirebbe al referendum una funzione che non gli compete di «formazione, seppure in senso negativo, dell'indirizzo politico». L'argomento è oscuro. Forse Baldassarre allude al fatto che la costituzione affida la funzione «di indirizzo politico» al governo, e più esattamente al presidente del consiglio: ma in tal caso egli dovrebbe estendere la sua tesi sui limiti costituzionali del referendum all'intera funzione legislativa esercitata dal parlamento.

L'aggressione maldestra di Baldassarre al referendum abrogatico è diretta, al pari delle due proposte di legge affossatrici dell'istituto stesso del referendum che il Pci ha presentato in

segue a pag. 7

Luigi Ferrajoli

Piena riuscita dello sciopero nella scuola

«Questo sciopero non è l'ultimo per il contratto, ma il primo per la vertenza scuola. La lotta è contro il governo, per l'occupazione e per la trasformazione ed espansione della scuola».

La giornata di ieri, segnata dalla partecipazione attiva dei lavoratori alle iniziative provinciali e di zona, può segnare davvero una svolta nella politica confederale per la scuola.

(Il servizio è a pag. 4).

DALL'INTERNO

Proposta Bonifacio: è ancora peggio della legge Reale

Roma, 7

Comincerà domani alla commissione giustizia della camera il dibattito geneale sulla ormia famigerata proposta di legge Bonifacio: una legge destinata ad oscurare la fama della pur famigerata legge Reale.

Nata in esecuzione dell'accordo a sei raggiunto a luglio sull'ordine pubblico, la proposta messa in discussione in commissione è molto più forcaiola del previsto e si presenta come un deciso peggioramento della legge Reale. Su questo insisteranno i compagni parlamentari di Democrazia Proletaria opponendosi alla discussione di una legge nuova senza che si sia fatto un bilancio serio della legge Reale che come si ricorderà era una legge «transitoria» verso una discussione ed una sistemazione diversa dell'insieme della materia.

Oggi ci si trova di fronte ad una legge che prevede il fermo di polizia, le intercettazioni telefoniche le perquisizioni senza mandato, l'accompagnamento di polizia ancora una volta in nome di una situazione di emergenza che si vuole far divenire normalità.

Ma vediamo più in dettaglio i vari punti della proposta Bonifacio:

a) Fermo di polizia: secondo il disegno Bonifacio è applicabile da parte degli agenti di polizia nei confronti di coloro «che commettono atti preparatori» di determinati gravi delitti. «Atti preparatori» poichè nella legge è escluso che si identifichino con il tentativo altro non sono che comportamenti sospetti. Di più: nella legge non si parla di flagranza, come pure promettevano i commentatori di parte comunista dell'accordo a sei.

b) Accompagnamento negli uffici di polizia: un fermo mascherato che potrà essere operato dalla polizia non solo contro chi rifiuti di dare le sue genealità, ma anche contro chi sia sospetto di aver fornito generalità false o aver esibito documenti contraffatti.

c) Interrogatorio di polizia senza intervento del difensore: sarà possibile nei confronti degli arrestati, che potranno essere così torchiati liberamenten «al fine di ricercare fonti di prova»: salta così il principio che vuole l'interrogatorio c me mezzo di difesa e non di acquisizione di prova.

d) Perquisizioni senza mandato: potranno essere compiute dalla polizia «nei luoghi ove si danno convegno gli indiziati di compiere «atti preparatori» di determinati gravi delitti; il presupposto è ancora una volta il sospetto.

e) Liberalizzazione delle intercettazioni telefoniche di polizia: viene proposta la soppressione di tutte le garanzie introdotte dalla legge del 1974. L'autorizzazione del giudice può essee in base al disegno prorogata senza limiti di tempo; può essere data anche oralmente, e quindi senza motivazione; può essere effettuata negli uffici di polizia anzichè in quelli giudiziari.

f) Possibilità del giudice di acquisire all'istruttoria gli atti di altri processi: potranno essere così acquisiti ai processi mezzi di prova formati senza garanzie di difesa, cioè in assenza del difensore dell'imputato.

g) Facoltà del ministro degli interni e della polizia di chiedere notizie sul contenuto dei processi: viene così soppresso, in direzione del potere esecutivo, il segreto istruttorio e si dà via libera alle interferenze dell'esecutivo nel potere giudiziario. Una misura quest'ultima come la precedente non prevista nell'accordo programmatico di giugno, ma contro cui i partiti della sinistra storica si sono ben guardati dal protestare.

GROSSETO
Licenziata per «tentato aborto»

Grosseto, 6

Una donna è stata licenziata dall'ente locale, presso cui lavorava, sotto l'accusa di «tentato aborto», riferita a tre anni fa. L'episodio è di gravità tale che non ha bisogno di commenti. Per illustrarlo alla stampa si tiene domani, mercoledì, una conferenza stampa cui parteciperanno le compagne di Grosseto. La conferenza stampa inizia alle 17 al consultorio ex-Onmi di viale Sonnino (via Aurelia) a Grosseto.

CASSINO
Continua l'occupazione

Continua l'occupazione dell'istituto professionale di Cassino, dal 30 novembre. L'azione di lotta degli studenti mira a colpire l'amministrazione democristiana, mafiosa e clientelare responsabile delle disastrose condizioni dell'edilizia scolastica di Cassino. Nel quadro delle lotte portate avanti fino ad oggi gli studenti indicono un coordinamento della regione Lazio a Cassino per il 10 dicembre di tutti gli istituti professionali. Il coordinamento sarà preceduto da una mobilitazione con corteo, il concentramento è all'istituto occupato.

Collettivo politico unitario Istituto professionale industria e artigianato

BERGAMO
Due attentati

Bergamo, 6

Due attentati sono stati compiuti a poca distanza l'uno dall'altro, la scorsa notte, a Bergamo. Il primo all'ingresso del pensionato dell'istituto privato «Euroschool», dove è stata fatta esplodere una carica di tritolo innescata con miccia a lenta combustione. Il secondo, poco dopo, all'ingresso della sede rionale della Dc in via San Tommaso De Calvi, già devastata due anni fa da un altro attentato. In entrambi i casi nessun ferito, ma solo danni materiali.

Torino e la lotta da Medicina

Stamane a Fisiologia si è svolta l'assemblea degli studenti di medicina di Torino con la presenza di tutti gli anni di corso, con la partecipazione di circa 500 studenti. Si è trattato di una iniziativa di bilancio dell'agitazione, iniziata 10 giorni fa in quanto nel consiglio di Facoltà era partita la discussione in merito alla abolizione degli appelli mensili e al ripristino del vecchio regolamento univsersitario (due sessioni d'esame all'anno, registrazione dei voti negativi, istituzione degli sbarramenti). L'assemblea che è stata indetta dagli studenti, segna il successo del Collettivo Politico di Medicina. È emersa una proposta di lotta generale per organizzare una risposta al consiglio di facoltà del 15'12. Dai vari interventi è nata una mozione e la lotta proposta è di un giorno di sciopero dalle lezioni, il 14, impiegato in assemblee di corso.

Henke ripete le accuse ma cade in contraddizione

Colto in contraddizione ha risposto sulla «difensiva» e scaricato parecchie responsabilità

Catanzaro, 6

Eugenio Henke ha continuato a rispondere alle domande degli avvocati di parte civile. Sono emerse anche oggi contraddizioni in ciò che ha detto e più volte l'ammiraglio ha risposto di «non sapere» o di «non ricordare» o di «non essere al corente». Ieri aveva ammesso implicitamente che il Sid e prima di tutto l'ufficio D del generale (defunto) Gasca Queirazza era informato della preparazione di attentati a mezzo della famosa informativa di Giannettini compilata all'incirca nel maggio del '69.

Ieri Henke avva risposto anche che il Sid si «attivò» solo dopo il 16 dicembre '69, dopo cioè l'informativa di Stefano Serpieri. L'avvocato Gargiulo, di parte civile gli ha fatto notare oggi che agli atti del Sid c'è addirittura un altro documento che smentisce quanto da lui detto: si tratta di un appunto del 13 dicembre proveniente da una fonte fiduciaria parigina nel quale si parla della strage (avvenuta il giorno prima) in rapporto all'uscita della Grecia dal Consiglio d'Europa. Henke ha escluso di aver saputo dell'esistenza di quella nota.

L'avvocato Gargiulo, dopo quella prima risposta ha messo nuovamente alle corde l'ammiraglio. Nel '73 Henke - questo il senso della contestazione - dette al giudice istruttore di Milano D'Ambrosio le stesse risposte imprecisate che tre anni prima aveva dato al giudice romano Ernesto Cudillo. Henke ha risposto che all'epoca dell'interrogatorio di Milano le notizie fornite da Stefano Serpieri sulla strage erano ancora coperte dal segreto. A questo punto l'avvocato Gargiulo l'ha contraddetto e ha osservato che ieri Henke disse che nella lettera inviata al giudice Cudillo non si parlava di Guerin Serac e Leroy (indicati come mandanti della strage) perchè ancora si attendevano dai servizi segreti stranieri informazioni sul loro conto. Gargiulo allora ha fatto notare al teste che c'è un appunto dell'8 aprile '70 dal quale emerge che già le notizie su questi personaggi erano arrivate al Sid! Henke si è difeso come ha potuto asserendo che quelle informative erano generiche e imprecise. In realtà ha incassato il colpo.

Rispondendo a un'altra domanda Henke ha tirato in ballo l'ex ministro della Difesa Luigi Gui, al quale avrebbe mostrato un'informativa giunta al Sd il 16 dicembre '69 e nella quale si parlava del faslo alibi di Maro Merlino.

Dopo altre domande (sull'assunzione al Sid di Giannettini, sugli stipendi che riceveva ecc) Henke ha spiegato venendo alla questione del segreto politico-militare, che questo fu usato in 12 casi. La trfila era questa: sentito il parere tecnico dei collaboratori del Sid, il capo del Servizio informava il ministro della difesa, il quale dopo aver approvato sentiva il presidente del Consiglio, quindi seguiva l'opposizione del segreto. Il Sid, ha precisato Henke, aveva la delega del presidente del Consiglio solo per la tutela del segreto, non per l'opposizione del segreto. Ancora una volta, Tanassi e Rumtr sono serviti e anche Malizia.

Battute finali (con sorprese) per le bombe '71

A Trento è stato riascoltato il teste altoatesino Oborhofer che ha accusato Pignatelli

Trento, 6

Giornate movimentate al processo per le bombe del '71 a Trento. Dopo che ieri il tenente colonnello Bernardo Angellozzi, della Guardia di Finanza aveva retto assai efficacemente all'assalto xei giudici e dei dinfensori di alcuni degli imputati, oggi è ritornato a rendere la sua testimonianza l'alto-atesino Erberth Oberhofer, già confidente della Gdf.

L'Oberhofer, ala fine dell'udienza di ieri sera era letteralmente saltato sulla panca dei testimoni e aveva gridato contro il colonnello Angelo Pignatelli e aveva chiesto di poter fare delle dichiarazioni.

Oggi, all'apertura della ventitreesima udienza, il Pubblico Ministero Simeoni ha chiesto alla Corte che l'altoatesino venisse riascoltato sulle cose che aveva annunciato la sera orecedente.

L'Oberhofer si è quindi presentato spontaneamente in aula e ha etto che si incontrò con Pignatelli a Bolzano in via Sassari 35 dove è posta la sua abitazione. Il teste ha descritto abbastanza precisamente la circostanza, e ha aggiunto che in quell'occasione Pignatelli gli chiese se fosse al corrente che la GdF (per la quale lavorava) era corrotta e se era disposto a sottoscrivere una dichiarazione che convalidasse il senso della prima domanda. Oberhofer oggi ha detto che rispose negativamente alle richieste di Pignatelli. È seguito poi il confronto tra i due e Pignatelli ha ostinatamente negato la veridicità delle cose dette dall'altoatesino affermando di aver conosciuto l'Oberhofer solo al proesso e mai prima.

Cosa si nasconda dietro la sortita di Oberhofer, non è facile sapere. Il testimone a differenza della sua prima deposizione è apparso laquace e ha detto di aver rotto con la GdF quando seppe che il suo telefono era stato messo sotto controllo dsl maresciallo Saija e da Pignatelli.

Fatto è che questa potrebbe essere sia una botta a Pignatelli sia un sistema di intorbidare ancor più le acque di un processo che fin dalle prime battute si è cercato di indirizzare in diverse direzioni, in modo particolare verso la Guardia di Finanza, anche per la «giuda ergognosa che il presidente ha dato al dibattimento.

Domani il programma del processo prevede l'audizione degli artificeri Cerri e Morabito e del giornalista Invernizzi dell'*Espresso*, che raccolse la «confessione» di Santoro sulla paternità delle bombe. Poi toccherà al Pubblico Ministero cominciare la requisitoria.

Coferenza stampa di Dp alla Regione Lombardia
Ferrovie Nord in tribunale?

Oggi è giunta a tutti i capigruppo della regione Lombardia la lettera del presidente in cui si chiede di verificare i verbali di tutti gli interventi dell'ultimo consiglio regionale. Vuol dire forse che si è intenzionati a girare tutta la documentazione sulle Ferrovie Nord alla magistratura? Staremo a vedere. Intanto la situazione dopo l'intervento della nuova legge di stanziamento di 8 miliardi non è migliorata. Venerdì i titoli in borsa delle Nord sono stati tra i sette titoli di cui è stata posticipata la chiusura. Vuol dire in pratica che il valore delle azioni si stava liquefando come neve al sole. LE AZIONI; PAGATE DALLA REGIONE Lombardia ben 8.000 lire hanno poi chiuso, per l'intervento miraclistico di una Banca a 320 lire, ma si tratta evidentemente di un trucco per coprire lo sfacelo dell'azienda. Del resto le denunce presentate in consiggio regionale, (e riprese questa mattina in una conferenza stampa) da Democrazia Proletaria, sono state puntuali e rigorose.

«La *gestione scellerata*» come è stata chiamata dal compagno Capanna, del fanfanismo Cattanei ha portato l'azienda da molti mesi in uno stato di illegalità perdurante. Quali gli ileciti, le stranezze denunciate oggi principali sono tre.

Primo: la cartiera Majer (che oggi licenzia 2000 lavoratori) ha un debito nei confronti delle Nord di 4 miliardi e mezzo. Secondo: l'azienda non avrebbe pagato regolarmente l'Irpef (Imposta sulle persone fisiche) allao stato. E infine la Prealpina (una società al 100% delle Nord) con un capitale di 1 miliardo e mezzo ha garantito per un prestito di 6 miliardi per le ferrovie alla Cassa di Risparmio. Va detto che per fare questo ben 4 membri delle Nord sono entrati nel consiglio di amministrazione della Prealpina. Questi i dati, del testo già usciti in na interpellanza in cnsiglio regionale. Interpellanza a cui la giunta non ha voluto rispondere. Pare del resto (dichiarazione ddi Semenza, assessore ai trasporti) che alla regione nulla risulti di tutto questo.

I casi allora sono due. Siccome il consiglio di amministrazione delle Nord è di nomina regionale e vincolato nelle scelte alle direttive della regione, o la regione è colpevole perchè ha consentito queste irregolarità, è colpevole perchè non ha verificato e dato le direttive agli amministratori. Ma l'illegalità più grave è che, a norma di legge, con un capitale di 3 miliardi e mezzo (comprese le riserve) nessuna azienda avrebbe potuto reggere a un deficit di ben 8 miliardi.

Eppure tutto continua normalmente, o quasi. I lavoratori infatti da tempo ricevono lo stipendio in ritardo e ora è in forse la tredicesima. Eppure una soluzione ci sarebbe: il passaggio allo stato. Vorrebbe dire garanzia occupazionale per i lavoratori e numerosi vantaggi per l'utenza che vrebbe dimezzato il prezzo stratosferico dei biglietti di questa scassatissima ferrovia, ma evidentemente i Dc hanno altre mire.

Bische, squadrismo e criminalità comune

Le indagini per trovare l'assassino di Benedetto Ptrone ristagnano. Il fascista Pino Piccoloè, tutt'oggi, latitante e solo ieri è stato possibile diramare una sua foto. A questo proposito dobbiamo rilevare un particolare sconcertante: sembra siano state ritrovate le foto segnaletiche del Piccolo che fu arrestato proprio a Bari, nel 1974, per aver partecipato a una aggressio fascista nei pressi dell'Istituto Tecnico Pitagora di Bari. Piccolo era già assurto agli onori della cronaca quando, indiziato con numerosi altri camerati per ricostituzione del disciolto partito fascista, depose a Roma nel processo contro Avanguardia Nazionale. In quella occasione Piccolo, appunto militava in Avanguardia Nazionale, svelò i legami tra fascismo e criminalità. Questi collegamenti si erano intrecciati anche a Bari ormai da più di due anni. Nell'ottobre del 1976, infatti, noti picchiatori fascisti baresi, Benito e Giovanni Mossa, furono indirizzati per un attentato contro una bisca clandestina, in un momento in cui divampava la lotta per il controllo del gioco d'azzardo. Assieme ai due fratelli Mossa furono coinvolti nelle indagini altri tre neofascisti baresi: Michele Murelli, Vincenzo Casaletto, Giuseppe Pinto nelle cui abitazioni furono ritrovate armi da fuoco e esplosivi usati per gli attentati. Tralasciando l'affare Mariano, in cui sono coinvolti gli ambienti della destra brindisina nel rapimento del suddetto banchiere, si giunge a questi giorni, in cui, ancora una volta, vengono arrestati tre neo-fascisti Michele Maurelli e Vincenzo Casaletto già presenti nell'inchieste del 1976 e Francesco Mastromarino. I tre, dopo un'indagine condotta dai carabinieri, vengono trattati in arresto sotto le seguenti accuse: estorsine, associazione a delinquere, scorreria in armi, minacce continuate e aggravate, detenzione e porto abusivo di armi, violazone di domicialio. Tutti questi reati sono da ricollegarsi a racket delle bische clandestine in cui, come abbiamo già detto, sono coinvolti numerosi esponenti del neo-fascismo barese. Sembra certo che le pesanti tangenti imposte alle bische serissero per alimentare le attività eversive dei gruppi di destra nella provincia di Bari. Su questa attività e sull'ampio giro di droga che vede sempre come protagonisti elementi del fascismo barese, si dovrà fare nei prossimi giorni chiarezza a tutti i livelli. Anche per questo i compagni dellla nuova sinistra si sono impegnati in un ampio lavoro di controinformazione che dovrebbe culminare con la pubblicazione di un depliant sul fascismo barese di cui il primo viene curato dal centro studi della Uil e contiene un editoriale a firma della segreteria provinciale che ribadisce la necessità di chiudere i covi fascisti e in particolare la federazione provinciale dell'Msi. Per domani 7 dicembre è prevista inoltre una manifestazione spettacolo indetta da tutti i gruppi culturali baresi a sostegno della famiglia Petrone.

Una risposta

I compagni di Trento a proposito dell'arresto di Massimo Libardi criticano il QdL e rilevano «l'insicurezza e l'indecisione - che esso avrebbe - nel denunciare lo stato di repressione contro i compagni in Italia» quando la repressione colpisce militanti dell'autonomia organizzata. Ora francamente siamo noi per i primi a renderci conto dell'insufficienza che abbiamo riguardo alle cose segnalate dai compagni e aggiungiamo su tante altre. Questo vale in specifico per quella miriade di episodi di repressione di stato che «buchiamo», spesso per lasciare posto a fatti che riteniamo più rilevanti. Altra cosa, invece è ritenere che al QdL pensiamo che esista una repressione di serie A e una di serie B. Se così fosse avremmo liquidato in poche righe le vicende dei compagni incarcerati per i fatti di Bologna, Petra Krause ecc. Detto questo, il problema politico comunque sussiste eccome, ma nasce dal fatto che il dibattito nonsolo tra noi ma in tutto il movimento, è estremamente aperto e variegato su temi come la violenza e la qualità della repressione, ant'è vero che quando abbiamo ospitato interventi sul giornale non abbiamo potuto «tirare» nessuna conclusione.

Sul ruolo che «in positivo», cioè sulla capacità di fare controinformazione può avere il Qdl rimane indispensabile che i compagni direttamente sappiano fársi parte dirigente e procurino il massimo delle informazioni al giornale.

Pannella: quasi-morto che parla

A Milano, dove ha avuto il coraggio di profferire 'si tante stupidaggini, lo chiamerebbero «sifulotto di menta», scuotendo la testa e ridendo sommessi. Parlamo del Pannella, importato dagli Usa, e non abbiamo neanche intenzione di dilungarci troppo, [è quello che lui vuole] ed è anche ora di fargli capire che al di là dei deliri e della pubblicità cercata ad ogni costo, bisognerebbe essere un po' [non tanto, non ne è capace] più seri. L'ultma, cronologicamente, sua «bella pensata», il «mister» l'ha avuta al congresso regionale della Lombardia, domenica scorsa.

Pannella ha parlato di fascismo rosso del Pci, di moniti al Psi [«attenti che digiuniamo anche con coi!»], accostando poi Dp ai neofascisti travestiti di Democrazia Nazionale. Queste più che pagliacciate, sono provocazioni. E il tapino, nei suoi ultmi «canti del cigno», non sa più dove sbattere le ali. Ma stia tranquillo, non lo denunceremo per diffamazione, come ha fatto lui nei confronti del Qdl, *in occasione delle notizie riportate dopo il congresso nazionale radcale di Bologna, che peraltro ribadiamo. Quelli sono mezzi a lui usuali, dove ci sguazza, e che l'aiutano ad ammazzare la noia ed a godere del suo nome riportato dall'*Ansa. *Ci basta riportare queste follie sul giornale, e lasciare a tutti i componenti dell'area di Dp il commento.*

1° incontro nazionale su emarginazione

Come già annunciato il nostro Partito organizza un incontro nazionale tra soggetti sociali interessati ai problemi dell'emarginazione che colpisce quanti, per condizioni di diminuita capacità psico-fisica connessa all'invalidità o all'età, sono più deboli e indifesi. All'incontro sono inviatati in particolare i compagni handicappati e anziani e gli operai, che in quanto soggetti alle malattie professionali e agli infortuni sono potenziali candidati all'emarginazione. Sarà gradita la presenzadegli operatori socio-sanitari impegnati in questo settore.

Sono previste quattro relazioni: di un compagno non vedente di Lecce, di un rappresentante del Comitato di lotta per la riabilitazione di Firenze, di due operai dell'Italsider di Teranto e dell'Alfa Romeo di Milano sul tema «L'invalidità nasce in fabbrica». I lavori avranno inizio alle ore 10,30 di sabato 10 in una sala che sarà tempestivamente indicata sul giornale.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Lilliana Piersanti presso la direzione di Democrazia Proletaria, Roma, tel. 06/4755898.

Riforma di Ps Venerdì sciopero generale nazionale

Venerdì 16 dicembre verrà dichiarata un'ora di sciopero generale per la riforma e la smilitarizzaazione della polizia.

Sabato e domenica prossima si terrà invece la prevista assemblea nazionale costituente del sindacato di polizia. Con queste scadenze le confederazioni sindacali intendono smuovere le acque riguardo a tutto il problema della riforma del corpo delle guardie di P. S. e in particolare dare una risposta rigida alle proposte che stanno emergendo di smilitarizzare solo una parte del corpo

Una proposta di questo tipo, lo ha ribadito questa mattina anche Giorgio Benvenuto in una riunione di quadri sindacali significa lo snaturamento in una riunione di tutta la linea sindacale che sostiene al contrario che efficenza e democrazia non sono termini antitetici. Per rendere più dura la risposta, per dimostrare maggiormente la non disponibilità del sindacato a mediazioni lo sciopero del 16 coinvolgerà i pubblici servizi.

Alibrandi costringe 80 compagni ad una vita impossibile
Al di là del mito parlano i latitanti

Vnerdì 9 si terrà a Roma, presso l'auditorio di via Palermo, alle 17 un'assemblea cittadina indetta dal comitato dei familiari degli 89 colpiti dai mandati di cattura del giudice Alibrandi. All'assemblea parteciperanno, oltre ai familiari, gli avvocati difensori, rappresentanti del movimento dei soldati. Sono invitate le forze politiche e tutti i democratici.

«Ma che c'entrano le donne con il movimento dei soldati e con le 89 denunce?... È una frase che abbiamo colto venerdì a San Giovanni quando è entrato in piazza lo striscione dei familiari degli 89 colpiti dai mandati di cattura emessi dal giudice fascista Alibrandi per «lavoro sovversivo» nelle Forze Armate.

E invece le donne c'entrano: sono 19 le denunciate, ma molte di più delle coninvolte in questa assurda vicenda. Da quasi un mese più di 80 giovani sono costretti a vivere la pesante condizione della latitanza, mentre Beppe Taviani, accusati di essere marxista e quindi doppiamente pericoloso, è ancora in carcere.

Ma cosa significa oggi vivere la latitanza per questi compagni e per chi, come amici e parenti, è costretto a viverla con loro? Che significa vivere una latitanza imposta da un procedimento reazionario, per fatti che non sono reati e che, per di più sono accaduti due, tre anni fa?

Vivere per tutti qusti giorni nascosti o almeno limitati nelle azioni e negli spostamenti, sradicati dalle cose e dagli affetti che compongono la quotidianità di ognuno di noi, sta diventando sempre più pesante per tutti i compagnie le compagne che sono costrette a farlo e che decono continuare a vivere così, visto che le promesse di scarcerazione immediata di Alibrandi non convinconò nessuno.

Abbiamo ncontrato in redazione alcune compagne: 3 sono tra le latitanti, le altre amiche o parenti di altri latitanti e membri del comitato che si è costituito tra i familiari. Ci hanno raccontato la loro storia, a fatica, cpn rabbia e senso di impotenza. *«Io sono stata denunciata perchè ero l'intestataria del contratto d'affitto della sede dove si ciclostilavano i volantini. La latitanza è brutta: quando ho saputo dei mandati di cattura la mia prima reazione è stata il rifiuto, perchè questa accusa non riguarda la mia vita attuale ma una militanza passata, che non rinnego perchè fa parte della mia storia, ma lontana da me ora, perchè con il femminismo ho messo in discussione profondmente la mia vita ed il mio modo di far politica».*

Un'altra compagna continua *«Ho sentito molta solidarietà all'inizio tra i compagni che mi erano vicini, ma poi mi è sembrato di non potere più essere io in mezzo agli altri: il mito della latitante sembra aver preso il sopravvento.»*

«A volte mi sento gestita dagli altri, non ho alcuna possibilità di agire in prima persona e sento parlare di mes senza poter interferire». «Per me questa storia ha significato essere ributtata violentemente nella famiglia, indietro nel tempo, nel mio ruolo di moglie... dice una compagna che ha il marito denunciato e latitante - *Il comitato dei familiari è nato subito, è importante per noi rimanere in contatto, ma forse è stato facile proprio perchè questo modo di far politica questo lottare per la democrazia nelle FfAa risulta ancora comprensibile ed accettabile a molti dei genitori dei compagni denunciati».*

«Io ho dei grossi problemi con il lavoro - continua la prima compagna - *e non basta più il certificato medico. Ho un figlio di 8 anni, on il quale avevo già dei problemi per la mia militanza edora sembrano acuiti: i primi giorni siamo stati lontani, poi è venuto a stare con me, ma io per riconfermarmi come persona normale, sono diventata iperamorosa e mi accorgo che per lio sono una persona «importante» ma distorta».*

Il collettivo femminista Trieste Salario ha emesso in questi giorni un comunicato per protestare contro la provocazione di Alibrandi, che, tra gli altri, ha colpito tre compagne della zona, una delle quali militante del collettivo. «...*consapevoli* - dice tra l'altro il comunicato - *che ogni tentativo di negare spazi di democrazia a chi lotta contro la propria oppressione ci riguarda direttamente, e che ogni intimidazione contro i democratici che appoggiano tali lotte è intimidazione contro di noi, vogliamo denunciare il disegno reazionrio di criminalizzare strati sempre più ampi di movimento di opposizione...*» Al comunicato hanno aderito i collettivi femministi Azzarita e Formens, l'assemblea di preparazione dello spezzone che ha aderito alla manifestazione del 2 con el delegate Flm, e quella di preparazione del corteo autonomo delle donne. Altre adesioni si raccolgono a Radio Donna (06/734660).

Sottoscrizione del 6/12/1977

Ottorino di Lamezia Terme	5.000
Cub Itis Hensemberger Monza	20.000
Rita Rossi Milano	3.000
All'attivo di Borghetto zona Lodigiana Dp	41.000
Lucia Dotti Milano	10.000
Silvano Insegnante di Monza	50.000
Eugenio di Sesto S. Giovanni (Mi)	600
Bruno Maroccolo Sesto S. Giovanni	2.000
Mantovani Giuseppe Sesto S. Giovanni	3.000
Testoni Maurizio Sesto S. Giovanni	3.000
Roberto Sesto S. Giovanni	1.500
Gaeti Nino Sesto S. Giovanni	2.000
Raccolti al seminario Dp Dossena (Bg)	13.000
Dai compagni Della Face Standard Roma	30.000
Dalla redazione di Grim	1.000
Per un giornale che vive, per Vito Vasco, per Giorgiana Caterina di Roma	20.000
Gianfranco di Roma	5.000
Collettvo Dp San Donato Roma	18.500
Raccolti dai compagni di Piazza Irnerio Roma	10.000
Zona Nord 2° versamento Roma	15.000
Compagni di Centocelle Roma	5.600
U.M. Di Roma	2.000
Una compagna di Torino	100.000
Raccolti al coordinamentp delle facoltà scientifiche di Torino	3.000
Mò Mario di Torino	2.000
Enrico B. di Torino	10.000
CDB Chimica Torino	7.000
Assemblea facoltà scientifiche Torino	13.350
Raccolti durante un corso sndacale Flm dell'alto Canavese (To	
Settore stampaggio	26.500
Anna Teodoro (To	3.500
Leonardo Messo (To)	1.000
Franco Latteo	1.000
Anna (To)	2.000
Eustachio (To)	5.000
I compagni della Dea di Moncalieri (To)	53.000
Sezione Dp di Vanchiglia (To)	92.000
Una sera a cena (To)	10.000
Guseppe (To)	5.000
Federazione di Torino	25.000
Ccp 24/11/77	
Dp di Borgaro (To)	8.450
Un compagno Operaio di Dp Livorno	5.000
Mara di Farmacia (Mi)	2.000
Compagni lavoratori Milano	45.000
Gilberto Riccardo Brugherio (Mi)	5.000
Lucio di Bologna	7.000
Raccolti vendendo adesivi federazione Fermo (Ap)	3.000
Collettivo Dp Vittuone e Bareggio (Mi)	30.000
Dp Dro (Roma)	20.000
Maronata di S. Martino Castelbolognese	24.000
Vendita Carta Dp	30.000
Politi Pero Cremona	5.000
Raccolti a Castelnuovo Garfagnana (Lu)	10.500
Giovanna e Massimo Baggio (Mi)	15.000
In memoria di Vito Canegrate	25.000
Marilisa di Preganziol (Iv)	5.000
Impegni Mensili	
Stefano Merli (Mi)	10.000
De Cillia (Trieste)	10.000
Nobile (Trieste)	10.000
Renato-Ornella Valgreghe tno (Co)	5.000
Totale del giorno	937.500
Tottale precedente	28.906.190
Totale complessivo	29.843.690

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Un'intervista con Karl Heinz Roth su «autoritarismo e repressione nella Rft

Repressione in Rft e «Modello Germania»: un problema europeo

Il centro di attività culturale e dibattito politico «Arsenale», via Cesare Correnti 11 Milano ha promosso una serie di dibattiti film e documenti «Per capire la Germania» con la partecipazione di intellettuali come Collotti, Cases, Cesareo, Accattatis, Krippendorf, Scheider Smith e Roth.

In occasione del primo dibattito che verteva su «Autoritarismo e repressione nella Rft» abbiamo intervistato Karl Heinz Roth.

Per quasi due anni sei rimasto in isolamento totale, con due pallottole in corpo come stai ora e come la tua esperienza viene utilizzata dal movimento?

R. Il mio stato di salute è abbastanza buono anche se continuano ad agire alcune conseguenze psicologiche, come disturbi di sonno e difficoltà nella concentrazione.

Stiamo in questa fase raccogliendo materiali sul problema dell'isolamento, che renderemo noti quanto prima, in cui consideriamo non solo il caso dei prigionieri politici, ma anche quello dei carcerati comuni.

La riforma carceraria, della fine degli anni '60 è un esempio illuminante del doppio contenuto sociale del «modello Germania»:: tra i prigionieri comuni, infatti, alcuni vengono strutturati in gruppi omogenei di forza lavoro, altri invece, i disadattati, vengono isolati e psichiatrizzati, finchè, ridotti al silenzio e all'ubbidienza, possono anche vedersi ridurre la pena.

Si è sviluppato in quest'ultimo periodo un ampio movimento nelle prigioni, che sempre più si integra con i movimenti settoriali e regionali, ché si batte per la liberazione dei prigionieri, ma a partire dallo sviluppo dell'azione di massa.

*Inefficace si è infatti rivelata l'a*zione individuale per la liberazione dei prigionieri che, sempre di più appare come l'estrema risposta dell'esistenzialismo armato alle provocazioni super terroriste del «Piccolo Stato maggiore».

Cosa intendi esattamente quando parli di piccolo stato maggiore»? e di colpo di stato al suo interno?

R. Parlo della coalizione sempre più stretta tra partito socialdemocratico, partito liberale e partito democratico cristiano e della concentrazione di fatto in un solo organo del potere giudiziario, legislativo ed esecutivo, il coordinamento totale delle informazioni a livello statale: come all'epoca di Gobbels, negli ultimi mesi si sono svolte riunioni segrete, per decidere quali notizie dare e come darle per influenzare in maniera totale l'opinione pubblica.

Ai compagni viene tolto il loro linguaggio, dato che ogni parola viene usata a livello di massa in modo assolutamente univoco.

In che senso, a proposito della Raf, parli di esistenzialismo armato?

R. Si è verificata una profonda trasformazione, nella Raf, dal '74 in poi: le ultime azioni sono nate dalla disperazione, in una situazione in cui era impensabile sviluppare un confronto politico e, contemporaneamente, erano sempre più terrificanti le notizie sulla lunga agonia di Stammein. Come in Francia, all'epoca di Petain, la rivolta ha preso le connotazioni dell'azione armata, motivata più da elementi di tipo individuale, l'identificazione con i compagni in carcere, che da un'analisi lucida del contesto sociale. La cattura degli ostaggi, sorta e determinata dalla disperazione, è stata sfruttata dal Cancelliere per creare una situazione di paura e determinare quell'ampio consenso che ha portato alla fase più attuale del modello Germania. Vedo questa tendenza, non ne sono partecipe, ma non posso considerarla una lotta contro l'ordine esistente.

Hai parlato di una rivoluzione sociale silenziosa, di uno sviluppo di un movimento autonomo articolato a diversi livelli», intendi parlare di un'autonomia diffusa e già organizzata o di un fenomeno, per ora, solo spontaneo? Che differenza c'è tra l'autonomia, in Italia e in Germania?

R. È difficile il discorso sull'autonomia del movimento in Rft: in Italia infatti il movimento autonomo di massa ha una consapevolezza di sè, una serie di strumenti di informazione, in Germania, invece, in questa fase il movimento, più che autonomo, si può definire in negativo, come rifiuto del lavoro e dell'organizzazione politica.

C'è molto poco di ideologia, ma molti fatti, per noi vecchi militanti dell'Sds è una pratica assolutamente nuova. L'autonomia di massa si politicizza sempre meno quanto più si allarga.

La lotta contro le centrali nucleari, per esempio, si è sviluppata senza la precisa consapevolezza di attaccare, in questo modo, uno dei punti nevralgici della ristrutturazione del capitale tedesco, ma partendo da considerazioni di tipo soggettivo, dal rifiuto delle conseguenze di morte che le centrali nucleari portavano sul territorio.

È molto vivo il rifiuto dell'organizzazione politica, del lavoro politico: vengono prese decisioni solo quando si ha il desiderio, secondo quello che chiamano il «principio del caprone», per il quale lavora chi ha voglia di lavorare e quando vuole.

Ciò non implica però che non ci sia un lavoro di tipo capillare.

Dopo Mogadiscio viviamo i reali contenuti del colpo di stato. La soluzione finale attuata nei confronti dei detenuti della Raf corrisponde alla progettata ghettizzazione sociale dell'intero movimento di massa autonomo nella Repubblica federale. Il potere ha fatto sì che tutte le sue strutture, istituzioni e mezzi fossero finalizzati affinchè la paura determinata dall'esistenzialismo armato fosse indirizzata e deviata contro il fitto intreccio dei movimenti di base autonomi. Si tratta di un meccanismo di proiezione manipolato centralmente quale è stato descritto più volte da Peter Breueckner. Tra le fantasie sociali della classe operaia in cerca di un'attività autonoma esterna ai ritmi di lavoro e la prassi dei movimenti alternativi esistevano nella Repubblica federale tedesca già nel 76-77 *ampie connessioni. Non è comunque solo la sinistra autono*ma che si oppone alle regole della politica classica, che significano la sottomissione della classe operaia e la sua trasformazione in pura forza lavoro. La dissoluzione del nucleo familiare, la liberazione delle donne, i molti movimenti settoriali diretti ad una riappropriazione della vita sociale contro un nuovo sviluppo del capitale, esprimono una rivoluzione sociale silenziosa, ramificata in un ambito che va molto al di là delle stesse iniziative autonome. Fino agli episodi di Stammheim e Mogadiscio, il potere statale capitalistico non poteva intervenire contro questa tendenza, assolutamente contraria al «modello Germania». Non riusciva a capirne il significato. Dopo Mogadiscio, per la prima volta si confronta con essa, con un nuovo spirito di comprensione. La definisce come il punto di partenza per l'azione di Mogadiscio, come una palude che deve essere prosciugata. Punto centrale dell'aggressione in questo caso è il dissenso nel suo complesso, il non-adeguamento, il rifiuto della produttività. Per la prima volta, lo Stato osserva la frattura di per sè insanabile che le iniziative di base hanno prodotto, rifiutando i ritmi di lavoro bestiali, sostituendo i nuclei familiari con le comuni, e rifiutando la violenza disciplinare, gli attestati e l'integrazione sociale.

Puoi parlarci dell'esperienza delle comuni?

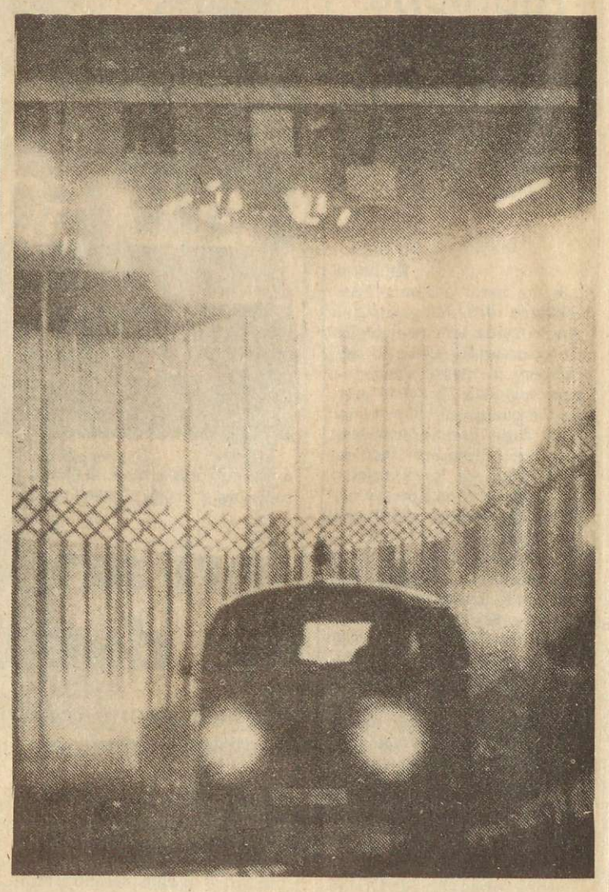
R. Ci sono molte esperienze di vita comunitaria a Francoforte, per esempio, i compagni vivono in quartieri risanati, in una stessa casa, con diversi appartamenti: si sperimenta un nuovo tipo di rapporto tra uomo e donna ed ogni aspetto della vita quotidiana viene affrontato e discusso insieme. Ci sono case per bambini e molta attenzione per il problema della comunicazione, delle emozioni, della dimensione esistenziale della vita.

È un modo molto poco tedesco di affrontare le cose: non c'è posto per schemi e programmi rigidi, ma tutto parte da una silenziosa rivoluzione sul personale.

È una realtà molecolare diffusa ed invisibile, ma che è uscita alla luce del giorno nelle manifestazioni contro le centrali nucleari. Elemento cardine è il rifiuto del lavoro, non solo detto, ma anche praticato.

Io vivo ad Amburgo, in una comune con tre donne e con loro passo la mia tempesta: una di loro, per esempio, ha organizzato una casa in cui vivono le donne picchiate dai mariti o psichiatrizzate, che ora sono insieme ed affrontano in comune la loro storia ed il modo per cambiare.

A cura di
Fiorenza Roncalli



Recensioni libri

Un libro utile per comprendere la condizione operaia in Germania in questi ultimi anni. Strutturalmente agile e scarno nel linguaggio, senza quegli addolcimenti tipici letterari, esso narra alcuni momenti della vita di un operaio che si muove nel mondo del lavoro, un mondo comune, il più possibile aderente alla realtà. Come ogni «vero» romanzo il libro è ricco di una serie di situazioni, di piani non meccanicamente sovrapposti, bensì intrecciati, fusi, per cui anche se la trama è incentrata sulla scoperta dell'impianto di ascolto installato in fabbrica, attraverso il quale tutte le conversazioni dei dipendenti vengono registrate, e sui conseguenziali eventi si possono riconoscere tutti gli altri piani, che sono altrettante analisi. La condizione degli immigrati con tutti i loro problemi d'inserimento, di partecipazione alla vita della nazione in cui lavorano e il loro continuo stato di lavoratori-ospiti, privi di diritti politici e sindacali, sempre in balia del datore di lavoro, relegati in ghetti, in agglomerati di baracche ai margini delle città, spesso rifiutati dagli indigeni. L'aridità dei rapporti umani sottoposti alle condizioni continue dello sfruttamento, che per bene che vada ruba otto ore ogni giorno alla vita, aridità rispecchiata dal linguaggio scarno, privo delle colorazioni idiomatiche presenti in ogni lingua.

L'isolamento che avvolge i componenti della famiglia, exgiovani pieni di speranza sposatisi per vivere insieme e che ora solitariamente trascorrono il «tempo libero» lei in casa e lui all'osteria, altro luogo ove più solitudini si sfiorano, si passano accanto senza mai incontrarsi. E ancora in fabbrica l'operato del sindacato sempre teso alla ricerca del compromesso, al mantenimento della «pace aziendale», a costo di passare sulla testa degli operai, a volte schiacciandola.

La continua ricerca della solidarietà come momento di presa di coscienza e di lotta contro i soprusi della direzione aziendale che scheda tutti i dialoghi, anche quelli più banali, dei propri dipendenti, che promuove per corrompere, che licenzia chi è scomodo e non solo politicamente.

Tutti questi strati problematici intrecciati vengono descritti *nell'ambito della frammentarietà* della vita quotidiana, priva di qualsiasi aspetto mitico, si qualsiasi moto collettivo, se non come improvviso eccesso di rabbia, istantanea cosciente della propria condizione, che dopo lo sfogo si riassopisce.

Max Von der Grün
Strada sdrucciolevole
Einaudi, pp.280, L 4.500

Riccardo Di vincenzo

Esiste un filone della letteratura contemporanea che viene definita «operaia». In questa definizione è compreso tutto ciò che descrive la realtà operaia, cioè parla degli operai; molto più rari sono i casi in cui gli operai esprimono la loro condizione, la loro fantasia (intesa come capacità di intervenire nella realtà), le contraddizioni e lo sfruttamento quotidiano.

Questa larga accezione del termine «operaia» è indubbiamente assai funzionale rispetto al potere, non a caso la letteratura veramente operaia viene, come duce Cases, «anatemizzata», essa si basa, a mio avviso, su una reale presa di coscienza ed è, pertanto, scomoda. Nell'ambito della letteratura tedesca credo che il problema sia accentuato. È molto più celebrata la letteratura della epoca borghese e della sua crisi (Mann, Kafka...), che seppure in molti casi qualititativamente rispettabilissima è sempre una forma di autocritica (a volte portata sino alle estreme conseguenze) una critica interna alle strutture societarie esistenti; in grado di porre continuamente in discussione l'individuo ma che, proprio in virtù di ciò, giustifica involontariamente il «potere», l'idea di quel collettivo che viene identificato, secondo la tradizione prussiana, con lo stato. Il meccanismo è innescato da vari fattori e antichi almeno quanto il protestantesimo. Tra questi fattori ha una sua ben precisa rilevanza il continuo processo di interiorizzazione dovuta alla cultura religiosa (nelle sue molteplici forme) protestante, che a differenza di quella cattolica, al di là di giudizi di valore immediatamente riscontrabili, smitizza i riti religiosi collettivi, interiorizza la fede e riduce il campo di mediazione del clero nel rapporto tra credenti e divinità.

La letteratura operaia, al contrario, riporta il discorso sui rapporti di proprietà e di produzione, sullo sfruttamento, «creando» coscienza di classe da cui partire per criticare lo statusesistente.

In questo genere «letterario» rientra l'ultimo romanzo di Max Von Der Grün, Strada sdrucciolevole.

Il movimento a Bologna: vediamo i limiti!

«Bisogna andare controcorrente anche quando la corrente va controcorrente» (Bifo) ... «o no?» (Gabriele e Tonino).

Sul convegno di Bologna e più in generale sul «movimento '77» è necessaria una riflessione che vada al di là della constatazione dei rapporti di forza e degli aspetti più folkloristici, e che sia capace di vedere «dentro» e «oltre» gli obiettivi e le azioni di questo movimento cogliendone prospettive e limiti.

Il movimento '

y ur essendo molto difficile definire con nettezza i caratteri di questo movimento tanto articolato e spesso contradditorio, ci pare che la teoria del cosidetto «operaio sociale» si presenti come la più nuova e la più seguita. Prevale l'idea che lo studente in quanto tale, ma non solo lui, sia ormai scomparso, sostituito da questo nuovo personaggio, sfruttato direttamente o indirettamente dal capitale attraverso il decentramento produttivo ed il lavoro nero, in un quadro che vede l'integrazione della classe operaia o almeno dei suoi settori più forti, più capaci di difendersi e quindi più corporativi. Questo movimento sarebbe l'avanguardia di questa vasta area di emarginazione, «i non garantiti», che, sotto l'attacco padronale alle proprie condizioni di vita e ai propri bisogni, diventa la nuova e unica classe rivoluzionaria. È una approssimazione rozza, ma rende l'idea di una teoria che non si è ancora affermata dappertutto ma di cui dobbiamo saper cogliere le origini e le ragioni se vogliamo contrastarla.

Gli studenti e la classe

In realtà, in una analisi di classe, gli studenti in quanto tali, non possono avere una collocazione sociale ben definita, essendo il loro un ruolo temporaneo e fortemente influenzato dal loro destino futuro.

Negli anni del boom la prospettiva era quella di diventare i tecnici o i funzionari del sistema, cioè, non solo entrare in un rapporto di produzione ben preciso, ma entrarvi come privilegiati, come quadri dirigenti. Con la fine degli anni 60 e la scuola dell'obbligo entrano nell'università masse di giovani in cerca di lavoro qualificato ed in ogni caso diverso. Contemporaneamente arriva la risposta del padronato che tende a costruirsi in proprio i quadri dirigenti.

Oggi la pesante restrizione della base produttiva, il blocco delle assunzioni, il decentramento e lo sviluppo del lavoro nero, da una parte e i tentativi assistenziali dall'altra, lasciano allo studente come unica prospettiva la collocazione nell'area dell'emarginazione.

Ieri l'altro lontano dagli operai, ieri con loro, oggi con gli emarginati è evidente che il ruolo dello studente non garantisce alcuna collocazione di classe, figuriamoci quella di «giovane» che pure viene usata per caratterizzare questo movimento.

Soggettivamente rivoluzionari

Eppure è indiscutibile che il convegno di Bologna, questo movimento abbia chiaramente ribadito la sua netta collocazione nella sinistra (lo ha riconosciuto perfino il Pci!) il suo carattere di opposizione la grande carica rivoluzionaria.

Questo non perchè l'essere emarginati comporti automaticamente essere rivoluzionari, come viene spesso sostenuto, ma per una *scelta soggettiva* (certamente non scontata) che è passata nei singoli compagni, come nel movimento, frutto del patrimonio di lotte degli ultimi anni oltre che delle proprie condizioni materiali.

In queste condizioni, è chiaro, che una subalternità a questa «soggettività» rischia di esserci fatale; basta vedere quanti nostri compagni, coinvolti nel «soggettivo» del movimento hanno poi lasciato il «politico» del partito.

Il movimento di Bologna disse»

L'inettitudine del riformismo, le difficoltà che ci hanno paralizzato dopo il 20 giugno, l'incapacità di raccogliere gli stimoli positivi hanno privato questo movimento di un quadro di riferimento e di un progetto rivoluzionario di più ampio respiro e hanno contribuito assieme alla condizione di emarginazione sociale, a farlo precipitare in un pericoloso isolamento. Nell'isolamento, la soggettività è diventata non valorizzazione della soggettività proletaria, ma di quella individuale, i bisogni non sono più i bisogni della classe, ma quelli delle persone diventando così spesso bisogni indotti, cioè desideri.

In questo porre se stessi come ombelico del mondo nasce il male oscuro del minoritarismo.

Il movimento si presenta, quindi, nei confronti dello stato come *dissenso* in una scelta strategica complessivamente difensiva dando per scontata l'incapacità di incalzare da subito questo governo e di mutare i rapporti di forza o ampliare il fronte di lotta. In questo modo l'unica posizione possibile è quella del dissenso, appunto, ed è in quest'ottica che va visto tutta la questione della violenza. La «nostra» violenza è il nostro principale modo di contrattazione, l'unica cosa che possiamo veramente fare. E, in questo stato di cose, i «Volscevichi» non sono che la punta dell'iceberg, il fenomeno più appariscente dato che la scelta della violenza va ben aldilà del lancio delle «bocce», ma passa attraverso il rifiuto, fra i compagni e nel movimento, della ricerca di una mediazione politica più complessiva (che d'altronde noi non siamo stati capaci di offrire) in una logica di scontro frontale a tutti i livelli. Quello che si è verificato a Bologna (dando per scontato tutte le cose positive di cui si è già ampiamente discusso) non è stato tanto l'inizio di un processo di riunificazione proletaria, quanto la riunificazione di un'area di opposizione già esistente, il Dissenso che convocava se stesso senza riuscire (e, in alcuni casi, volere) ad andare più in là.

Operai, studenti ed altri ancora

La riunificazione del proletariato non si fa e non parte soltanto da cose (anche se importanti come momento di verifica e di discussione) come il convegno di Bologna ma parte dentro le fabbriche, dai consigli, con le lotte e obiettivi capaci di coinvo,gere l'intera classe operaia e capaci di cogliere le richieste e le spinte del movimento, in una centralità operaia che non veda un aggregarsi di spezzoni di movimento intorno ad un nucleo di acciaio, bensì una rifondazione complessiva della classe, su forme e contenuti vecchi e nuovi basata su una classe operaia capace di cambiare anche se stessa. È chiaro che questa ricomposizione può e deve avvenire solo attraverso un ciclo di lotte nuove che chiedono già da adesso (come sta avvenendo alla Fiat con il blocco degli straordinari) più lavoro, e magari lavoro di tipo diverso, collegando subito in questa lotta i giovani disoccupati e gli operai delle fabbriche.

Meno assemblea, più lotte

Occupazione, equo canone, aborto non sono che alcuni dei nodi irrisolti, sui quali non basta una resistenza passiva ma occorre la capacità e la volontà politica di realizzare questi obiettivi sconfiggendo il disegno della Dc con un movimento più forte e più ampio. È su questi terreni che il movimento mostra maggiori difficoltà, preso nel gioco della lotta alla repressione. È su questo che può fallire il progetto di riunicazione del proletariato, questo ci deve preoccupare ben al di là del fallimento degli incontri parata studenti-sindacato, ed è su questo terreno che dobbiamo aprire una grande battaglia. Due crediamo sono i problemi principali:

1) in queli sedi è possibile costruire una linea di massa fra i compagni del movimento;

2) in quali sedi questa linea si confronta con gli altri strati sociali.

Nell'affrontare questi nodi dobbiamo avere una grande elasticità, essendo molto diverse fra di loro le situazioni locali: a Bologna per esempio, contrariamente che a Roma, gran parte del movimento è costituito da studenti fuori sede, che non hanno nessun cntatto con la città o il quartiere in cui vivono.. Da una parte il quartiere, in cui la riunificazione dei proletari può avvenire in mille comitati e collettivi decentrati, dall'altra le facoltà che debbono essere trasformate da strutture fuori dal tempo o centri di produzione di cultura e politica alternativa, dove sia possibile organizzare lotte concrete che coinvolgono il resto dei proletari. In questo quadro riacquistano importanza l'apertura dell'università al sociale, il blocco della didattica tradizionale, la fiscalizzazione di esperienze sul territorio ecc. In scadenze di lotta come quella della Fiat, il movimento deve essere capace di presenza e proposte originali.

Che facciamo?

Ritenere la fase chiusa, e con una dura sconfitta della classe dopo un ciclo di lotte che fra l'altro ci ha portato, attraverso il 12 maggio 74 e fino al 20 giugno 77 crediamo che sia un grosso errore strategico. Esistono in Italia le condizioni per la ripresa di uno scontro di classe. Per le nostre scelte di fondo dobbiamo essere capci di fornire indicazioni di lotta che corrispondono alle esigenze reali dei compagni e della maggioranza dei giovani, acquisendo la capacità di partecipare alla soggettività del movimento dal di dentro, conservando la nostra identità di militanti di partito, un partito che abbia una linea e sappia portare avanti delle lotte.

Gabriele Cavazza
Tonino Scirocco

Lettere

Fare musica

Anche di canzoni...

La lettera di Gianni compagno di S.Giovanni Lupatoto che il Qdl ha pubblicato mercoledì 30 novembre mi è piaciuta, molto.

Mi sono sentito accanto a lui, nella pentola a pressione che raccoglie tuti i compagni che dopo mesi di buio hanno rivoglia di esplodere, di uscire, di godere della lotta.

La sua storia è molto simile alla mia: la mia a quella di altri che facendo musica cercano di «conquistarsi il contatto, il rapporto con il maggior numero di persone».

La sua «vergognia» di presentare «solo un bisogno personale» e di non dare «un contributo su questo o quel problema politico è (stata) anche mia. E penso a quante volte mi sono trovato in sede tra compagni che parlano di politica mentre io con le mie canzoni avevo «solo» bisogni personali da soddisfare...

Ora io mi chiedo se ciò sia giusto o uno scherzo.

Mi chiedo fino a che punto non sia un problema politico e anche un problema personale il chiedersi cosa significa per noi fare cultura.

Questa estate l'«area del Qdl» ha organizzato pochissime feste e ripututamente abbiamo detto «non c'è chiarezza»: apriamo il dibattito, su questo, sulla cultura, ecc...

A che punto è ora il dibattito, ? Non sarà mica morto col passaggio di Vincenzo Vita al Manifesto3...

Poi: a febbrario c'è il congresso. Ma i congressi non servono anche per costruire linea3 E linea per i comunisti non significa essere in grado di risponderè a qualsiasi problema della vita?

Siamo d'accordo che per costruire una linea sulla musica un paio di articoli su Camerini non bastano.

Allora Gianni, non è ora di «alzare lavoce» rivendicando la «politicità» di dire come partito della cose sulla musica3 Ho letto che si stanno preparando dei seminari su problemi specifici (giovani, ecc.)

Perchè non ci si trova per discutere, in un modo organizzato, anche, di canzoni? Grazie.

Un carissimo saluto ai compagni che lavorano al Qdl

Franco Di Saluzzo

Ancora sui tagli

Cari compagni

per quanto possa apparire il preambolo, non vorrei sottrarre più di tre righe al *Quotidiano* per la consueta, patetica lamentela sui tagli (ma perchè almeno non indicarli con i convenzionali puntini di sospensione fra parentesi?) e sugli errori che stravolgono determinati interventi. Pur essendo in verità un record rivendicato da molti, credo che questa volta il mio articolo su Manzoni abbia diritto al primo posto come campione della :«disintegrazione» sintattico-concettuale *sotto forma apparente* di articolo, appunto: perchè non istituire una divertente rubrica speciale sui *risultati* comico-letterali determinati dai tagli-refusi del nostro nostro giornale?

È chiaro che «non val la pena» di tentare un restauro del testo'impietosamente mutilato, e che altro non rimane che allegare ventimilalire di sottoscrizione accompagnate da un'invocazione all'anima benedetta di Gutenberg perchè finalmente «ci metta mente e mano».

Fraterni auguri

Alberto Tomiolo

Il ruolo dei tecnici

I tecnici (ingegnaeri, chimici, fisici, matematici, statistici, ecc) si sono sempre dimostrati molto inclini a pensare tecnicamente e mai politicamete e ad essere silenziosi e ricchi servi del sistema.

La rivista Sapere ha avviato un dibattito sul ruolo del tecnico pubblicando una serie di interventi per poter iniziare un discorso alternativo. Il tecnico presa coscienza del suo ruolo dovrebbe poorre la sua teoria al fianco della prassi operaia, al servizio degli obiettivi scelti dalla valutazione politica operaia (piena occupazione, produzione con macchine che garantiscano la salute e l'integrità fisica operaia, produzione che rispetti l'ambiente naturale, scelta di produzioni non superflue, ecc). In questa logica diventerebbero natuarli l'inserimento periodico del tecnico nel lavoro produttivo, la collegialità delle scelte, la visione globale dell'impostazione degli studi superiori e universitari, il periodico aggiornamento culturale e professionale degli adulti e la rotazione delle mansioni e dei campi di intervwnto per poter inquadrare più globalmente i problemi. Tutto ciò non si otterrà con la rivoluzione di un giorno ma con un cambio di mentalità e un impegno quotidiano, con una presa di coscienza operaia che portando fuori dalle fabbriche questa esigenza e questa scoperta rompendo il millenario timore reverenziale verso i tecnici imponga loro un ruolo nuovo.

Per raggiungere questi obiettivi è basilare partire dalla aggregazione e dal confronto di tecnici laureati e non, studenti, lavoratori, sindacalisti; l'obiettivo a lungo termine sarà la costituzione di un movimento di Tecnici Democratici che si muova parallelamente e collegato agli altri movimenti di psichiatria, magistratura, medicina e geologia democratica. Avendo già contattato alcuni compagni si pensa di costituire un indirizzario suddiviso per campi di intervento specifico e diffonderlo tra i compagni aderenti e le organizzazioni democratiche perchè possa essere utilizzato come strumento di supporto nelle lotte locali e per scambio di contributi. Bisognerà poi costituire un nucleo che ciclostili un bollettino di colegamento e su di esso avviare un dibattito su come strutturare un coordinamento nazionale o più coordinamneti regionali e fissare una serie di punti su cui confrontarci per uscire unitariamente con un documento che aggreghi altre persone e che sia la base del movimento.

Finora sono stati individuati i seguenti campi di intervento e di inter salute (ecologia, nocività ambientale) scuola e insegna,ento ricerca centrali nucleari e vonti di energia impiantistica e modi alternativi di produrre. Invitiamo tutti coloro e quello di altri compagni di cui loro siano a conoscenza

materiale su queste tematiche e contributi al dibattito.

Frigori via Milano 28 Mestre Venezia. Sapere galleria strasburgo 6 Milano

Ps e sindacato

Per chi fa politica o per chi semplicemente la segue tramite i canali pseudo imparziali d'informazione, come la Rai Tv e la stampa, ha constatato che finalmente il Corpo di Polizia ha già un sindacato; infatti la base ha già scelto i propri rappresentanti che dovranno tutelare i sacrosanti diritti dei lavoratori di P.S.

Indubbiamente è un grosso balzo in avanti che in primo luogo il Governo non ha più potuto rinviare ulteriormente e quindi deve quanto prima pelare questa patata bollente dalmomento che se la sono palleggiata fin troppo dando così tutto il tempo necessario per farlaraffreddare.

Penso che sia palese dire, in poche parole, un punto che a mio modesto parere è fondamentale e cioè dal momento che la P.S. ha raggiunto questo determinato traguardo, questa insostituibile vittoria, deve agire coerentemente fino in fondo.

Agire coerentemnte fino in fondo - significa dar luogo ad incontro interni affinchè parte di colleghi non si lascino influenzare da motti qualunquistici che vertono appunto l'adesione ad un sindacato autonomo. Non dimentichiamo una cosa inconfutabile: l'unione fa forza, la forza è nel sindacato unitario tramite il quale l'operaio ha raggiunto, attraverso dure lotte, punte di giustizia che non le avrebbe mai avute con l'adesione ad un sindacato autonomo; cioè ad un sindacato distaccato da ciò che sono i veri interessi del lavoratore.

In tema di sindacato, quello autonomo è quella organizzazione che in genere tende a boicottare le incisive lotte dando come contrappeso il proverbiale zuccherino.

Spero dunque che nella Ps ci sia questo dibattito interno su cui affrontare seriamente certe scelte che, se errate, comprenderebbero i diritti già difficili in se da conquistare.

Ma c'è una riflessione che penso non meno valida e tratta proprio dall'ennesimo imbroglio dei nostri ineffabili governanti a parte di politici consenzienti.

L'articolo 8 della nuova legge sulla disciplina militare, vieta la costituzione di associazioni a carattere sindacale o di aderire ad altre associazioni sindacali.

Noi del Coordinamento Democratico Sottufficilai dell'areonautica Militare siamo e saremo sempre contrari a questo articolo altamente fascista ed i motivi sembrano abbastanza ovvi. Pertanto siamo più che esuberanti nel constatare che almeno i colleghi della PS possonopassano liberamente costituirsi in associazioni sindacali o aderire ad altre già esistenti. Ma il mio personale intento è proprio quello di voler far risaltare agli occhi dell'opinione pubblica come usano con tanta facilità pesi e musure diverse.

Infatti oggi come oggi si parla della smilitarizzazione della PS ma fino allora sono dei militari come noi.

Questa frase, ripeto, l'ho detta per evidenziare la netta contradditorietà di cui i nostri capi crismatici detengono il primato; se invece sarò frainteso, ebbene vorrà dire che qualcuno è nettamente in malafede e quindi non è degno della minima risposta.

È bene inteso che in rispetto a quella costituzione sempre evanescente, il sopracitato articolo 8 venga cancellato, ribaltato affinchè tutti i lavoratori possano organizzarsi liberamente in un sindacato (art. 39 C.I.); inoltre l'abolizione dell'articolo 8 noncreerebbel'innasprimento dei malcontenti che, a ragione, serpeggiano abbondantemente e costantemente in seno alla FF.AA.

Va bene che i nostri politici già ben noti sono avezzi a ben altre figuracce, ma considerare due gruppi militari l'uno con una misura diversa da quella adottata per il secondo gruppo, sarebbe proprio il colmo dei colmi!

Ma in realtà come sappiamo il motivodi questa netta iniquità fa parte di una strategia che ha sempre fatto presa a suo tempo quando nella FF.AA. non era ancora iniziata la presa di coscienza democratica; ma oggi le cose sono radicalmente cambiate e non riusciranno mai più ad ottenere ciò che hanno sempre ottenuto. Infatti parlo di un chiaro disegno con il fine di metterci, noi militari democratici, gli uni contro gli altri.

Chi si adopera con ogni mezzo più o meno subdolo per creare una spaccatura fra noi, si metta bene in testa che in tal caso il più privilegiato o il primo arrivato al traguardo aiuterà il più bisognoso.

Questa è l'unica ed opportuna risposta che sapremo dare all'occorenza ai nostri dirigenti degni solamente di ciò che valgono in senso democratico.

Un sottufficiale democratico di Verona

Compagni
abbonarsi
al Quotidiano
è difendere
la libertà di stampa

LOTTE PROLETARIE

Vietato ai lavoraori dell'Unidal l'accesso alla prefettura di Milano

«Poliziotto, vergogna, fare la guardia a questa fogna»

Comunicato di Democrazia Proletaria di Milano

Migliaia di poliziotti schierati in assetto di guerra contro i lavoratori dell'Unidal che si recavano in prefettura: è un atto che qualifica di per sè l'azione di questo governo e delle forze che lo sostengono. È un atto che non può passare sotto silenzio da parte delle forze di governo della città. Questa mattina, con una simile azione si è assistito ad un ulteriore salto di qualità nell'uso e nel dispiegamento di forze di polizia nella città. A quanto pare lo stato d'assedio cittadino non viene proclmato solo contro la protesta giovanile, cosa sempre vista di buon occ io dalle forze politiche milanesi, ma anche contro i lavoratori in lotta per il posto di lavoro. Con ciò si ha la conferma palese che l'obiettivo repressivo da tempo in atto nel paese, non risparmia nessuno ed è teso a colpire ogni forma di opposizione sociale.

Con questo comunicato Democrazia Proletaria, oltre ad esprimere la protesta per l'accaduto, impegna i propri militanti, in tutti i luoghi di lavoro, a dar vita a mobilitazioni, prese di posizione contro la repressione ehper il posto di lavoro all'Unidal. L'Unidal deve diventare un fatto cittadino. Democrazia Proletaria chiede al sindaco e alla giunta fino a quando continueranno ad esprimere il loro paluso per simili parate di forza dello Stato e a non fare assolutamente niente per la difesa dei posti di lavoro nella città.

Centinaia e centinaia di celerini e carabinieri schierati ieri a «difesa» di corso Monforte Oggi a Roma il sindaco di Milano e i presidenti della Provincia e della Regione da Morlino

Gravissima provocazione ieri mattina del prefetto di Milano nei confronti dei lavoratori dell'Unidal. Le vie d'accesso alla prefettura, dove doveva concludersi un corteo dell'Unidal deciso da tutti i Cdf degli stabilimenti milanesi del gruppo, sono state presidiate da centiaia di poliziotti e carabinieri, armati di tutto punto e pronti ad intervenire, che hanno impedito al corteo di arrivare in corso Monforte e non hanno concesso neppure ad una delegazione di recarsi dal prefetto. «*Hanno in tutti i modi cercato di provocare per spingerci sul tereno della questione d'ordine pubblico* - ci dicono al Cdf della ex Motta di viale Corsica - *e solo la nostra fermezza non ha trasformato la protesta contro il licenziamenti ventilati e i rinvii agli incontri in una battaglia di piazza, come il prefetto avrebbe voluto*». Il corteo, di fronte alla grave provocazione, si è diretto alla sede della Provincia dove una delegazione è stata ricevuta dal presidente Vitali che ha assicurato che sia lui, che il presidente della Regione, che il sindaco di Milano si recheranno oggi a Roma dal Ministro Morlino per chiedere un rapido sblocco della situazione. Sempre ieri, nel pomeriggio, una delegazione di lavoratori dell'Unidal si è recata alla Rai di corso Sempione per chiedere la lettura del comunicato della Filia e della Federazione Unitaria

Questa mattina intanto come conferma il comunicato della Filia, si terrà il previsto volantinaggio di massa in piazza del Duomo, mentre giovedì e venerdì si terrà il presidio degli stabilimenti. Sui fatti di ieri mattina sia Palumbo che Nerini, segretari provinciali della Filia, ci hanno rilasciato commenti assai duri sul comportamento del prefetto (Palumbo ci ha detto che è stata una provocazione inaudita e inaccettabile); mentre, fra i lavoratori, moltissimi chiedevano che si ritorni nei prossimi giorni in centro per andare davanti alla prefettura.

Ieri pomeriggio da parte della Filia e della federazione Cgil-Cisl-Uil è stato diramato alla stampa un comunicato in cui si dice: «*I lavoratori dell'Unidal, proseguendo l'azione sindacale che li vede impegnati per la difesa del posto di lavoro, sono usciti dai diversi stabilimenti dando vita ad un combattivo corteo che avrebbe dovuto concludersi davanti alla prefettura di Milano. Il prefetto, anzichè consentire la pacifica dimostrazione dei lavoratori e parlare col consiglio dei delegati, ha fatto sbarrare tutte le vie d'accesso a corso Monforte, sede della prefettura, da uno sproporzionato quanto inutile schieramento di forze di polizia. Questo atteggiamento della prefettura di Milano conferma il completo disinteresse nei confronti della vertenza Unidal, ravvisando nei grossi problemi occupazionali solo il fatto di ordine pubblico, dimenticando che i lavoratori dell'Unidal da un anno lottano con fermezza e grande senso di responsabilità democratica a difesa del posto di lavoro. La Filia e la Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil, esprimendo la necessità, dopo i molti rinvii, e confronti, che nell'incontro di sabato 10 dicembre il governo accolga la proposta del sindacato tesa a risolvere in maniera definitiva i problemi produttivi e occupazionali dell'Unidal.*

A. Z.

Riunione a Roma dei delegati delle Leghe

Roma, 6

È in corso a Roma l'assemblea dei delegati, dei quadri sindacali e delle leghe dei disoccupati del Lazio per decidere in merito allo sciopero regionale. La data prevista è quella del 15, ben lontana dalla grande scadenza del due dicembre quando tutta la grande forza di lotta del movimento a Roma e nel Lazio ha potuto esprimersi solo in parte.

Lo sciopero del 15 è stato presentato con una piattaforma molto generica e tutta regionale. Per una anomalia è soprattutto la destra Cisl a insistere per lo sciopero; ma tutto si spiega quando si riflette che al governo nella regione sono le sinistre, anche se presidente della regione è un democristiano.

Dagli interventi risulta che lo sciopero è poco preparato; nessuno infatti rinuncia a tener conto delle scadenze «esterne»: sabata 10 incontro con il governo; lunedì 12 riunione dei vertici sindacali per decidere.Nel caso di un giudizio negativo, come evitare che lo sciopero regionale non sia assorbito da quello nazionale? E nel caso di un giudizio positivo, come mantenere una scadenza di sciopero regionale *contro* le valutazioni del vertice sindacale? Proprio per superare questa difficoltà un gruppo di delegati rappresentativi di tutta la regione ha preparato lo sciopero nazionale.

Resta comunque il fatto che uno sciopero che poteva assumere un ben più ampio significato (se fosse stato fatto coincidere con quello dei metalmeccanici) è ora imbigliato da mille pastoie e mille esitazioni.

Domani riferiremo sulle conclusioni dell'assemblea e sulle decisoni.

A Milano sotto la neve, la parte più combattiva del corteo, è quella dei precari. Slogan contro il governo, per l'occupazione e i corsi abilitanti ordinari, contro l'accordo a sei, per lo sciopero generale.

Ieri anche la scuola ha detto no al governo

Partecipazione numerosa e attiva dei lavoratori ai cortei e alle assemblee - Imprimere una svolta al sindacalismo scolastico confederale

È stato uno sciopero politico: lo spauracchio agitato dai sindacati autonomi per disincentivare la partecipazione non ha sortito effetto se si considerano i primi dati (80/90% nella scuola materna del resto scontata). I dati complessivi giungeranno nella giornata di oggi, maal i là della quantità sulla qualità della partecipazione non ci sono dubbi, anzi occorre sottolineare un fatto nuovo: i lavoratori della scuola, docenti e non docenti, hanno caratterizzato le manifestazioni dove erano previste (Torino, Milano, Venezia, Palermo) hanno affollate le assemblee provinciali e di zona senza lasciare questa volta agli studenti il ruolo di protagonisti. Gli slogan che collegavano governo situazione in una loro iniziativa sindacale della scuola, condizione d occupazione e di lavoro, segnano a nostro parere la prospettiva di una più qualificata presenza della scuola nel movimento dei lavoratori e dei disoccupati. Tremila inàiazza a Milano, oltre mille a Torino e Venezia, assemblea affollatissima a Roma. A Pisa, dove la giornata è coincisa con lo sciopero generale provinciale per il licenziamento di 400 operaie della Forest, sono state le compagne a caratterizzare il corteo, con un loro spezzone e richiamando l'atenzione sulla scuola materna e dell'obbligo.

Gli slogan in piazza contro il governo e per l'autonomia dei sindacati e dei lavoratori, e il riferimento al 2 dicembre, hanno avuto eco anche nei discorsi dei rappresentanti della Federazione, ai comizi e alle assemblee. A Torino Del Piano e una rappresentante della Flm, di fronte ad una assemblea affollatissima hanno parlato di ripresa del movimento della scuola e di sciopero generale, sottolineando che quello di oggi non è l'ultimo sciopero per il contratto, ma il prmo per la vertenza scuola. A Roma Giovannini ha fatto un discorso durissimo sul governo, non molto accetto dai rappresentanti del Pci, ma che ha soddisfatto i lavoratori, orientando anche il dibattito su questi temi. Anche per Giovannini lo sciopero di oggi deve essere solo un inizio, e da esso deve prendere avvio una nuova vertenzialità e conflittualità dei sindacati scuola: vertenza provinciale, vertenza nazionale, potenziamento dei Cuz per vertenze einiziative sul territorio. E se l'incontro di sabato col ministro darà ancora esiti negativi, si dovrà andare ad uno sciopero generale del Pubblico impiego. Ma per questo si dovrà sviluppare anche la democrazia sindacale, incominciando a porre alla discussione di tutti i lavoratori le decisioni delle segreterie, anche per forzare e modificare la linea del sindacato. I lavoratori, soprattutto i precari, ovunque presenti, hanno già indicato ieri in piazza i nodi fondamentali di una linea di opposizione nella scuola: all'accordo a sei, occupazione, espansione della scuola, coro abilitanti ordinari per nuove forme di reclutamento e garanzia del posto di lavoro.

Da settimane in lotta a Napoli i lavoratori della Circumvesuviana

Obiettivo: ridurre le tariffe

Napoli, 5

Stato di agitazione da varie settimane dei lavoratori della ferrovia circumvesuviana, l'azienda di trasporti a partecipazione statale che collega l'hinterland vesuviano, sorrentino e nolano a Napoli con corse su strada ferrata e su gomma (decine e decine di migliaia di pendolari al giorno).

Alla base della vertenza, che di settimana in settimana va ad inasprirsi dato l'atteggiamento tracotante dell'azienda, sono i seguenti punti: potenziamento del trasporto, riduzione delle tariffe, rifiuto della mobilità, lotta dura contro la linea repressiva dell'azienda.

Nonostante sia a capitale prevalentemente pubblico, la circumvesuviana si rifiuta ostinatamente di riconoscere il consiglio unitario d'azienda.

Nelle ultime settimane il movimento sindacale all'interno della «circum» è stato colpito con provvedimenti (del tipo: retrocessioni di qualifica, posticipazioni dello scatto di anzianità, mobilità, etc.) diretti a reprimere ogni attività sindacale; si tratta di provocazioni che vanno a colpire l'organizzazione del lavoro, come sta accadendo sul raccordo Pomigliano-Alfa sud. Obiettivo dell'azienda, denunciano in un documento i lavoratori. È «di porci, come sindacato, in una posizione di debolezza e soggezione»; un primo sciopero di due ore, dalle 15 alle 17 (per non colpire l'utenza) si è già tenuto giorni fa; nel corso di un'assemblea tenutasi nelle due ore i lavoratori programmavano le prime iniziative di lotta e controinformazione tra i dipendenti e verso gli utenti. L'atteggiamento intimidatorio della circum - che, come i lettori ricorderanno, ha denunciato due giornalisti del *Quotidiano dei Lavoratori* rei di aver ripetutamente trattato i disservizi, gli errori e gli orrori dei vertici della Circum vesuviana - non dava segni di voler demordere; si sono quindi svolte assemblee di base nei vari reparti, stazioni, officine, depositi, nelle quali è stata messa a punto una prima piattaforma di lotta sul potenziamento del servizio (in molte ore del giorno le vetture viaggiano pericolosamente in sovraccarico; i treni portano ritardi considerevoli perchè le porte non riescono a chiudersi e si perdono lunghi minuti alle fermate per poter farci entrare tutti; occorre istituire nuove corse alle ore di punta, prima delle 8, dalle 12,30 alle 14, dalle 17 alle 19,30), sulle tariffe (ormai sulla Circum si paga in seconda un biglietto quasi pari alla spesa per benzina su una macchina di piccola cilindrata: criteri dunque privatistici e non collettivi), sull'organizzazione del lavoro e nuova occupazione, sulla repressione antisindacale.

La vertenza degli autoferrotranvieri ha coinciso anche con l'agitazione dei lavoratori della ditta Cisaf che tiene l'appalto delle edicole nelle varie stazioni della Circum; i giornalai vogliono liberarsi del gioco dell'appalto e chiedono di poter gestire le rivendite dei giornali come cooperativa; il consiglio unitario di azienda della Circum vesuviana si è mobilitato per fare controinformazione tra i dipendenti e l'utenza anche di questa giusta lotta che dura ormai da 15 anni. Queste e altre iniziative sindacali hanno fatto innervosire l'azienda che sta aumentando in questi giorni la repressione mettendo in atto, come scrivono in un secondo volantino i sindacati, «un disegno di repressione nei riguardi dei lavoratori che ha lo scopo di vanificare il consiglio».

L'azienda ha così introdotto arbitrariamente turni, trasferimenti, sfidando il contratto di lavoro. Su questa piattaforma di lotta il consiglio d'azienda ha tenuto il 1° dicembre un'assemblea lavoratori-utenti con partecipazione di alcuni consigli di fabbrica delle zone servite (si fa per dire) dalle linee della Circumvesuviana. Nel mese di dicembre sono state programmate altre iniziative di lotta.

R. Di Francesco

Le famiglie non hanno ceduto nemmeno dopo lo sgombero della Ps

Ottenuti a Brindisi 71 alloggi

Brindisi, 6

Settantuno famiglie, provenienti da baracche fatiscenti all'estrema periferia della città, stanchi dal vedere disatteso il diritto a un'abitazione decente (tutte avevano da tempo fatto domanda all'Iacp per l'assegnazione di case popolari) sono passate giorni fa all'occupazione di uno stabile Iacp i cui appartamenti ancora dovevano essere assegnati.

L'intervento delle forze dell'ordine è stato immediato e violento: ci sono stati parecchi contusi e due feriti e l'occupazione è stata tolta.

Ma l'esasperazione nascente da una situazione non più sostenibile e la consapevolezza di lottare per un diritto irrinunciabile ha impedito il riflusso verso posizioni di rassegnazione.

I baraccati hanno bloccato per più giorni una strada cittadina principale organizzando spontaneamente delle assemblee che hanno visto la partecipazione e la solidarietà di studenti, operai, compagni.

Questo ha permesso non solo di porre con maggiore forza la questione del diritto alla casa e il coinvolgimento nel dibattito l'intera città, ma anche di arrivare, specialmente grazie al contributo di alcuni compagni della sinistra rivoluzionaria e della sinistra sindacale, a una maggiore chiarezza sulle strategie e sugli obiettivi.

Questi compagni insieme ai baraccati hano ottenuto un incontro collegiale con la giunta comunale, il prefetto, i rappresentanti dei partiti, dello Iacp, chiedendo o la requisizione dei molti appartamenti privati sfitti o la formazione di una lista speciale dei baraccati per l'assegnazione degli alloggi.

La forte mobilitazione ha permesso di ottenere una soluzione nell'ambito della seconda proposta avanzata.

Infatti, in una successiva riunione al Comune con le autorità competenti e con i partiti politici, si è avuta l'assicurazione che entro il 15 dicembre sarà esaurita la fase istruttoria e che entro la fine di dicembre le 71 famiglie dovrebbero avere l'assegnazione della casa.

I comagni sindacalisti e della sinistra rivoluzionaria insieme ai baraccati, seguono, giorno per giorno, tutte le procedure messe in atto dallo Iacp per arrivare alla soluzione finale, con l'impegno di tutti, di fare alla fine, un bel falò di quelle baracche, incubo e maledizione per tutti i proletari.

Democrazia Proletaria di Brindisi, dopo lo sgombero, aveva emesso un comunicato, in cui fra l'altro, si leggeva:

«I signori che hanno fatto intervenire la polizia avrebbero fatto meglio il loro dovere se avessero verificato realmente come la giustizia viene applicata nell'assegnazione di alloggi di case popolari.

Proprio per l'ingiustizia con cui vengono assegnate le case, che esplode la rabbia proletaria, la rabbia di chi sa che non arriverà mai ad avere una casa decente finchè campa.

Alle richieste pressanti di questi proletari, la Commissione dello Iacp per l'assegnazione degli alloggi, ha sempre risposto che loro non ci possono far niente e che le case devono dare a chi risulata a posto con di documenti.

La Commissione quando dice queste cose sa di non avere la coascienza tranquilla e si nasconde dietro un dito per nascondersi moralmente di fronte e chi produce documenti falsi, giustificandosi che lei non può indagare per legge sulla veridicità dei documenti prodotti.

Allora, perchè non intervengono le autorità competenti a verificare i documenti presenti per i concorsi??

Nel comune non può esserci qualche imbroglione o galoppino che falsifica o chiude un occhio su certe carte richieste di certificati???

Per avere le prove di tutto ciò, alle autorità basta indagare nelle assegnazioni degli ultimi anni e verificare le vere fonti di reddito di tanti assegnatari

Democrazia Proletaria.

METROPOLIS

(presentazione)	Del "sacro" e del "profano" nella sinistra italiana
(introduzione)	Per una ripresa del dellavolpismo
Galvano della Volpe	Il mistero della filosofia di Nenni
Enrico Livraghi	Note su coscienza di classe e feticismo del partito
Sandro Studer	Per un'alternativa al leninismo: sul rifiuto operaio della "coscienza esterna"
Nello Recalcati	Lotte operaie e "autonomia del politico"
Raffaele Sbardella	Leggi di movimento e di caduta della soggettività operaia
	Cinema e Società
Enrico Livraghi	Orson Welles, il cinema, e le metamorfosi del libero arbitrio (introduzione)
Sandro Studer	Orson Welles: i feticci del capitale nel labirinto della coscienza

1 Rivista Quadrimestrale

In vendita in tutte le librerie.

I portuali genovesi: una categoria piena di contraddizioni e ricca di potenzialità

Anarcoidi, libertari, compatti...

Pubblichiamo qui un contributo sulla struttura e le caratteristiche di una categoria particolare: i portuali genovesi. Un approccio a una realtà un po' diverso da quelli cui siamo abituati e proprio per questo molto interessante.

La soggettività politica dei portuali genovesi è stata sempre oggetto di contrastanti valutazioni. Anzi la presenza del porto e in genere dei traffici marittimi è stata ed è tuttora considerata come un'efficace fatttore di ammortizzazione delle tensioni sociali che altrimenti sarebbero esplose in maniera più violenta. Nel 1944 un autorevole dirigente della federazione comunista genovese, operaio e protagonista del movimento di liberazione, all'indomani del fallito sciopero di marzo, annotava: «Com'è noto il proletariato genovese, pur essendo abbastanza numeroso e accentrato, non è stato in passato, neppure nel priodo del primo dopo guerra, dei più combattivi fra i centri industriali d'Italia; esso non ha forti tradizioni di lotta rivoluzionaria. La fisionomia proletaria è stata molto influenzata dall'esistenza del porto, del traffico, del contrabbando; ecc. I lavoratori del porto sono stati per lungo tempo direttamente sotto l'influenza del riformismo, che aveva attecchito anche fra gli strati mnumerosi della media e piccola borghesia genovese».

Durante le ristrutturazioni industriali degli anni cinquanta e i conseguenti licenziamenti di madda o «dimissioni volontarie», c'è stata una crescita delle giornate lavorate dagli avventizi; questo significa che molti operai trovavano lavoro nel porto o nell'indotto. Il salario del portuale è legato alle occasioni di lavoro. Più navi arrivano in porto, più aumenta il guadagno. Nei periodi alti della congiuntura ecnomica il portuale portava a casa più quattrini di qualsiasi altro operaio della grande industria metalmeccanica. Per tutto questo, egli è portato a sviluppare una coscienza di categoria salarialista, anche se il lavoro è duro. Ma la coscienza corporativa è anche un baluardo, una corazza che difende il portuale dagli «estranei», che fa prendere decisioni di lotta radicali quando il nemico viene identificato e materializzato. È il caso degli scontri in piazza del 30 giugno '60 contro il fascismo e il governo Tambroni.

Quando il padrone chiede di scaricare o caricare una nave gli operai portuali sono in grado di contrattare direttamente, spesso con dure lotte, sia il salario che il tempo di lavoro. Ma sentiamo una descrizione del lavoratore portuale, fatta da Barillaro, anziano leader del Collettivo operaio portuale che lavora nel porto dal 1955: «La struttura mentale del portuale è quella dell'ambiente in cui lavora; egli è anarcoide, libertario, crede di essere una forza, di avere un ruolo politico di primordiale importanza, è convinto di avere la forza e la possibilità di vincere una battaglia senza perdersi nei rivoli della società democratica che ha le sue regole, anzi, egli rimane come esterefatto se gli si dice che esistono delle leggi esterne a lui. La lotta dell'operaio portuale contro un determinato fatto, non avviene mai attraverso la paziente costruzione di un'organizzazione, ma nell'immediato quando il problema gli si presenta di fronte. Per il portuale il vero padrone è la nave. Dall'arrivo delle navi dipende il suo salario. Forse ragiona da vero marxista, poichè considera la forza lavoro; la sua forza lavoro, come l'unico valore e se altre componenti fanno aumentare il costo complessivo dell'operazione portuale, egli le considera dei parassiti, incidenze di costo che non sono produttive». Questa descrizione ci fa capire molte cose: il successo che ebbe la parola d'ordine «superiamo la Seport», togliere la Seport significava infatti eliminare una tangente; la violenta battaglia del '60 contro il congresso del Msi è stata una esplosione spontanea, il nemico l'aveva di fronte. Da noi la destra non passa! Ripetono ancora oggi nelle assemblee la contestazione del gruppo dirigente del sindacato e della Com-Li identificano infatti come coloro che vogliono far passare la politica dei sacrifici, che vogliono la ristrutturazione sulla pelle dei più deboli.

Lo scontro di classe nel porto si può dire che ha ruotato intorno ai seguenti temi: l'uso degli spazi dove caricare e scaricare la propria merce con propri uomini; la composizione della «mano» in quanto meno operai ci sono più guadagna il padrone; la determinazione delle tariffe da cui dipende il salario; il ruolo della Compagnia che per i padroni dovrebbe gestire semplicemente il collocamento e che per il portuale invece deve essere l'organismo di autogestione dell'organizzazione complessiva del lavoro.

Può forse sembrare azzardato, ma è significativo un confronto tra la qualità delle lotte dei portuali e quella dei braccianti.

Fin dalle origini il sindacato nelle campagne dovette condurre dure lotte per il controllo del collocamento e per l'imponibile della manodopera. Per contrastare il tentativo padronale di scegliere i lavoratori arbitrariamente, attraverso gli intermediari (il mezzano per il bracciante meridionale e il confidente per i portuale genovese), nacquero le prime leghe che, come le compagnie nel porto, vollero controllare l'avviamento al lavoro. Anche il conatadino era soggetto alla casualità del lavoro, dipendente dai cicli coltuarali.

E il rapporto porto città? Sembrano due paralleli che non si incontrano mai. Da parte del movimento operaio ci sono momenti di unificazione politica, si sono mai costruiti strumenti organizzativi per riunificare nella vita di ogni giorno i portuali con gli operai delle grandi fabbriche? Bisogna dire di no, anche se molte fabbriche sono a filo di costa, fisicamente vicine al mare che è sempre stato un attore di localizzazione industriale. Cominciare a discutere anche di questo sarebbe molto utile.

Salvatore Vento.

SINDACATO/ECONOMIA

Decisione del Consiglio dei Ministri ieri sera

Costa 1.000 miliardi smantellare l'Egam

La riunione iniziata nel tardo pomeriggio è stata preceduta da una brevissima del Cipi che ha avallato il piano del ministro Bisaglia

È iniziato ieri sera intorno alle 18 la riunione del consiglio dei ministri; riunione straordinaria per definire la questione che ormai si trascina da mesi della liquidazione del carrozzone Egam. La riunione del consiglio di cui, causa l'ora d'inizio, non possiamo dare resoconto, è stata preceduta da una riunione del Cipi, il comitato interministeriale per il controllo della politica industriale, che ha, in una brevissima riunione, approvato il piano elaborato dal ministro delle partecipazioni statali, Antonio Bisaglia. Questo piano è stato oggetto di lunghe discussioni e polemiche nei giorni scorsi sia in termini di verifiche tecniche che politiche. A questo incontro del Cipi hanno partecipato i ministri Morlino e Donat-Cattin, oltre ad alti funzionari dei ministeri del Tesoro, delle partecipazioni statali, dell'industria e del lavoro. Il costo dell'operazione liquidazione Egam è delll'ordine di oltre mille miliardi. Più precisamente necessita un finanziamento di 862 miliardi per il risanamento delle aziende «ex-Egam» ed un secondo finanziamento di 320 miliardi di lire per una nuova legge mineraria. Queste sono i bisogni finanziari indicati dal comitato interministeriale e che appunto, il consiglio dei ministri straordinario ha valutato. Queste cifre dovrebbero essere quelle definitive di una girandola folle di conti e controbilanci che in questi mesi hanno sollevato come già si accennava numerose polemiche tra il ministro delle partecipazioni statali e le organizzazioni sindacali.

Il piano predisposto da Bisaglia è passato al vaglio del Cipi ed è pertanto probabile che non abbia trovato seri ostacoli nel consesso dei ministri. Non è stato ancora resa nota la questione più «spinosa» dal punto di vista politico della ristrutturazione delle 34 aziende ed Egam. La questione è quella degli acciai speciali, per i quali, un primo progetto, individuava la gestione da parte di una società congiunta tra Fiat e Iri Finsider (a paritetica partecipazione azionaria ma con egemonia della multinazionale. La Fiat non si disse disponibile ad una partecipazione a metà, ma il progetto finale pare conservare questa impostazione anche se l'azienda torinese controllerà nei fatti, la Cogne e la Breda, i due «gioielli» del settore.

Chimica: un settore totalmente allo sfascio

La perla delle PpSs accumula perdite su perdite - La corruzione ha prevalso in tutti questi anni sulla gestione del denaro pubblico

Il caso Sir sta diventando una scatola cinese ad ogni piè sospinto si scoprono nuove somme che accrescono la ridda di dati contrastanti.Insomma i conti non tornano neanche in tasca a questo carrozzone che aveva al 31 dicembre 1975 il 29,8% dei mezzi propri consistenti in contributi a fondo perduto. Nonostante la generosa mano pubblica la Sir aveva un grado di indebitamento cje ammontava a 7,62 lire di debito per ogni èira di mezzi propri. L'attività della Sir è cominciata nel 1959 con sostanziosi finanziamenti da parte dell'Imi.

La sua attività si è soprattutto sviluppata al sud dove con le agevolazioni di cui godono in particolare modo le regioni a statuto speciale, di emettere azioni al portatore, celano in tal modo i dententori del pacchetto azionario, si è procurata ingenti somme. Le operazioni della Sir si sono inoltre sempre in un certo silenzio contribuendo in questo momento a render ancora più difficile il reperimento dei dati della propria attività. La MOntedison d'altra parte ha registrato quest'anno un passivo consolidato di 500 miliardi una somma che è doppia di quella registrata nel 1976. Se facciamo le somme di tre anni di esercizio risultano 1000 miliardi di passivo.

Da notare che l'assemblea dello scorso anno ha approvato la rivalutazione degli immobilizzi attraverso una legge del ministro Visentini inquesto modo si sono rastrellati altri soldi con i quali si sono sanati i debiti dell'azienda. La Montedison va qjindi avanti attraverso calcoli contabili che però non rappresentano investimenti. La legge Visentini ha salvato anche la Liquichimica che non ha chiuso in perdita soltanto perchè sono stati anche qui rivalutati gli impianti. La Liquichimica produce bioproteine che non è ancora stato stabilito se produrre oppure no almeno in via ufficilae. A completare il quadro dello sfascio oltre alla vifenda dell'ex Egam di cui riferiamo a parte si aggiunge il risultat della Asschimici che rileva come nel 54% delle aziende aderenti, di piccole edie dimensioni, trovino no- difficoltà nella assunzione ovo personale data la as- za di manodopera specializzata.

Le condizioni che si sono create sono quindi talmente squilibrate da creare in alcuni ettori penuria ed in altri esuberanza di manodopera. Questo il quadro delle attuali partecipazioni statali mentre l'accettazione del piano Bisaglia per l'ex Egam può prevedere secondo i calcoli dell'Iri e dell'Eni una riduzione della base occupazionale di una cifra che si aggira intorno ai 2400-2500 posti di lavoro.

In questo modo il denaro pubblico è stato investito per sanare gli errori e le clientele di anni di sviluppo della chimica in Italia una scelta che già allora fu impostata su una politica di bassi salari e su investimenti sui quali è totalmente mancato il controllo non solo dello stato ma che minimamente fossero coerenti con una sana politica di mercato quella tanto invocata da Carli e Dc adesso.

Dp aveva ragione: la bilancia dei pagamenti è in attivo

Le partite correnti della bilancia dei pagamenti italiana avranno registrato, alla fine dell'anno, un attivo di 1500 miliardi di lire contro un passivo di 2300 miliardi di lire registrato nel 1976. Lo afferma il ministro per il commercio con l'estero Rinaldo Ossola in un articolo pubblicato dall'*Espresso* di questa settimana.

I motivi che stanno alla base del miglioramento dei conti con l'estero sono da ricercare in alcune voci delle partite correnti.

Innanzitutto il «Boom» turistico che ha dato un gettito superiore ai 700-800 miliardi di lire previsti. In secondo luogo l'aumento delle esportazioni italiane superiore a quello registrato dai paesi dell'Ocse, il che significa che la quota di esportazioni italiane a fine anno nella quota di esportazioni mondiali sarà migliorata.

In terzo luogo il miglioramento delle ragioni di scambio dovuto alla valutazione della moneta.

Quarto ed ultimo motivo molto importante dal punto di vista della occupazione, si è contrattata più rapidamente del previsto la domanda interna il che ha evidentemente migliorato i conti con l'estero riducendo le importazioni dell'Italia.

Per quanto riguarda il 1978 il ministro Ossola afferma che a fronte di un aumento delle esportazioni dei paesi dell'Ocse pari al 5-5,5 per cento con un aumento del reddito italiano del due-tre per cento alla fine del 1978 si dovrebbe registrare un attivo della bilancia dei pagamenti corrente di circa mille-millecinquecento miliardi.

La conferma dell'andamento della bilancia dei pagamenti sta quindi creando le condizioni che da queste colonne abbiamo più volte indicato come sufficienti per rilanciare l'economia del paese che Stammati vuole invece eludere riproponendo una politica recessiva e antioperaia basata sulla contrazione dei consumi e sulla restrizione della base occupazionale invece di indirizzare gli investimenti in settori di prodotti sostitutivi delle importazioni.

Prevista per oggi la approvazione della legge di equo canone

Aula semivuota durante la discussione della legge al Senato - Dc e Pci voteranno a favore, il Psi si astiene, incerto il Pri, forse è contro

Sarà approvato nella mattinata il progetto di legge sull'equo canone. Dopo due giorni di discussione al Senato, discussione piuttosto spenta e soprattutto scontata nei contenuti il disegno di legge sarà approvato dal senato.

La discussione è avvenuta all'interno di un aula semivuota, in ossequio ad una pratica largamente usata in Parlamento da quando esiste il governo delle astensioni, quella degli accordi extraparlamentari, nella quale la discussione in aula serve solamente come rituale per approvare le scelte già fatte. Le posizioni hanno visto la Dc uscire con il solito attacco ideologico e lamentarsi di avere subito l'iniziativa altrui per poi dire alla fine che in fondo questo progetto non è del tutto malvagio. I socialisti invece hanno detto che non condividono del tutto i contenuti del progetto di legge e che se non ci fossero stati problemi di quadro politico avrebbero votato contro ma siccome sono responsabili si vedranno costretti a limitarsi ad una astensione «che però ha il più significato di un voto contro». L'unico entusiasta della legge è il Pci detto per bocca del senatore di Marino che grazie all'opposizione effettuata dal Pci nei confronti di una Dc accusata unicamente di muoversi su un terreno particolaristico con obiettivi che avrebbero condotto a tensioni sociali. Marino ha anche polemizzato con la nuova sinistra che non comprende il carattere generale e strutturale del problemae sarebbe legata solamente da interessi corporativi.

Insomma per il Pci opporsi ad un progetto di legge che prevede lo sfratto preventivo ancor prima che la causa sia definita significa essere corporativi.

Nella giornata di ieri si sono sbrigate le ultime formalità e cioè le relazioni dei ministri interessati alla vicenda Equo canone e poi sono iniziate le votazioni sugli emendamenti. Situazione questa che ha determinato un po ei vivacità in un aula pressochè spenta.

Non è ancora certo quali siano gli emendamenti che sono passati l'unica cosa che si sa è cne repubblicani avrebbero fatto «muro» sulla eterminazione del costo base per le nuove abitazioni, elemento importante che se fosse passato determinerebbe la fuori uscita dalla determinazione dell'equo canone per le nuove abitazioni (considerate tali a partire dal 1975). Le dichiarazioni di voto hanno visto favorevoli democristiani e comunisti. Dopo la presa di posizione dei socalisti che si asterranno si è sollevata una marea di proteste e di cambiamenti. La Dc ha invitato al rispetto degli accordi come pure il Pci il Pri ha cominciato a prendere in considerazione il fatto che dopo il progressivo distacco di questi ultimi giorni dal governo otrebbe anche votare contro. A questo punto resterebbero solo Dc e Pci favorevoli, a meno che nelle prossime ora non vi sia qualche altro colpo di scena che sarebbe comunque frutto di una logica di accordi ristretti ed extra parlamentari.

M.c.

La Banca alza la gonna

Che cos'è una Banca? È soprattutto un luogo di perdizione dove il denaro entra e esce subendo una mutazione diabolica. Viene acquistato al 5-10 per cento e venduto al 20-25 per cento. Normale. Dove va il profitto? Mah. Qualsiasi merce, in fondo, non viene trattata alla stessa maniera? Ma il denaro è la merce delle merci, è il simbolo astratta e terribile dello sfruttamento. La Banca è sempre stata il Tempio del denaro, un'istituzione terribile più simile ad una chiesa che ad un'impresa.

E questo deriva dal fatto che lo stesso sfruttamento è parzialmente nascosto, alienato, anche per gli sfruttati i quali lo possono vivere sotto nomi diversi, Dio, una cambiale che scade, il mare inquinato. Non sempre e non tutti hanno una chiara visione di questo sfruttamento e delle sue conseguenze. La Banca è la parte occulta del capitale, è il luogo dove il delitto diventa incenso, dove le decisioni che possono portare miseria e violenza in tutte le parti del mondo si trasformano in titoli, obbligazioni, in preghiere che hanno il compito di rendere omaggio al grande rito.

Luciano Barca, l'esperto economico del Pci, parlando a proposito degli ultimi scandali bancari e finanziari, ha detto, di alcuni alti funzionari bancari e di enti pubblici che: «Ma certo sono politicamente e moralmente colpevoli per aver contrinuito a costruire un sistema parassitario, una giungla legislativa e normativa che non può non portare a deviazioni e che umilia la vera imprenditorialità bancaria e industriale». Cos'è questa «vera imprenditorialità bancaria e industriale?» Può significare che si auspica un denaro «pulito» che circola senza che nessuno ci faccia super profitti. Può significare che la Banca, come capitalista che guadagna senza produrre, è un anacronismo? Ma la vera imprenditorialità lascia perplessi. È la spina del Pci.

Ripulire il capitalismo, depurare la rendita, morigerare i profitti, purgare i mangioni. Ma poi, improvvisamente, appare all'orizzonte la Banca. Come un cardinale con i colori del potere e del mistero, questo grande prelato sembra in preda a follia. Vuole alzarsi il gonnone, vuole mostrare «cosa c'è sotto». Corre allora Luciano Barca a ricoprire il folle esibizionista, per farlo ritornare in sè. Ricordi eminenza che lei deve celebrare! E poi ci potrebbero essere in giro i bambini. Perchè come si fa a dire ai poveri di spirito che la Banca è proprio quella cosa lì. È un cardinale, tutto porpora e oro che presiede al grande rito.

Pierot

All'Ammi mancano le materie prime

L'Ammi (l'azienda ex-Egam di Porto Marghera già al centro nelle scorse settiamne di numerosi episodi di lotta) ha annunciato che, causa la cessazione dell'invio di materie prime, la produzione di alcuni reparti si doverà fermare. Questa sera si svolgerà una riunione per decidere eventuali forma di lotta. Non si esclude il ricorso all'occupazione della fabbrica.

Roma: sciopero dei lavoratori del cinema

Roma, 6

Si svolge oggi lo sciopero delle troupes cinematografiche romane, indetto dalla federazione lavoratori dello spettacolo (Fls) per sollecitare adeguati provvedimenti contro la crisi del settore cinematografico. L'agitazione, che interessa gli addetti alle aziende di doppiaggio, noleggio, sviluppo e stampa, si svolgerà dallw nove alle 14.

Imperia: 50 operai sul lastrico

La società Renzetti, una azienda metalmeccanica di Imperia che occupa 50 dipendenti, è sull'orlo del fallimento. Il provvedimwnto è stato chiesto dagli stessi lavoratori, che dal mese di aprile non ricevono più lo stipendio. Il debito della società nei loro confronti sarebbe di oltre 250 milioni di lire. La Renzetti produce lattine per l'olio combustibile.

La Borsa è «nervosa» a causa del quadro politico

Milano, 6

Reazione «nervosa» della Borsa a causa del quadro politico, All'orogine del crollo avvenuto lunedì alla Borsa di Milano, dove l'indice è sceso ai livelli del 1954, cioè ai livelli più bassi che ai tempi del primo centro sinistra e del «crak» di Sindona. Sulla vicenda gioca decisamente un ruolo significativo il caso «Sir» che riempie le pagine dei giornali di questi giorni; inoltre non sono da escludere avvisaglie democristiane per contenere un eventuale maggior inserimento del Pci nell'area di governo. Tutte le ipotesi trovano credito nel gioco della Borsa, un gioco regolato da norme che sono fortemente indotte dall'esterno del mercato finanziario e del risparmio vero e proprio.

Insomma le incertezza della Borsa possono dipendere da molti fattori e quello dominante in questo brusco calo non è ancora chiaramente individuabile. Operatori di Borsa non escludono che siano anche i contraccolpi sulla stabilità del governo indotti dalla manifestazione nazionale dei metalmeccanici di Roma. Da rilevare inoltre che da questo episodio qualche esponente della borghesia si chiede se non sia il caso di dichiarare la fine di questo istituto di scarsa utilità per il reperimento fondi.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Anche i sindacati algerini d'accordo con l'impianto della multinazionale a Orano

La Fiat si insedia in Algeria

Torino, 6

*«I sindacati metalmeccanici algerini sono favorevoli all'accordo della Fiat per lo stabilimento di Orano»; «ma c'è stato un dibattito in Algeria sull'opportunità di costrire una fabbrica di automobili invece che proseguire sull'industria pesante....»; non*c'e stato nessuno disaccordo». Con queste poche battute è stata toncato un tentativo di approfondire la posizione delle organizzazioni sindacali algerine rispetto al maxi-progetto Fiat per una fabbrica da 100 mila vetture all'anno. Le risposte ce le hba fornite il segretario generale della Confederazione Generale dei lavoratori metalmeccanici del paese arabo che è stato in visita in Italia, accompagnato dal responsabile della formazione-informazione del sindacato metallurgico. Un viaggio breve, due giorni, per una serie di incontri e visite. Al mattino all'Imp, un azienda di attrezzature meccaniche, al pomeriggio un rapido incontro con i delegati della Mirafiori, la mattina successiva incontro ufficiale «senza stampa» con la segreteria provinciale Flm. L'incontro avvenuto dieci giorni fa alla lega di Mirafiori è stato cordiale e dopo le prime formalità e scambio di cortesie si è entrati nel vivo della discussione.

È stato il compagno addetto alla informazione che ha voiuto fugare ogni dubbio sul fatto che la trattativa Fiat-Algeria comportasse una diminuzione dell'occupazione in Italia.Anche se, è stato precisato, non esistono ancora accordi ufficiali, si è ribadito «che è uno stabilimento la cui produzione è diretta al mercato interno». I rappresentanti algerini hanno sottolineato la solidarietà «concreta» che deve legare la classe operaia dei due paesi anche se si «muovono in due sistemi sociali diversi». Alle obbiezioni di un coerente reciproco scambio di esperienze, vi è stato l'impegno ad intensificare le visite. I delegati del maggiore stabilimento Fiat si sono dimostrati interessati alle strutture delle categorie, alla formazione (che è quadriennale) del piano dell'economia.

Un dibattito che pur nella sua brevità ha mostrato dei lavoratori italiani per nulla disposti ad accontantarsi del giudizio di «paese che marcia verso il socialismo» per approfondire concretamente le tematiche della condizione operaia. Qualche domanda «tranello» sulla conflittualità quando sindacati e rappresentanti del governo non si debbono trovare d'accordo. La risposta pur nella vigorosa sottolineatura che non si «attua la cogestione o autogestione, ma un controllo costante delle organizzazioni dei lavoratori» è stata che conflitti non risolvibili con il confronto non sono concepibili. Al limite dell'inconro ancora qualche cordialità (la firma sul registro delle delegazioni passate dalla 5ª lega: firma apportata in arabo «da destra verso sinistra come sta marciando il nostro paese») e poi via verso altri impegni. Ed è qui che abbiamo raccolto le dichiarazioni che abbiamo riferito all'inizio che ci hanno un pò sconcertati. In primo luogo per la «sicurezza» con cui sono venute. Nessun dubbio sull'opportunità di dare già il via ad una produzione di tipo «consumistico privato» dopo solo 12 anni di indipendenza nazionale, di sottosviluppo e di creazione di condizioni produttive di base. Un discorso lungo, che non si può avviamente risolvere in poche battute. Ma ci ha stupito soprattutto il negare che ci sia stato un dibattito nel paese su questa impresa. Eppure ad Algeri venivano (mai smentito) contrarie. Murad Castel, segretario generale del ministero dell'industria pesante ha sollecitato da tempo la conclusione dei complessi contatti con varie fabbriche europee di automobili, tra le quali si è preferita la Fiat.

Di parere contrario, Aouti, segretario generale del ministero delle finanze, in disaccordo sulla priorità di questo progetto rispetto ad esempio alla necessità di affronate la questione delle abitazioni nel paese, liberatori della coalizione francese da meno di quindici anni. Queste le dichiarazioni raccolte dall'*Espresso* nel settembre scorso, e pur considerando la scarsa affidabilità di questo periodico è per lo meno incredibile che se le sia totalmente inventate. Da parte sua il sindacato italiano pur senza prenderno una decisione ufficiale sta ormai orientandosi per dare un parere favorevole («fatte salve le assicurazioni che il progetto non si tradurrà in un attacco all'occupazione nel nostro paese»). Quindi il progetto Fiat, che sollevò in ottobre un grosso «polverone»pare ormai marciare verso la sua meta finale: 100 mila auto all'anno costrire alle soglie del deserto algerino; ma saranno tutto usate sulle sabbiose.

Gianni Boccolo.

100 mila «127» per sostituire i cammelli?

«Ma non sai che nel deserto un'automobile può rappresentare la salvezza?». Con questa acuta osservazione l'esponente sindacale che accompagnava i compagni sindacalisti algerini ha messo a tacere ogni dubbio sul fatto che 100 mila auto all'anno in un paese in via di sviluppo rappresentino una «scelta prioritaria» e soprattutto che possano avere tutte lo sbocco sul mercato nazionale. L'affascinante ipotesi delle 127 che sostituiscono i cammelli del dirigente sindacale [di cui preferiamo non fare il nome] però continua a non convincerci. In primo luogo perchè i precedennti della Fiat sulle importazioni di prodotti fatti all'estero sono numerosi e consistenti: i motori della 126 dalla Polonia, quelli della 127 dal Brasile, le 127 [tre porte] dalla Spagna. E come sottolineava qualche delegato: «gli accordi con la Polonia [anche se è un paese socialista] non favoriscano i lavoratori italiani e le loro lotte». In secondo luogo, da tempo la Fiat ha confermato la tendenza a esportare massicciamente il prodotto e a produrre di più all'estero, cercando il massimo utilizzo possibile delle condizioni più favorevoli dell'utilizzo della forza lavoro e delle esigenze di mercato. In terzo luogo 100 mila auto all'anno in un paese dove ne circolano 450 mila non possono essere assorbite neppure pensando ad un elevatissimo tasso di incremento della motorizzazione e della «obsolescenza». Facendo l'ipotesi che un'auto non duri più di dieci anni

Il mercato nazionale potrebbe assorbire 45 mila unità annue; e le restanti? E se finisse ad essere così «rigidi» ad esempio sull'orario di lavoro? Ed ancora quello centrato sull'auto non è uno «stravecchio modello di sviluppo» da cui mettere in guardia i lavoratori algerini?

A meno che abbia proprio ragione chi pensa di sotituire i cammelli con le 127.

Se poi siano stati sufficienti dodici anni di pianificazione ber permettere di passare già ai «beni di consumi» spetta agli algerini dirlo, però, per quel che ci insegna l'esperienza... Intanto, la Fiat si consolida, all'estero nonostante i lamenti che il blocco degli straordinari fa perdere fette di mercato. I dati consolidati in 10 mesi; in Grecia mostrano le immatricolazioni Fiat sono aumentate del 58%; Austria 76,6 per cento, Gran Bretagna 26,6%, Germania 35,7%.

A Annunci

Contrariamente a quanto annunciato precedentemente il seminario della federazione di Milano si terrà in via Vetere sempre con inizio oggi alle 18.30.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato per venerdì alle ore 15 in via Bonghi 4 a Milano (presso QdL).

CONVEGNO NAZIONALE FF.SS.
Sabato e domenica a Firenze in via Serragli 49 presso l'istituto Gould, autobus 13 dalla stazione, è convocato il convegno nazionale dei compagni di Dp delle FFSS. A tutte le situazioni è stato spedito in data 2.12 il materiale preparatorio al convegno. Per informazioni rivolgersi a Daniele tel. 055-493830 orario di ufficio. Viene garantito il pernottamento e il ristoro a prezzi modici.

SEMINARIO NAZIONALE QUESTIONE GIOVANILE
Si terrà a Santa Severa il 16-17 dicembre (a 20 km. da Roma) Ogni federazione deve comunicare il numero dei partecipanti telefonando a Angelo, presso la redazione milanese del QdL (02-8465546 int. 58).

MILANO INFORMAZIONE
Oggi alle ore 18.30 in via Vetere 3 si riunisce la commissione informazione con una relazione del compagno Cavalli su: riforma dell'editoria.

LIVORNO ATTIVO
Venerdì alle ore 16.30 in via Pieroni 27 attivo provinciale Dp sul seminario di Arezzo con S. Miniati. Alla sera sempre di venerdì alle 21, assemblea pubblica sul 12 dicembre sempre con Miniati.

LAZIO ATTIVO REGIONALE
Domenica 11 dicembre alle ore 9 in via Buonarroti 51 a Roma, attivo regionale, in previsione dello sciopero del Lazio: rapporto occupati disoccupati, leghe dei disoccupati, strutture del salario, scelte energetiche, sindacato, Cendes. È importante che le varie situazioni comunichino al coordinamento regionale le conclusioni del censimento dei compagni impegnati nel sindacato e nelle realtà di lavoro e tra i disoccupati.

SICILIA ORIENTALE
Attivo regionale Sicilia orientale a Catania domenica alle 9,30 in via Sant'Orsola 30.

FIRENZE FERROVIERI
Oggi alle ore 17 riunione provinciale in via dei Pepi 68 in preparazione del convegno nazionale. Odg: relazione introduttiva e dettagli organizzativi.

TORINO ENTI LOCALI
Giovedì alle ore 9,30 convegno dei dipendenti sulla situazione contrattuale e presenza nel sindacato in sede di Dp via Rolando 4.

TORINO
Oggi alle ore 21 in via Rolando 4, riunione di dibattito sul seminario di Arezzo. Sono tenuti a esserci i compagni del direttivo e sono invitati tutti i compagni interessati della provincia e della regione.

TRIVENETO
Riunione dei compagni del Friuli, Venezia Giulia, Veneto, che lavorano sull'occupazione giovanile e nelle leghe dei disoccupati si trovano giovedì alle ore 15 a Padova in sede Dp in via Roma 14.

SICILIA OCCIDENTALE
Sabato ore 15 a Palermo in via Orologio 35 attivo Sicilia Occidentale Palermo Trapani Caltanissetta Agrigento.

ROMA
Oggi alle ore 18 e giovedì seminario di Dp. Dobbiamo discutere prima in assemblea poi dividerci in commissioni: sulla situazione attuale e i nostri compiti e programma a Roma, sul movimento: utilizzando i materiali del seminario di Arezzo. Dobbiamo fare anche il punto sul progetto di costruzione di Dp. Vorremmo che questa riunione riunione fosse un momento di confronto tra tutte le esperienze e tutti i compagni (anche quelli vagamente simpatizzanti) Il seminario si terrà alla casa dello studente via de Lollis vicino all'Università.

RIUNIONE NAZIONALE BANCARI
Sabato, domenica e lunedì si terrà a Firenze il coordinamento nazionale dei compagni bancari della della sinistra: a Firenze alla Saletta di piazza delle Cure. Odg: fage attuale, sindacato, prospettive della categoria.

ROMA DONNE
Oggi alle ore 10 collettivo donne e informazione in via del Governo Vecchio al 2 piano

OSTIA
Oggi alle ore 17 attivo zona Mare di Dp in via delle Vele 24.

RIUNIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
È convocata a Roma in via Cavour 185 per sabato ore 10. Sono invitate tutte le strutture o gruppi di compagni che svolgono lavoro politico (o hanno intenzione di farlo) nel settore. Odg. relazione sulla politica agraria del governo; relazioni di lavoro che devono preparare i compagni delle vaire sedi; congresso Costituente Contadina e presenza di Dp.

FOTOGRAFIE
Presso la redazione del QdL c'è una cassetta di foto che noi non usiamo più, usabili per mostre volantini ecc. Chi le vuole compagni di circoli collettivi sezioni, per farne un uso politico (non per attaccarle in camera) può venire a prenderle.

MUSICA

Cage: insultato, amato, sbeffeggiato, incompreso

Il concerto di John Cage al Lirico di Milano ha rappresentato un grosso momento di confronto e di verifica per la musica attuale di avanguardia

Domenica sera
4 giorni di distanza dalla faccenda» del Lirico, la cosa strana Cage (provo per la terza volta a raccontarla) ch'è successa al Lirico il giorno 2, lo stesso giorno dei metalmeccanici a Roma e dei compagni in gabbia sempre a Roma all'università.

Fior di pubblico al Lirico dunque; borghesia e sinistra scelta e non, young generation e sani cultori-intenditori dell'avanguardia Teatro pieno ma non stipatissimo, sfondamento indolore degli ultimi e discorsetto bonario di Canale 96: «il prezzo è alto (2500) ma chi si deve organizzare si organizzi e vada a rompere i coglioni al comune che si fa pagare così caro».

Il palco è vuoto: schermo bianco sullo sfondo, un tavolo di legno con una lampada da geometra, un bicchier d'acqua e un microfono; dietro una tenda s'intravede l'impianto di registrazione.

Insospettiva; una mia amica ieri mi diceva che pensava fosse il tavolo del suggeritore; insospettiva che non ci fosse neanche uno straccio di strumento; neanche una chitarra qualche aggeggio...l'unica cosa suonabile è il bicchier d'acqua; e allora bisogna ricordare: il «battage» giornalistico con cui è stato presentato Cage; ma come c'è Cage stasera a Milano Cage jazzista d'avanguardia rivoluzionario di quelli veri; dietro dicono che nell'ultimo disco non c'è una nota però chi è qui pensa che suoni, almeno i barattolini o lo scacciapensieri: pensano che suoni.

Il pubblico è pregato di non fumare; partono gli spinelli sui palchi; inizia la prima parte del concerto; ingresso di Cage, bell'inchino secco e si siede davanti al tavolo; porta la bocca vicina al microfono e apre dei foglietti-ni davanti a se sul tavolo poi un po leggendo un pò no inizia a parlottare cadenzato e incomprensibile; parole incomprensibili, lettere disarticolate a un certo punto ha detto Pound. Ne sono certo. Sullo schermo diapositive paleocristiane una specie di rastrello da erba, un paleopesce e le parole disarticolate con cadenza e voce profonda.

Magari Pound centra però...dieci minuti e comincia la tosse in platea...Cage continua a biascicare; poi i primi commenti ad alta voce «datece Orietta Bberti» e i rispettivi rimbrotti colti «taci scemo» Cage non alza neanche il tono e avanti così scemo scemo petardi e tondini di ferro tutti in piedi, fratelli d'Italia, una bottiglia d'acqua dal palco, un palco sfasciato, salgono sul palco a spegnergli la luce, versato il bicchiere d'acqua sui foglietti-ni.

C'è una donna vicino a me che ride dall'inizio, potrebbe essere per le frasi colte tipo «ma se non gli piace perchènon se ne vanno? Ma non lo sanno che a New York è rimasto tre ore seduto di fronte a un pianoforte a guardare la tastiera suonando in tutto 1 sola dicasi 1 nota!?

A Tokio invece ha presentato sul palco un'indiano che si è battuto i pugni sul petto e morta li.

Poteva ridere per le frasi «ridateci li sordi» «autonomia operaia» «assemblea» stronzo dimmerda nun se ne po ppiù».

Oppure: per la stupidità di chi se la prendeva tanto con un vecchietto solo e sconosciuto solo perchè sta in mezzo al palco;

Per la stupidità di un'avanguardia jazzistica che viene a fare il vecchietto solo e sconosciuto e se ne sta solo in mezzo al palco a biascicare parole di fronte a chi ha fatto scappare dopo tre minuti Santana, Lolli, De Gregori e altri.

Oppure: per la strana dialettica odio-amore tra Cage e il pubblico; comunque rideva e Cage prima di mezzanotte:; anzi a mezzanotte in punto si alza, saluta papale e se ne va.

Risultati sicuri: un palco rotto che bisogna rifondere; il concerto è finito all'ora prevista non un minuto prima; non è successo l'ultimofatto che poteva spezzare l'incanto-subordinazione divo-pubblico e il divo è rimasto nonostante tutto e fino alla fine la controparte di un sacco di gente che avrebbe potuto fare e dire cose più interessanti e più belle che biascicare incompreso.

La provocazione è stata raccolta, accettando una logica di subordinazione;

Abbiamo pagato tutti o quasi 2500 lire.

Giorgio

Sabato pomeriggio un ascoltatore aveva telefonato a Canale 96, la radio che aveva organizzato il concerto a Milano di John Cage, dicendo che aveva posto un grosso problema al movimento: sciegliere tra la sopravvivenza e la vita.

Nel grande casino che è successo venerdì sera al Lirico sicuramente la scelta è stata fatta: non ancora completa, non ancora profonda, ma sicuramente la maggior parte della gente ha scelto di lavorare per la vita.

Non voglio assolutamente dare un giudizio sul valore di quella serata, in cui non solo Cage ha fatto «musica», voglio solo raccontarvi le mie senzazioni, le mie opinioni.

L'impatto con Cage è stato doloroso, violento, massacrante.

Duo ore e mezza pesanti, —alcuni le hanno definite «una grande seduta psicanalitica»- in alcuni sono saltate fuori tutte le nostre paranoie, la nostra rabbia, la nostra crisi;; una sera in cui i nostri schemi di giudizio, i nostri parametri di valore sono stati messi in discussione.

Il pubblico e Cage hanno distrutto il rito dello «spettacolo», un rito che era saldamente radicato nelle nostre coscienze, un rito che ci vede ogni volta entrare in sala -o seduti su un prato, o sdraiati di fronte al mangiadischi - sederci ed aspettare che le note escano dagli strumenti, che il ritmo ci prenda, ci faccia sognare o vivere con rabbia una canzone. Un rito che prevede alcune varianti, cioè alla gente si concede la libertà di battere le mani o cantare la strofa insieme, ma il tutto come parte del rito.

le parole vuote» di Cage sonostate riempite dalle urla, dai fischi dai gesti della gente, sono state riempite anche dalla grande personalità di Cage, che in mezzo a quella grande bagarre è sembrato granitico (incoscienza? Lucida follia? presa per il culo? acuto calcolo? o gioia profonda perchè le parole vuote venivano prese, esaminate, ributtate a lui dalla gente?) finchè alla fine è entrato anche fisicamente, col corpo, nel grande gioco doloroso, ascolto da un boato di rabbia, ammirazione, ironia, sospiro di solievo perchè il tutto era finalmente terminato.

Alcuni compagni mi facevano notare come - nonostante il grosso dissenso o disagio - la maggior parte della gente sia rimasta fino alla fine. Altri facevano notare come il «fronte anti-Cage» non sia mai riuscito a compattarsi per bloccarlo.

«Compagni! Se andiamo avanti col casino dimostriamo che Cage ha ragione! Se stiamo zitti vinciamo noi, se urliamo vince lui». Questa una delle tanti frasi che i compagni saliti sul palco urlano in un microfono di servizio.

«Compagni, noi ci incazziamo con Cage perchè ci sta dimostrando quanto noi siamo in merda, quanto la nostra creatività non esista. Così urlavano un altro compagno dal palco.

Venerdì sera abbiamo distrutto un rito, ma per distruggerlo abbiamo dovuto costruirlo: sciegliendo di andare a sentire Cage sedendoci sulla poltrona ed aspettare da lui della musica».

«Se il vecchietto facesse un pò de musica, non diversa, ma basta che siano note, questi se calmano» così diceva preoccupato un lavoratore del TG 2 dietro alle quinte.

«Vogliamo i Rollin Stones» urlava qualcuno dalla balconata, dimostrando quanto ci sia ancora necessaria la tranquillità delle cose scontate, conosciute ma mai comprese: le cose che ci danno sempre la sicurezza, la piccola isola felice fatta di rock, su cui crediamo di cambiare il mondo. Ma quando l'abbandoneremo per entrare fino in fondo nella vita, lasciando la sopravvivenza?

L'unica cosa che è mancata al Lirico era uno striscione all'entrata che avvisasse «Abbandonate ogni certezza voi che entrate!».

Una nota a parte dedicata agli imbecilli: il gruppazzo di cretini che si è «creativizzato» nel distruggere sedie, porte e tende, nel lanciare petardi sulla gente o sacchi d'acqua sul palco (facendo correre il rischio di «friggere» il centinaio di compagni sul palco) sono stati gli sconfitti della sera: incazzati perchè il rito non è stato rispettato, eterni bisognosi di sacerdoti dispensatori di certezze, hanno scelto la sopravvivenza, hanno scelto lo «status quo».

ivano Amati

Gualtiero Bertelli: dal Mulino Stocchi alla Mir passando per «Nina» e il sillabario

Con lo spettacolo di canzoni di Gualtiero Bertelli presentato al Teatro Officina di Milano Venerdì sabato e domenica scorsi ha preso decisamente avvio quella serie di spettacoli comprendenti informatori di culture autoctone e contadine, interpreti e autori di musiche e canzoni che esprimono la soggettiva rielaborazione delle tematiche e delle lotte operaie. Questi pezzi sono composti da interpreti che sono dei professionisti e nello stesso tempo testimoni dal di dentro della realtà proletaria delle varie regioni d'Italia.

Il questo senso a mio giudizio, va letto lo spettacolo di Bertelli che ha ripercorso con le sue canzoni, le sue ballate la strada che tanti come lui, proletari veneziani, hanno dovuto percorrere nel bene e nel male ma sempre cosciente, sempre militante alla ricerca di quel passato , quel filo rosso che collega tutta la cultura «altra» delle masse popolari che, vessate da padroni, politici, sventure varie, non si sono mai arrese riproponendo ogni giorno alla criminale aggressione del capitale la propria creatività, e anche la propria volontà di riscatto.

Bertelli è un figlio di Venezia nel più pieno senso della parola. Nato in Guidecca, una delle isole della laguna ha vissuto sino da piccolo sulla propria pelle il progressivo degradamento della sua città: la smobilitazione e delle fabbriche, la chiusura dei cantieri, la chiusura dei mulini, le decine di lotte e occupazioni che hanno reso Venezia e la sua laguna sempre più una città fantasma, una città a misura d'uomo «ricco» una mecca per turisti,

Lo spettacolo di Bertelli è dunque una testimonianza di uno che c'è stato in Giudecca, che ha vissuto tutele avventure, tutte le tragedie e che come molti è partito per un viaggio sulla terra ferma alla ricerca di un qualcosa che all'isola non c'è più, un lavoro, una casa vivibile, una creatività che in laguna si sta andando perdendo e che forse sta ricascendo sulla terra ferma, a porto marghera, a Mestre, a Mira, nei centri operai dove i figli di quelli che hanno lottato alla Breda, al Mulino Stucchi continuano a tenere in mano quella bandiera rossa che continua a passare di mano in mano.

Ma le canzoni di Bertelli non testimoniano solo della militanza dentro il movimento di lotta, sono anche la testimonianza della crescita e della vita di un uomo che a trent'anni ce ne da una testimonianza negli amori (Nina) nelle vecchie amicizie il vecchi amico del padre che, operaio scacciato da un posto all'altro, dopo tanto lottare ha aperto una torrefazione dove Gualtiero a volte si rifugia fra i ricordi e gli odori di caffè per trovare un uomo che non si riconosce più nella Venezia odierna

Ma Bertelli non è solo un cantante, un ricercatore culturale, è uno dei pochi che, come dice lui nonostante tutto è riuscito a freguentare le scuole «alte» non troppo, s'intende, ed è diventato maestro elementare e da oltre 14 anni combatte ogni giorno contro la ideologia farisea dei «temi aderenti agli interessi del fanciullo» e dei problemi di matematica con «tante vasche da riempire in Tot minuti» o con tante «mamme che vanno al mercato a comprare dozzine di uova rompendone invariabilmente i due settimi, o i tre noni, mai una o due.»

Anche questo suo essere maestro in una realtà operaia come Mira è uno spunto per canzoni, per una satira semplice ma efficace di tutto ciò che ci proponiamo ogni giorno le istituzioni in primo luogo la scuola.

Per finire un'occhio di riguardo alla chiesa, una realtà onnipresente nel veneto, una istituzione da sempre integralista e profondamente, direi rozzamente, anticomunista. Alla chiesa cattolica veneta Bertelli ha dedicato un'Opera, (per chitarra,fisarmonica, fiato della voce e buona volontà degli spettatori che possono immaginarsi un'immensa orchestra), un'opera l'Odineide dedicata a don Odino, un prete, «con la tonaca» un prete che da oltre dieci anni è al vano inseguimento di una rivincita elettorale dopo la vittoria comunista del 1963 e che, sempre speranzoso, e sempre sconfitto da un pulpito o da un confessionale continua ad imperversare nella regione dei mille campanili.

qqqQuesto primo appuntamento Bertelli lo rimuoverà sempre al teatro Officina di Milano fra quindici giorni insieme ai compagni dal Canzoniere Veneto che insieme a lui in questi ultimi anni hanno fatto un lavoro molto interessante di ricerca nell'area Veneta.

Una ultima annotazione importante: nel corso dello spettacolo è stato presentato l'ultimo disco di Bertelli «Nina» (dal nome della sua canzone più nota) che raccogliere in un microsolco a 33 giri alcune fra le più significative sue composizioni ormai introvabili sul mercato discografico e che i «Dischi del Sole» hanno recentemente rieditato con è'aggiunta di alcune canzoni inedite dello stesso autore.

Andrea Agostini

Rolling Stones: Simpaty for the Devil

Rolling Stones

- Simpaty for the devil - (Simpatia per il diavolo).

Permettetemi di presentarmi, sono un uomo in condizioni agiate e di gusto.
Sono stato in giro per molti, molti anni; ho rubato l'anima e la fede di molti.
Ero in giro quando Gesù Cristo ebbe il suo attimo di dubbio e di fede.
Feci una maledizione , sicuro che Pilato si sarebbe lavato le mani,
e avrebbe confermato il suo destino.
Piacere di fare la vostra conoscienza, spero che indoviniate il mio nome.
Quel che probabilmente vi farà scervellare è la natura del mio gioco.
Mi sono piazzato a Pietroburgo. Quando ho visto che era tempo per un cambiamento,
ho ucciso lo Zar e i suoi ministri. Anastasia ha gridato invano!
Ho guidato un carro armato; ho avuto il rango di ufficiale quando l'improvviso
attacco aereo infuriò e i corpi erano ripugnanti.
Tendo agguati ai trovatori che vengono uccisi prima di raggiungere Bombay.
Piacere di conoscervi, spero indoviniate il mio nome.
Quello che probabilmente vi farà scervellare è la natura del mio gioco.
Dal momento che tutti i poliziotti sono criminali; tutti i peccatori, santi;,
tutte le teste code, chiamatemi Lucifero, perchè ho bisogno di limitazione.
Se mi incontrate, abbiate un po' di cortesia, di simpatia, di gusto.
Mettete a frutto tutta la vostra gentilezzza così ben appresa, se non volete
vhe distrugga le vostre anime. Piacere di conoscervi...
Ho guardato con gioia le vostre regine e i vostri re combattere per decine d'anni
in difesa di quegli dei che essi hanno creato.
Ho gridato chi ha ucciso i Kennedy, quando, in fondo eravamo stati voi ed io.
Lasciate che mi presenti: sono un uomo di agiate condizioni e di buongusto.

R.G.

Lucio Battisti: un mito per i giovani?

Si presentò al festival di San Remo con i capelli lunghi e un foulard legato al collo, si presentò così nella San Remo degli smoking e dell'alta società, fu fischiato, non era un compagno, era il fascista Lucio Battisti.

Quando si scoprì che Lucio Battisti finanziava Ordine Nuovo, i compagni smisero immediatamente di ascoltare i suoi dischi. La morale comunista lo imponeva. Dietro a questo «prendere le distanze» si nasconde(va) un pesante vuoto di idee su tutto ciò che non fosse: rivoluzione-partito-compagni-lotta.

Tutti ascoltavamo, e con piacere, Lucio Battisti prima della notizia di cui parlavo prima, fatto inquietante, per niente cancellato dall'atto seccessivo di non ascortarlo più (redenzione cattolica? manifestazione di purezza?) anzi, non ascoltare più Battisti è stato un bel modo per evitare la domanda che invece era giusta porsi: «Battisti è fascista, allora perchè mi piace(va)?» così il problema è stato addirittura rovesciato, adesso tutti fanno i furbi e dicono, «eh, certo che si sente che Battisti è di destra».....

I compagni fanno i furbi spesso e volentieri).

La morale comunista che abbiamo creato in questi anni, ci ha fatto sempre dividere tutto tra quello, o tra chi, è appunto, comunista e chi non lo è, - questo tentativo di demplificare la realtà non ha nessuna ragione d'essere; per quello che riguarda il mondo della musica in particolare, non ha nessun senso attribuire valori di destra o di sinistra ai cantanti in base a quelle che sono le loro dichiarazioni di appartenenza politica, questa operazione non mette il cuore in pace a nessuno; Sarebbe invece importante che i compagni iniziassero ad analizzare i motivi per cui una musica a loro piace oppure no, e perchè piace o no nella loro scuola, nella loro fabbrica. Fare questo significa tentare di capire cosa c'è di realmente condizionante nella musica, qual'è il messaggio che questa musica porta e che valore ha. I compagni generalmente, quando si parla di musica dicono «io non me ne intendo» questa frase sottolinea il fatto che, ci dovrebbe essere qualcuno (ma chi?) a cui spetta il compito di dire se una musica è giusta oppure no. Ma la musica non è mai «giusta», la musica ci colpisce, sta a noi capire perchè. Fare questo, significa non confinare la musica nel privato delle nostre emozioni. Parlare di queste emozioni che comunque viviamo nella nostra vita di tutti i giorni (e che sono comunque le più contradditorie e irrazionali) vuol dire avventurarsi su un terreno dove non esistono prese di posizione, analisi precostituite, o formule risolventi, ma le nostre percezioni, i nostri più profondi modi di essere, (uomini e donne, in questa società. Parlare di noi è certamente più difficile che parlare della crisi economica o della necessità del partito, almeno di cose se ne parla normalmente, lo accerta il fatto che esistono migliaia di compagni che non se ne intendono di politica ma che continuano a parlarne...

A parte gli scherzi torniamo a Battisti; e alle »sue canzoni, a come è diventato un mito italiano...

E chiaro che dietro a questo mito occhieggiano il gran Mogol, creatore del burattino, e tutti gli altri servi dell'industria della canzone; ma noi continueremo a prlare di lui, di Battisti, proprio perchè non ci interessa la persona (personalità?) ma il mito.

Parlare di Battisti e parlare, appunto, di emozioni, in un epoca (ultimi anni 60) in cui tutti i personaggi della canzone italiana raccontavano di grandi amori, fatti sempre di penosi adii o di incontro epici, lui, racconta amori fqatti di cose piccole, meno «da film», almeno apparentemente, e in questo modo più vicini alla vita della gente normale. In partivcolare Battisti, più che raccontare i fatti racconta le senzazioni e i sentimenti, più che raccontare le storie racconta i pensieri e le parole; Questo modo di fare le canzoni, costruendo dei testi che sono un susseguirsi di elementi sensitivi, ha fatto di lui il cantante meglio ascoltabile, proprio perchè le sue canzoni sono le più vicine alla maniera in cui si ascolta una canzone di musica leggera. Vediamo di spiegarci, di una canzone di musica leggera non si sente mai tutto il testo, anzi generalmente del testo vengono colte due o tre frasi, che finiscono per «essere», la canzone, ad esempio della canzone «una storia disonesta» di Stefano Rosso, quasi tutti ricordiamo il ritornello -che bello due amici unachitarra e uno spinello - quanti di noi conoscono almeno la metà delle parole che compongono la canzone?

Allo stesso modo Battisti offre nelle sue canzoni una vasta gamma di frasi a cui attingere,

La «forza» dei suoi testi si caratterizza, come abbiamo già detto, nelle emozioni; disdegnate dalla canzone politica, tradizionale, negate dalla «capacità dei soliti parolieri, le emozioni scendono in campo nella canzone italiana, per la prima volta con lui; Ma queste emozioni non sono un fatto «oggettivo», il loro fascino serve a costruire un discorso di destra, tanto più pericoloso quanto più nascosto che seguendo un filo logico con la nostra «educazione» di bambini «piccoli ometti» ci ha, grazie alla sua immediatezza e riproducibilità, aiutato a diventare ometti in tutto e per tutto, dandoci dei modelli di identificazione più assimilabili in quanto meno retorici, almeno in apparenza.

Miti di casa nostra....

Ad esempio il mito «genio e sregolatezza» proposto da David Bowie e simili, in Italia non ha sfondato, proprio per la distanza che pone tra il mito e l'ascoltatore: Bowie dice «mi sono sposato con mia moglie perchè freguentavamo lo stesso ragazzo» elemento di sregolatezza che, poco ci coinvolge, visto il terrore italiano dell'omosessualità, Lucio invece, viaggia come un pazzo a fari spenti nella notte per vedere se poi è così tanto difficile morire, oppure prende a pugni un uomo solo perchè è stato un po scortese, e ancora, è disposto a vendere la motocicletta 10 HP che gli costa una vita se lei gli dice di si...il mito è rimasto, tale e quale, solo che in questo modo è assimilabile anche da un operaio italiano e così il mito funziona, e vende...

Secondo elemento, le emozioni che costituiscono un discorso di destra...*che ne sai di un ragazzo che ti amava; che soltanto nel buio giocava; e del sole che trafigge i solai che ne sai?* Lo so che fa ridere, madiamoci uno sguardo: le seconde

due frasi sono un'emozione legata a uno stato di essere (la solitudine) e a un immagine (il sole che trafigge...), bene, queste due frasi a rigor di logica non c'entrano niente con la prima, ma nel discorso che avviene tra le righe della canzone giustificano il fatto che lei, in realtà, niente sa di lui, e niente può giustificare il fatto che lei, in realtà lei è solo uno strumento, ma necessità creata dal fatto di non volere più l'angoscia e la solitudine, lei è la medicina che può alleviare i dolori prodotti da queste angosce, che comunque rimangono tali, e rimangono un fatto privato, di lui, dal che ne discende che *capire tu non puoi; tu chiamale se vuoi emozioni.* Gli amori di Battisti hanno tutti quanti la particolarità, come dicevo prima, di essere un rifugio, uno spazio di distensione in mezzo alla vita di tutti i giorni.

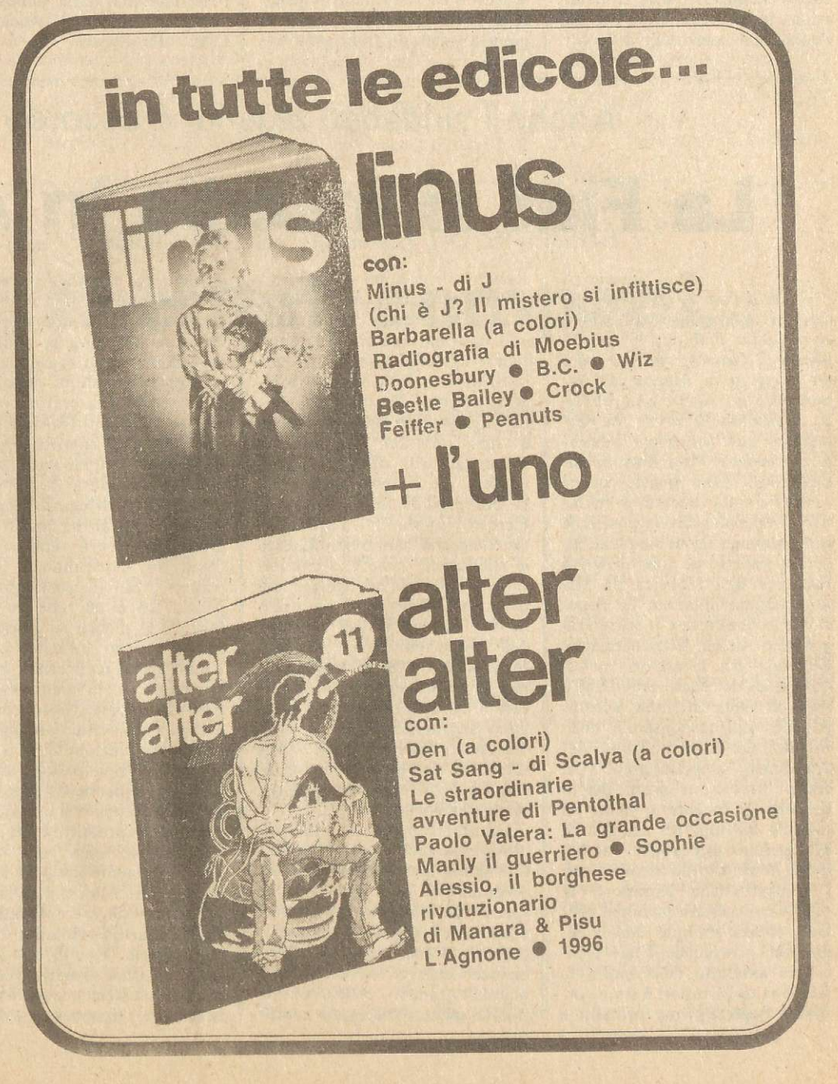
In un mondo che/prigioniero è/respiriamo liberi/io e te no/ se non ci fossi tu io me ne andrei/ se non ci fossi tu non resterei/ prigioniero del mondo
E più la donna è addomesticata, meglio è per la distensione dei nervi;:
occhi grandi belli come i suoi/ Linda forse non li hai/ ridi sempre non parli mai d'amore/ però tu non mi lasci mai
la donna come «necessità» per avere un pò di pace cancella l'idea di una donna come una fisionomia propria, la donna come oggetto di bisogno, viene associata nel gioco delle emozioni, al cibo

Rimani qui con me/ che da mangiare ce nè/ insieme a te sto bene....
Amore mio: hai già mangiato o no, ho fame anch'io....
e nel frigo guardiamo cosa c'è: il salame...
Tu sei come una torta di panna montata/ tutta contenta di non essere stata mangiata/ ma io ho già deciso/ che questa è/ l'ultima volta che esco con te....
Quando l'amore è idillico la donna è associata alla natura:
ma ti ricordi le onde grandi e noi
un ramocalpestato ed ecco che / rivedo te...
E si potrebbe continuare, ma quello che è il concetto fondamentale del mito Battisti esce dai versi delle canzoni che abbiamo citato,

La triste realtà interclassista del maschio Battistiano è un grosso elemento di inquietudine e di riflessione, quest'uomo eroico e così capace di soffrire, così sensibile e irrimediabilmenteinamorato sullo sfondo delle cui azioni si muovono sfuocate figure femminili, comparse di una recita egoistica ed individualistica è certo una realtà, una parte di me.

Dario Fo in un suo spettacolo faceva leggere due canzoni di Battisti da un «narratore» le due canzoni erano «Emozioni» e «Dio mio no» l'effetto era quanto mai comico, infatti i testi letti così davano una grossa impressione di incongruenza, ma, al di là delle risate il problema rimane.
Non si può, con aria di sufficenza, come nel caso dello spettacolo di Fo di cuiparlavo prima, passare sopra ai condizionamenti del nostro pensiero, ritenendo l'ideologia politica un superamento di tutto, questo, si tratta invece di intervenire anche su questo terreno, per questo il discorso su Battisti non ha conclusioni proprio perchè la liberazione delle emozioni dalle pastoie dei simboli borghesi, (perchè l'emozione della gioia non sia confinata all'idilio di un airone sopra un fiume, ma entri a far parte delle vita dei giorni «normali») è da iniziare la parola ai compagni.

Virgilio Lo Presti



DALL'ESTERO

Vance si recherà in Giordania, Arabia Saudita, Israele ed Egitto

Gli Usa aiuteranno Sadat a uscire dall'isolamento

Il silenzio mantenuto finora dai paesi arabi reazionari, come l'Arabia Saudita, fa pensare che l'Egitto sia, di fatto, meno isolato di quello finora è apparso

Il vertice di Tripoli si è concluso con due piattaforme,una dei pasi arabi che contestano l'iniziativa di Sadat e l'altra della resistenza palestinese. Due piattsaforme che inalcuni punti si cntraddicono. Come per esempio suulle risoluzioni 242 e 338 accettate dalla prima mentre la seconda le rifiuta nettamente. Questo è stato ance il motivo del rifito dell'Iraq a firmare il documento del fronte pan-arabo. La piattafoorma dell'Olp oltre al fenomeno positivo dell'unità delle forze palestinesi sotto la direzione dell'Olp risultato ormai mancante da empo, hain sè anche politicamente dei punti positivi. Per quanto riguarfa la se onda dono già noti dei dubbi sulla sua verifica nella pratica. Infatti sembra e lo si poteva anche prevedere un ritiro di fatto della firma da parte siriana.

Il quotidiano arabo Al Akhbar citando alcune fonti diplomatiche scrive che il generale Haffez Assad si recherebbe a Ginevra insieme all'Egitto se i risultati della conferenza del Cairo soddisfacessero le rivendicazioni arabe E continua la Siria starebbe cercando i mezzi per porre fine alla controversia con l'Egitto,ma è difficile farlo prima dello svolgimeto del raduno del Cairo. Abbiamo detto che ciò era prevedibile perchè il viagio di Sadat in Siria e i suoi colloqui con Assad non potevano limitarsi alla visita del Rais in Israele.

Se il vertice diTripoli non riuscirà ad attuare ciò che i goerni arabi hanno detto e firmato sarà ttutto a favore del Rais che poi non è nenache isolato,quanto si pensava in un primo momento.

Il silenzio dell'intero settore dei paesi arabi reazio ari mon significa affatto,che non parteciperanno all'iniwiativa di Sadat. Ed i paesi «silenziosi» non sono meno dei partecipanti al vertice di Tripoli. Anche la stampa israelina e con lei la diplomazia di Tel Avivv non sembrano affato allarmate. Esse giudicano questo incontro un avvenimento che nel futuro non molto lontano rafforzerà Sadat e inderettamente Israele.

A questo punto è anche opportino guardare alla diplomazia Usa nel Medio Oriente e agli scopi del viaggio di Vance che a partire dal 13 dice,mbre si recherà in Giordania,Arabia Saudita Israele e poi inEgitto. In caso dell'interesse sirano alla conferenza del Cairo,anche a Damasco. L'artuale politica di *cretr può essere sintetizzata nei seguenti punti:1] pieno appoggio all'iniziativa Sadat,un appoggio che è stato dato fin fal ptimo momento,poichè l'iniziativa era da loro progettata.2] rafforzare le posizioni di Sadat con il coinvolgimento diretto degli altri apaesi arabi e in questo quadro deve essere veduto il prossimo viaggio di Vance nel Medio Oriente. 3] Decisionoe di on lasciare alle parti coinvolte alcuno spazio per irtirare le posizioni epresse ultimamente. 4] trasformare la conferenza del Cairo da un incontro formale in uno sostanzioso e decisivo.*

E.Ruzzi.

L'Egitto ha rotto le relazioni con i paesi del vertice di Tripoli

Cairo,6

L'Egittoha rotto tuttele use relazioni politiche e diplomatiche con i paesi che hanno partecipato al vertice di Tripoli. Oggi le forze della polixia egiziana hanno preso posizione di fronte agli edifici che ospitano qeeste rappresentanze,mentre le finestre del primo piano dell'ambasciata libica sono state addirittura urate. I 290 diplomatici dell'Iraq,della Libia,dell'Algeria,dello Yemen del sud e della Siria avranno 24 ore di tempo per lasciare la capitale egiziana.

Il ministro degli esteri egiziano Bountrus Ghali al termine dell'incontro con il ministro degli esteri di Pinochet, ha dichiarato che «questa rottura non indebolisce la posizione egiziana nei confronti dei popoli arabi e che il Cairo veglierà sempre sulla solidaietà araba», continuando che «i problemi derivanti da questa ottura verranno risolti in conformità alla legislazione internazionale». Qusta dichiarazione afferma un'altra volta la volontà dell'Egitto di separarsi dal mondo arabo ed andare incontro ad Israele per raggiungere una pace sospirata anche a costo dell'eliminazione totale della resistenza palestinese.

Allora la conferenza del Cairo si svlgerà lo ha dichiarato sempre il ministro Ghali - e la data è stata fissata per il 14 dicembre. «Anche se con un ordine del giorno non acnora ben preciso». È in aumento anche la tensione fral'Urss e l'Egitto. I giornali del Cairo ogni giorno tornando sull'argomento accusano l'Urss, di intervenie negli affari interni di non volere la pace e di essere come un nemico dei popoli arabi. Anche da parte sovietica le accuse a Sadat nn mancano. La Pravda accusa Sadat di aver dato 40 milioni di egiziani soltanto miserai e vede in Sadat un traditore che non ha riconosciuto le grandi responsabilità che aveva nei riguardi dei palestinesi e della convocazione della conferenza di Ginevra per la pace nel Medio-Oriente.

La politica estera del compromesso storico A colloquio con il compagno M. Gorla

Si è recentemente concluso alla Camera il dibattito generale sulla politica estera del governo italiano, che ha visto per la prima volta la convergenza su questo tema di tutti i sei partiti dell'accordo programmatico. Al compagno Massimo Gorla, deputato di Democrazia Proletaria e membro della Commissione esteri della Camera, abbiamo chiesto un giudizio complessivo sul documento approvato.

«Occorre dire innanzitutto - osserva Gorla - che il dibattito si è svolto in un clima di relativa indifferenza da parte della stampa e della Camera stessa, anche se rivestiva una importanza politica non secondaria per alcuni dei temi trattati e per il suo significato nei rapporti fra i partiti che sostengono il governo. Infatti, come ricorderete, la parte di politica estera era stata scorporata dall'accordo a sei non per disaccordi sostanziali, ma per contenerne la portata politica generale. Con il dibattito svoltosi prima al Senato ed ora alla Camera si è colmata la lacuna: entrambi si sono conclusi con un voto di larga maggioranza su risoluzioni presentate dai sei partiti dell'accordo. In qualche modo queste risoluzioni danno una sanzione formale al sostanziale consenso di Pci e Psi alle linee generali della politica estera governativa e alla collocazione internazionale dell'Italia nell'alleanza atlantica e nella Nato. Non si tratta di una novità assoluta ma, ripeto, almeno per il Pci è la prima volta che una simile posizione viene formalizzata in un voto parlamentare. Ma a questo fatto di per sè gravissimo si aggiungono alcune conseguenze altrettanto gravi su punti specifici contenuti o ignorati nella risoluzione votata alla Camera. Si parla di disarmo nei soliti termini generici, ma non si accenna neppure alla bomba ai neutroni che gli Usa vogliono introdurre nell'armamento atlantico. Si parla di diritti nazionali ma si rifiuta un riconoscimento esplicito del Olp come legittimo rappresentante del popolo palestinese. Si parla di diritti civili e politici ma non si vuole introdurre una condanna chiara del sanguinario regime iraniano e un preciso impegno di boicottaggio politico ed economico del regime sudafricano. Si assiste così allo spettacolo poco decoroso da parte di Pci e Psi di un voto contrario o di astensione sulle risoluzioni in proposito che sono state presentate da Democrazia Proletaria e dal gruppo radicale. Ce n'è più che a sufficenza per motivare la dura opposizione che abbiano espresso nel corso e a conclusione del dibattito e il giudizio pesantemente negativo su questo nuovo prezzo che la sinistra storica paga al sostegno di questo traballante accordo di governo.

Come si è caratterizzato l'intervento di Dp in questa discussione?

Siamo intervenuti nel dibattito generale io e Pinto. La Castellna ha fatto l'intervento conclusivo, oltre ad un altro intervento pr protestare duramente contro l'incredibile procedura adottata, che ha portato la Camera ad esprimersi sulla risoluzione dei sei senza neppure aver avuto il tempo di esaminarla in precedenza. Ho poi ripreso la parola io per una dichiarazione di voto a favore della mozione di condanna del regime iraniano presentato da Adele Faccio e per chiedere che nella risoluzione finale venisse inserito un riconoscimento esplicito dell'Olp che mancava, operando in questo modo un arretramento rispetto alle stesse dichiarazioni precedenti del ministro Forlani. In generale la linea che abbiamo scelto di seguire è stata quella di concentrare i nostri interventi su alcuni punti specifici di attualità, Olp e viaggio di Sadat, nuovi armamenti e bomba N, Africa australe e Iran, che sono poi stati oggetto delle risoluzioni alle quali ho accennato prima. Naturalmente abbiamo palrato di altre cose più generali, come la collocazione atlantica del nostro paese le libertà politiche e la Germania federale.

Su quali punti ti sei particolarmente soffermato nel tuo intervento?

Praticamente su tutti i punti che ho indicato. Ho iniziato attaccando la relazione Forlani e gli interventi che mi avevano preceduto nei quali era contenuto un apprezzamento positivo dall'iniziativa di Sadat, definita una coraggiosa iniziativa di pace. Ho spiegato per qali ragioni a mio giudizio si tratta esattamente del contrario: la manovra del presidente egiziano ha come unico effetto di frantumare il fronte arabo già percorso da dissensi interni e d'indebolire la posizione palestinese sul piano del negoziato politicoe tutto questo in presenza di un atteggiamento israeliano che rimane bellicoso e tracotante e del tutto rigido sul problema del riconoscimento dell'Olp come interlocutore e del ritiro dai territori occupati di Cisgiordania, Golan, Gaza e Gerusalemme. In mancanza di questo la disponibilità a trattare dichiarata da Begin rimane pura aria fritta e la manovra di Sadat, che in questa trattativa non rappresenta nulla e non ha niente da negoziare se non una eventuale pace separata, rappresenta un gravissimo fatto di tensione che può rigettare l'intera questione palestinese e mediorientale sul terreno dello sconro armato in condizioni di ulteriori difficoltà per il fronte arabo-palestinese. Le stesseusioni alle quali si è avviato il vertice di Tripoli ne costiuiscono una conferma. Per conseguenza ho chiesto che venga respinto il giudizio positivo di Forlani e che il Parlamento si pronunci chiaramente sul riconoscimento del diritto palestinese a costituire sui territori occupati dagli israeliani nel 1967 uno stato autonomo e pienamente sovrano, sull'Olp come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese e sulla necessità che in qanto tale venga direttamente coinvolto nei negoziati. Della conclusione cui si è giunti ho già parlato più sopra. Ho poi affrontato il tema della nostra presenza nella Nato e del disarmo, chiedendo di pronunciarsi contro l'adozione di nuovi e micidiali armamenti, per il ritiro delle basi straniere e della flotta delle due superpotenze da Mediterrane, per la riduzione dell'impegno militare italiano, per una collocazione e una politica estera dell'Italia caratterizzata dal non allineamente ai due blocchi, dall'indipendenza e dall'autonomia nazionale e da un atteggiamento di sostegno attivo ai popoli e alle nazioni che lottano per la loro indipendenza. In questo senso ho accennato al carattere riduttivo di una concezione della pace fondata essenzialmente sul disarmo, che pur non costituisce un aspetto importante. La pace non può essere raggiunta se non rimuovendo le condizioni di oppressione sociale e di classe, nazionale, e politica che caratterizzano oggi l'assetto mondiale. È ovvio che posta in questi termini la questione può solo sforare senza effetti pratici il tipo di parlamento e di governo dei quali il paese dispone. Infine ho parlato dei diritti civili e politici sui quali viene fatto a sproposito un gran clamore. A proposito non perchè il problema non sia reale e di fondamentale importana ma per il modo unilaterale e distorto in cui viene affrontato per fini propagandistici e di schieramento nell'intero arco di forze che sostiene l'attuale governo. Si tratta a mio avviso di un problema sul quale noi stessi dovremo impegnarci con minore superficialità trattandolo in modo organico a livello mondiale. Per quanto riguarda l'atteggiamento del governo e della maggioranza parlamentare comunque non si può accettare che la questione venga trattata nella forma del dissenso all'Est, fingendo d'ignorare quel che accade ad esempio in Germania occidentale e nello stesso nostro paese, se verranno accole le misure di ordine pubblico attualmente in discussione alla Camera in sede di commissione. C i si accinge a vrare queste misure non ha titolo alcuno per protestare contro l'oppressione del dissenso e dell'opposizione politica che si manifesta altrove. Contro questo si può battere soltanto chi si batte coerentemente sul medesimo terreno a partire dal proprio paese. Ma su questo ordine di problemi, ripeto, dovremo ritornare ampiamente.

Angola: il Mpla diverrà un partito

Luanda, 6

Alla presenza di 54 delegazioni di partiti di sinistra e movimenti di liberazione di tutto il mondo si è aperto domenica nella capitale angolana il primo congresso del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (Mpla). A due anni dall'avventurosa proclamazione unilaterale dell'indipendenza dal Portogallo il potere del movimento guidato da Agostinho Neto si è esteso ormai su tutto il territorio nazionale (le ultime sacche di resistenza nelle zone desertiche del *sud-est sono state strappate in* modo praticamente definitivo dalle mani del movimento rivale dell'Unita) e soprattutto ha messo radici ed è ormai una realtà consolidata. Il congresso è chiamato a sancire questa situazione e a discutere il progetto, dibattuto in tutto il paese da molti mesi, di trasformare il Mpla da movimento in partito. D'altra parte la costituzione angolana prevede una stretta fusione tra stato, governo e Mpla, mentre non è prevista la possibilità di un pluralismo partitico. Il fatto che da questo congresso il Mpla esca ufficialmente come partito è comunque significativo della sua crescente adesione al modello del socialismo scientifico», ideologia già adottata ufficialmente in altri paesi africani come il Mozambico

Importante condizione per la costituzione in partito è stata negli ultim mesi una ritrovata unità interna del Mpla dopo l'allontanamento della corrente più marcatamente filo-sovietica guidata dall'ex ministro Nito Alves, che dopo il fallito tentativo di colpo di stato dell'estate scorsa è stata vittoriosamente dispersa.

Il prezzo dei successi registrati dal Mpla sul piano politico è stato tuttavia il crescente avvicinamento all'area del Comecon, di cui oggi l'Angola fa parte come osservatore. La tematica dell'indipendenza nazionale, profondamente sentita in un popolo che ha lottato per più di quindici anni contro il colonialismo portoghese, è tuttora parte integrante e fondamentale della linea del Mpla, ma è altrettanto evidente che la presenza sovietica e cubana, sul piano economico come su quello militare, sembra più aumentare che diminuire con il passare dai mesi. In parte la scelta di integrazione nell'area sovietica può comunque essere giustificata dalla *difficilissima situazione economica* che il Mpla ha ereditato dal colonialismo e dalla fuga di tecnici portoghesi seguita alla proclamazione dell'indipendenza. In parte essa è invece evitabile, come stanno dimostrando validamente i compagni del Frelimo mozambicano, impegnati su una linea di indipendenza nazionale più sicuramente conseguente.

Atomi tedeschi per il Brasile

La Germania ha respinto le pressioni americane dirette a bloccare il programma concordato con il Brasile. Il capo del dipartimento dell'energia del ministero delle scienze della Germania federale Schmidt Kuster, in questi giorni in Brasilia, ha affermato che l'accordo sarà rispettato.

Questo vuole dire che la Germania fornirà l'uranio arricchito per tutto il tempo necessario all'installazione dell'impianto d'arricchimento di Angra Dos *Reis, in fase di costruzione.* Schmidt Kuster è andato anche più in là nelle sue dichiarazioni, affermando che il programma nucleare sarà rospettato e ha fatto capire vhe il governo federale intende intensificare la cooperazione in questo campo con il paese sud americano senza badare alle critiche di alcuni paesi e in special modo a quelle americane.

Il regime brasiliano può tirare un sospiro di sollivo, le minoranze americane verso la Germania non hanno sortito nessun effetto, e il Brasile potrà contare sull'uranio arricchito di cui ha bisogno per il suo sviluppo nel settore nucleare. La scarsità delle materie prime è stata uno dei fattori determinanti della crisi che attanaglia la economia capitlistica brasiliana; l'aumento del prezzo del petrolio ha messo l'industria di questo paese alle strette, e la ricerca disperata di fonte alternative d'energia evidenziano i limiti del suo potenziale idrico. Ma a differenza dell'Argentina, il Brasile ha trovato grosse diffficoltà in campo nucleare per la mancanza di riserve d'uranio naturale, che invece sono abbondanti nella vicina Argentina, suo rivale diretto nell'area del Cono Sud.

È quindi evidente l'importanza che ha per il Brasile l'accordo con la Germania Federale. Il governo del generale Geisel era disposta a mantenerlo anche a costo di una rottura con gli stati Uniti come è apparso chiaro l'anno scorso, quando il neopresidente Carter si è dichiarato nettamente contrario all'accordo fra Germania e Brasile in questo campo. Le più grandi preoccupazioni del regime brasiliano venivano dai possibili effetti che potevano avere le pressioni americane sui socialdemocratici tedeschi. La Casa Bianca era arrivata al punto di minacciare la sospensione del rifornimento d'uranio arricchito alla Germania, ma a quanto pare, dai risultati fin qui conseguiti, questo non è bastato a far desishure il governo tedesco dal suo impegno nucleare con i brasiliani.

Man C.

In Andalusia giornata di lutto e sciopero generale

Giornata di lutto e sciopero generale in Andalusia, dopo la uccisione del compagno Manuel Garcia Caparros, militante delle «Comisiones Obreras» Il compagno Garcia Caparros è stato assassinato nel corso di una pacifica manifestazione per l'autonomia della Andalusia. La «guardia civil», tristemente nota per le sue sanguinarie imprese durante il regime franchista ha improvvisamente caricato il corteo sparando contro i manifestanti. I fatti si sono svolti a Malaga, piccolo centro turistico, che dal '36 è diventato teatro dei massacri fascisti. Si è appreso da numerosi testimoni oculari, che accanto alla «guardia civil» si sono scatenate anche bande di fascisti armati. Questa volta, però, i fascisti e polizia si sono trovati davanti ad una dura reazione della folla; ne sono nati furiosi scontri e il centro della cittàdina è semidistrutto. Alla fine degli scontri, provocati dalla «guardia civil»; si contavano fra i dimostranti parecchi feriti e un morto. I funerali del compagno Garcia si sono svolti ieri sera con la partecipazione di più di trentamila persone, che si sono nuovamente scontrate con la polizia. La situazione in tutta la Andalusia è tesa, lo sciopero generale indetto dai sindacati è in pieno svolgimento e le radio trasmettono solo i comunicati delle forze che aderiscono allo sciopero.

Appello internazionale: scarcerare la Moeller!

La Conferenza d'emergenza per la preparazione del Tribunale Russel ha indetto per il 10 dicembre una «Giornata internazionale di mobilitazione per la scarcerazione di Irgmard Moeller e per la possibilità di vedersi dei detenuti politici». Riportiamo di seguito ampi stralci del manifesto di convocazione.

«...Siamo convinti del fatto che Ensslin, Baader e Raspe siano stati assassinati. Nei confronti di Irmgard Moeller c'è stato un tentativo di assassinio. Come unica sopravvissuta essa si trova in immediato pericolo di morte. Nella dichiarazione alla stampa del 25/10 il suo avvocato difensore Jutta Bahr-Jenges ha dichiarato: «Irmgard Moeller afferma: non è mai stato preso da Baader, Ensslin e Raspe e lei alcun accordo di suicidio collettivo. Non ha intrapreso alcun tentativo di suicidio. Non si è procurata da sola le quattro ferite sulla parte sinistra del torace. Le sue ultime percezioni prima della perdita di coscienza furono due detonazioni e un cigolio. Era il 18 ottobre, circa alle 4,30. Irmard Moeller è rimasta fino ad oggi priva di contatti con il mondo esterno, eccettuati due colloqui con l'avvocato. Della morte di Raspe, delle circostanze della morte di Baader e di Ensslin e di quanto è accaduto all'aereoporto di Mogadiscio è venuta a conoscenza per la prima volta in questi colloqui». La versione degli organi di sicurezza di stato della Rft che consiste nel mascherare tre assassinii e un tentato omicidio come suicidi, era stata sperimentata dopo l'assassinio di Ulrike Meinhof.

Inoltre la commissione internazionale d'inchiesta per il chiarimento delle circostanze della morte di Ulrike, ha dichiarato pubblicamente che la Meinhof non poteva essersi uccisa da sola. Proprio per Irmgard Moeller appare ora chiaro che il progetto dell'annientamento fisico dei detenuti della Raf è applicato a tutti i costi. Sebbene il suo periodo di detenzione di 4 anni e mezzo sia scaduto da sei mesi, si trova ancora in prigione in isolamento esclusivamente sulla base delle affermazioni del testimone dell'accusa Maeller, la cui inattendibilità è stata confermata dal tribunale di Kaiserslautern. L'unica ragione per questa disposizione è il suo assassinio programmato. Il 20 ottobre è stato formalmente revocato dal ministro della giustizia Vogel il divieto assoluto di contatti con l'estero. La verità tuttavia è che le cose non sono cambiate, eccetto che per le visite degli avvocati e dei parenti, che ora sono possibili. Noi invitiamo le forze antifasciste, socialiste, comuniste e democratiche in Germania e all'estero a esigere l'immediata scarcerazione della Moeller, e a rendere pubblica la verità sull'assassinio dei detenuti politici nelle carceri della Rft. Chiediamo l'immediata scarcerazione di Irmgard Moeller, la riunione dei detenuti politici in gruppi di almeno 15 detenuti, la formazione di una commissione d'inchiesta internazionale per il chiarimento degli assassinii e del tentato omicidio a Stammheim!»

Referendum

segue da pag. 1

parlamento il 30 giugno all'indomani dell'accordo programmatico, a proteggere le leggi forcaiole passate e future dalle reazioni popolari. Essa si aggiunge e si lega ad altre, più gravi sortite di giuristi del Pci in difesa delle misure liberticide concordate quest'anno dai sei partiti e di cui inizia proprio oggi la discussione alla Camera: il fermo (o arresto) di polizia, l'accompagnamento negli uffici di polizia, la liberalizzazione delle intercettazioni telefoniche, l'interrogatorio di polizia senza difensore, le misure demolitrici delle garanzie del processo penale. Ricordiamo per tutti gli acrobatici esercizi di giuristi di indiscusso passato democratico, come Guido Neppi Modona e Luciano Violante che sulle pagine di *Rinascita*, dell'*Unità* e di *Repubblica* si sono prodigati nei mesi scorsi nell'apologia delle nuove controriforme che minacciano di abbattere sul nostro già fragile sistema liberal-democratico. I giuristi italiani, anche se di sinistra, non intendono evidentemente smentire la loro antica vocazione di consiglieri del Principe e di servitori dello Stato. Oggi che il principe è il Pci, ed è un principe sempre più addentro all'area di governo, si manifesta anzi per essi l'occasione felice di realizzare l'antica vocazione in maniera ancor più scoperta e sfrenata ammantandola di una nuova, e fino ad oggi inedita, legittimità morale e politica: il ruolo che ad essi si offre di intellettuali «organici» al Partito e, tramite il partito, organici allo Stato e insieme alla classe operaia. Giacchè la classe operaia, le masse, come insegnano i nuovi intellettuali di stato, di partito e di classe operaia, dopo l'accordo a sei del mese di giugno e la legislazione eccezionale da questo prodotta sono poco meno che la stessa cosa: le masse si stanno facendo stato, così come lo stato si sta facendo democrazia di massa.

A conclusione del suo articolo, Antonio Baldassarre ha avuto il coraggio di invitare «tutte le forze politiche e gli operatori giuridici che si richiamano alla Costituzione ad assumersi le loro responsabilità». Baldassarre è uno studioso di diritto costituzionale, che ha scritto in passato sulle libertà costituzionali. Farebbe bene, insieme agli altri giuristi suoi compagni di partito, a confrontare la costituzione con le leggi eccezionali di quest'anno: in particolare con il disegno di legge Bonifacio elaborato in attuazione dell'accordo di giugno e da oggi in discussione alla Camera e che costituisce, come abbiamo già documentato e come documenteremo ancora nei prossimi giorni, il più massiccio attentato portato in questi anni contro le libertà e le garanzie costituzionali. È in gioco, per tutti i giuristi del Pci, la loro credibilità democratica; e anche, cosa non da poco, la loro rispettabilità e responsabilità professionale.

Sir

segue da pag. 1

delle fabbriche Sir ponendosi l'obiettivo della difesa dell'occupazione, respingono qualsiasi tentativo di strumentalizzazione di questo o di quel gruppo di potere e denunciano qualsiasi tentativo di Rovelli di sottrarsi agli impegni assunti con i sindacati e di scaricare sui lavoratori le conseguenze della politica fin qui seguita dalla Sir.

Inoltre si richiede una immediata e profonda verifica dei lavori in corso per la costruzione di impianti Sir e la ripresa di un serio confronto sulla vertenza nazionale del gruppo Sir-Euteco-Rumianca rispetto alla quale la Sir è tutt'ora latitante.

Denunciamo l'azione profondamente antisindacale della Sir messa in atto in alcune fabbriche che ha diffuso tra i lavoratori un documento chiedendone la sottoscrizione con l'intento di creare consenso alle posizioni di Rovelli e discredito nei confronti dei Consigli di Fabbrica e delle Organizzazioni Sindacali.

Domani presso la redazione del *Quotidiano dei Lavoratori* a Milano, in via Bonghi 4 si svolgerà una riunione per la rivista *«Unità Proletaria»*, alla quale sono invitati i compagni che collaborano per le pagine culturali del giornale. La riunione inizierà alle 21 con la partecipazione del compagno Pino Ferraris.

L'Associazione dei lavoratori e degli studenti eritrei in Europa, organizzazioni di massa del Fple invitano tutte le forze democratiche alla manifestazione culturale a sostegno della Rivoluzione Eritrea che avrà luogo a Roma domenica 11 dicembre alle ore 16.00 a «Spazio Zero» in via Galvani. *Vittoria alle masse!*

F.P.L.E.

ROMA
Uscita, via dei Banchi Vecchi, 45 Roma Mostra fotografica sulla guerra, la liberazione la pace e la ricostruzione nel Vietnam a cura degli «Amici del Vietnam». In oltre Mostra dell'artigianato dei paesi socialisti (Cina, Vietnam, Albania, ecc.) e di alcune regioni italiane. Dischi, Manifesti, oggetti vari per ragali natalizi a prezzi modici.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

PERCHÈ ROVELLI
Quando è scattata l'inchiesta del giudice Infelisi sul presidente della Sir, qualcuno l'ha detto subito: «questa storia non finisce con Rovelli». Chi potrebbe rimanere coinvolto? Perchè si riparla di Cefis? Ci sono pericoli anche per il governo?

DIETRO TUTTO, LA P2
A Catanzaro Malizia scagiona i politici, Miceli li coinvolge. Eppure i due generali hanno un filo che li lega: la Loggia massonica P2. Perchè due massoni si fanno la guerra? Cosa c'entra la P2 con il processo di piazza Fontana? Lo dice, in un'intervista l'ex massone Siniscalchi.

TUTTI AL «DISCO»
Musica assordante, luci turbinanti, enormi locali da ballo senza sedie, senza bar, senza coppie. Sono i «disco», i nuovi night arrivati dall'America. Chi li frequenta? come si balla la discomusic? Come ci si veste per andarci?

quotidiano dei lavoratori

Pag. 8 mercoledì 7 dicembre 1977

Dietro mille luci c'è un'altra Scala

È passato un anno dal sette dicembre del '76, la prima dell'Otello alla Scala e il tentativo di contestazione attuato dai Circoli Giovanili. Gli scontri con la polizia che ne scaturirono hanno tagliato per tutto quel periodo le deboli ali al movimento dei Circoli e hanno gettato le comparsi della Scala in un profondo scoraggiamento, oltre ad aver lasciato sul volto di una giovane compagna il segno drammatico e violentemente deturpante di una ustione riportata in quella che, prima che una sconfitta «militare», è stata una sconfitta di isolamento politico.

A un anno di distanza molte cose sono cambiate, la discussione sugli errori ed i limiti di quelle proposte ha spostato il dibattito da un piano esterno (il costo dei biglietti, il diritto al divertimento, alla cultura e allo spettacolo per tutti i giovani) ad uno più interno, legato all'organizzazione del lavoro di questo «monumento culturale che tutti ci invidiano nel mondo» che è la Scala.

Il dissenso rimane, i temi di fondo sono gli stessi - la nostra condizione di giovani di disoccupati, di precari, di emarginati - quello che è cambiato è la forma di espressione.

IL 7 dicembre di quest'anno si presenta alla Scala l'opera di Giuseppe Verdi «Don Carlos», in occasione del bicentenario del teatro. L'allestimento è particolarmente sfarzoso, il regista Luca Ronconi, il maestro Claudio Abbado, i cantanti e il coro sono ai massimi livelli di prestigio artistico. Questa grandezza si basa in realtà sullo sfruttamento degli altri lavoratori, quelli che non sono «artisti». Lo sfarzo delle rappresentazioni, il loro prestigio nascondono lo sfruttamento del lavoro nero e stagionale. Il Teatro della Scala infatti, quale Ente Autonomo, ha la possibilità di assumere i lavoratori senza passare attraverso l'Ufficio di Collocamento, per cui comparse, sarte, scenografi, attrezzisti, macchinisti, non vengono assunti regolarmente nell'organico di teatro, ma attraverso varie e complicate forme di lavoro nero o stagionale, attraverso borse di studio, retribuzione a prestazione, senza libretti di lavoro, senza assicurazione e mutua, senza ferie pagate.

Nel tempio della lirica, nel teatro «vanto della nostra città», come spesso viene definito nelle cronache cultural-mondane, i diritti dei lavortori vengono calpestati, e con la scusa del supremo interesse della lirica e del bel canto, chi si oppone, chi rivendica migliori condizioni di lavoro, viene tacciato come reazionario, ignorante, nemico della cultura, mentre centinaia di milioni vengono sperperati in abiti principeschi, addobbi sfarzosi ingaggi faraonici per cantanti, registi e direttori di orchestra.

Uno dei meccanismi attraverso cui questo sfruttamento può passare è la divisione tra le varie categorie di lavoratori: da una parte le categorie forti, orchestrali e coristi, assunti regolarmente nell'organico della Scala, dall'altra le categorie deboli ed emarginate, comparse, sarte, scenografi, operai attrezzisti e macchinisti assunti a prestazione senza libretto di lavoro o con contratto a termine.

Vige poi uno schema burocratico, comune a tutti i posti di lavoro e naturale, dunque, anche all'interno della Scala: la dipendenza di un responsabile (leggi capetto), che cura i rapporti con la direzione e la regia. Il definire regia il gruppo dirigente, dove per regia si intende una serie di persone fisse che coadiuvano il regista che viene scelto di volta in volta, maschera a tal punto il rapporto di lavoro da far praticamente scomparire la controparte. Rispunta così uno dei più grossi miti borhesi: quello per cui l'operatore artistico compare solo nella sua veste di «artista» (geniosregolatezza) e mai come controllore del lavoro degli altri.

È logico a questo punto considerare che le cose debbano essere fatte «velocemente e in silenzio», prescindendo spesso dalla pericolosità del lavoro (le uniche strutture fisse sono le mura del teatro: tutto il resto è mobile, anche il pavimento). Questo tenere in poco conto le norme di sicurezza nonostante gli incidenti è un pò la spia del livello di coscienza del personale della Scala. Le uniche rivendicazioni che riescono a unificare tutti i lavoratori sono difetti di carattere salariale.

Ago, filo e straordinari, sono sarte della Scala

Circa 30 sono le sarte assunte nell'organico, 20 sarte-guardarobiere vengono invece ingaggiate, a prestazione, tutti gli anni, sono stagionali come libretto di lavoro, ma sono pagate a seconda delle serate di presenza; altre 25 sono ingaggiate solo per il Don Carlos, alle stesse condizioni.

La maggior parte delle guardarobiere sono donne anziane che arrotondano così la pensione o le entrate familiari. La paga è di 7400 lire per 4 ore, lo straordinario è pagato 1500 lire l'ora. Il lavoro consiste nel mettere in ordine i costumi di scena prima e dopo l'opera, aiutare le comparse ad indossarli, cosa non facile alle volte, fare sui due piedi i necessari lavori di aggiustatura delle misure degli abiti, accorciare, stringere, ecc...

Il lavoro è per lo più serale e sul bisogno di queste donne specula la Scala che spesso le trasferisce a fare lavoro di sartoria vera e propria, naturalmente con la stessa paga.

Per inciso bisogna dire che detto lavoro combinato, sarta-guardarobiera è molto ambito perchè permette di fare molti straordinari, che per altro, parrà incredibile, esse stesse non sanno dire come e quanto vengono pagati.

Quando piove quando nevica

Questa definizione racchiude una serie di specializzazioni come i macchinisti, gli attrezzisti e i tecnici delle luci, che costituiscono la classe operaia del palcoscenico. Sono in tutto circa trecento, alcuni assunti nell'organico del teatro, la metà circa assunta a termine.

I macchinisti -cui si si richide una non meglio specificata specializzazione- sono colori che montano le scenografie; gli attrezzisti seguono lo spettacolo fornendo agli artisti i vari oggetti (spade fucili, fiaccole, bladacchini) che servono per entrare in secna.

Esistono notevoli differenze nella retribuzione dei lavoratori, che dipende dal tipo di assunzione. Innanzitutto bisogna specificare che, per essere assunti bisogna fare domanda all'Ente Autonomo della Scala, quindi se si è ritenuti idonei, la Scala sessa stratta con l'ufficio di collocamento.

Ci sono tre tipi di assunzione: esiste un orgaico di lavoratori stabili e regolati, organico che però è solo una parola in quanto non è definito il numero di personale che devono comporlo , per cui non c'è turn'over, ma vengono sostituiti con personale precario. I precari, a loro volta, si dividono in stagionali, assunti esclusivamente per la stagione operistica con contratto a termine rinnovabile e gli operai a tempo determinato, per i periodi di maggiore lavoro.

Le prestazioni di lavoro sono ripartite in due turni, in modo da poter coprire con gli straordinari lo spettacolo. La paga giornaliera base è di 12 mila lire lorde al minimo livello, che vengono arrotondare con lo straordinario ed i turni.

Col pennello a 1.500 lire

Gli scenografi svolgono una mansione fondamentale per creare gli affetti scenici (ombreggiamenti, invecchiamento e innevatura artificiale) sui vestiti e di carri preparati grezzi dalla sarte e dai falegnami.

La Scala riesce a far eseguire questo lavoro da giovani scenografi di un corso di specializzazione del Comune, pagati con una borsa di studio di 100 mila lire il mese, senza mutua nè ferie pagate. L'oraio otto ore, compresa la pausa per il pranzo, per 5 giorni. Le molte ore di straordinario necessarie per far fronte al lavoro di un'opera impegnativa come il Don Carlos sono pagate 1.500 lire. Il sabato e la domenica 3 mila lire.

I giovani scenografi (che sono 12, in maggioranza donne) svolgono un lavoro altamente specializzato ma vengono considerati come studenti di un corso post diploma di Belle Arti. Alla fine del corso sostengono un esame del Comune che conferisce il titolo di scenografo specializzato, ma non dà alcuna garanzia di assunzione alla Sacala o in altri teatri.

Per questo lavoro sono chiamate, saltuariamente, altre ragazze dell'Accademia di Belle Arti, pagate 1.500 lire l'ora. Per il Don Carlos sono state ingaggiate quindici ragazze, sempre senza libretto di lavoro nè assicurazione.

Lo stesso lavoro viene svolto da quattro specialisti decorati che sono assunti come stagionali.

Fra l'atro al Teatro alla Scala vengono svolte altre mansioni da proffessionisti ingaggiati a forfait o da lavoratori assunti regolarmente. Fra questi vi sono falegnami, truccatori, maschere, pompieri, ispettori vari, usceri, coristi, operai delle pulizie, ecc...

Infortuni: tragici o comici, ma veri

Esiste una vasta aneddotica sugli incidenti e sui contrattempi del prima-durante e dopo spettacolo, alcuni dei quali fanno ormai parte della leggenda. Si va dalla commedia al dramma, e solo un esle unisce il tutto: ogni disgrazia, ogni danno è sempre accompagnato dalla beffa, dal ridicolo. Il più delle volte il pericolo è di tipo fisico, come nell'Aida del «faraonico» Franco Zeffirelli, il quale non potendo venir meno alla sua fama, ha voluto sul palcoscenico, durante la marcia trionfale, lanciare dei veri cavalli al galoppo per farli fermare dopo dieci metri. Il risultato ovviamente non è mancato: un cavallo scivolando è franato letteralmente sul palcoscenico (con annesso il fantino) e quasi finiva sull'orchestra. Unabeffa ancora più crudele è quella giocata ad una comparsa, spinta sul proscenio, nella confuzione, assieme ai cantanti a prendere gli applausi. Il fnale anche questa volta è stato tragicomico: un'anonima mano la riportò dietro il sipario e un'altrettanto anonima mano ne stracciò il cartellino (di lavoro, ovviamente). Le comparse non hanno diritto agli applausi. Sono anche frequenti gli imprevisti «gravi» su di essi, però, (alcuni deim qali addirittura mortali) è venuto presto a calare, totale, il silenzio.

Nelle fotografie di questa pagina, le due facce del Sant'Ambrogio '76 - Da una parte il distacco all'interno del Teatro, dall'altra un'attimo delle cariche selvagge effettuate quella sera dalla Ps, repressiva verso chiunque «puzzasse» di giovane.

Intervista a Maurizio comparsa da 4 anni

Là nell'angolo noi cantiamo

Domanda Come hai vissuto il 7 dicembre dell'anno scorso, la prima dell'*Otello* per intenderci?

Risposta Noi tutti quella sera abbiamo provato un immenso senso di impotenza e di sconfitta la «gente bene» seduta comodamente in sala che discuteva del grande pericolo appena scampato; l'odiosa presenza della polizia in ogni angolo a spiare «i sovversivi» la spaccatura al nostro interno che si era consumata nell'infuocata settimana precedente col dibattito sul cosa fare. Quella sera non potevamo fare altro che aspettare il peggio: i giochi erano già fatti: Le forze del diso/ordine pronte a sviluppare il massimo «livello di fuoco» contro gli estremisti (allora non si usava ancora l'etichetta «autonomi»), i circoli del proletariato giovanile e le comparse su due posizioni ormai profondamente diverse ed insanabilmente distanti: avevamo proposto la lettura di un comunicato comune da leggere alla plateae, se possibile, anche alla Tv prima dell'inizio della rappresentazione, ma poi non se ne è fatto nulla. Restò la paura, l'isolamento e le velate minacce del sindacato di organizzare picchetti (leggi picchietti) antiestremista.

D. Ma che ruolo svolge la Fuls (federazione unitaria lavoratori spettacolo) alla Scala? Esiste una conflittualità tr le parti, insomma esiste una controparte?

R. È presto detto: noi durante la vertenza contrattuale non abbiamo trattato direttamente con la direzione, ma come il sindacato che innanzitutto ci deve «appoggiare».

Alla Scala il sindacato ha sempre avuto questo ruolo, non esiste una sostanziale differenza tra sindacato ed Ente Scala, sono la stessa cosa. Questo tipo di rapporto ha come primo risultato la divisione tra forze sindacalizzate (una parte dei macchinisti, orchestrali, coristi) ed il resto dei lavoratori non garantiti (le comparse, i macchinisti con contratto a termine, gli scenografi, ecc.) Divisione ma molto più spesso incomprensione reciproca, giocando sulla quale la Scala fa passare i rapporti di lavoro più incredibili.

D. Come pensate di muovervi per la prima del Don Carlos?

R. Quest'anno le forme ed i contenuti della lotta non sono direttamente legati alla prima, siamo stati costretti ad una riflessione dura e dolorosa, l'*Otello* dell'anno scorso ha fatto tabula rasa del dibattito qui all'interno. Abbiamo praticamente accettato un contratto capestro che ci dà una retribuzione da fame e nessuna garanzia mutualistica o assicurativa.

Dobbiamo partire dal terreno specifico della lotta economica per cominciare poi ad affrontare i temi legati al prodotto che noi contribuiamo a creare: la cultura da museo della Scala sorretta dai sacri pilastri «della tradizione culturale operistica», «il ruolo artistico di portata internazionale», e chi più ne ha più ne metta. Non è che vogliamo fare alla Scala degli happening (o forse si?) ma vorremmo che anche il prodotto culturale fosse un pò più aderente alle istanze e ai desideri che i giovani in questi ultimi anni hanno largamente espresso in città (dalle autoriduzioni dei cinema, ai centri sociali funzionanti, pochi ma comunque indicativi di desideri e aspettative che non c'entrano proprio niente con la Scala e la sua politica culturale).

D. Che rapporti avete con gli altri lavoratori della Scala? Siete considerati degli estremisti che non hanno voglia di lavorare.

R. La politica sindacale cui accennavo prima ha anche questo effetto: il messaggio di consenso in nome del «bene supremo» Arte (che più che altro viene rispolverato nei momenti di tensione) è riuscito a creare in passato un unanimismo tra i lavoratori «garantiti» non indifferente. Ma la logica del mandare in scena ad ogni costo l'opera comincia a vacillare specialmente dopo che l'anno scorso alla prima dell'*Otello* un macchinista si è infortunato ed è ancora a casa in malattia adesso. E poi tutti hanno gli occhi per vedere l'inutilità di carrozzoni come l'*Otello* o il *Don Carlos*, che costano ogni anno diversi miliardi e servono giusto a fornire un'immagine di efficienza artistica «della tradizione scaligera», visto che dopo la prima e altre due o tre rappresentazioni, quando cominciano le serate a prezzi popolari, il direttore osannato se ne va, i cantanti di richiamo pure, «il responsabile» coro sembra una banda di ubriachi e invece che nel tempio del bel canto sembra di essere all'Opera di Forlimpopoli (con tutto il rispetto dovuto all'Opera di Forlimpopoli, se esiste).

Gran parte di questa pagina, grazie ai compagni «Scaligeri»

Ricordi, riflessioni, «comparsate»

La Scala, un anno dopo. Troppo convenzionale cominciare così, ma chi non si ricorda il 7 dicembre del '76, le sue conseguenze, la tensione la boria del potere? Fu quel giorno che il pugno di Cossiga scese incredibilmente in forze a Milano, dimostrò a se stesso e agli altri che era una battaglia determinante, che non si poteva perdere, soprattutto se si trattava di difendere la borghesia e la possibilità di buttare soldi dalla finestra (o dal palchetto..). In più di cinquemila fra poliziotti e celerini, chiamati un po' dappertutto, difendevano il tempio della Lirica, che i circoli giovanili avevano identificato nel simbolo dell'incoscenza e dello sperpero, in un periodo particolarmente pesante e duro (ma quando mai non è così?...) per il proletariato. Una repressione indicibile, impensabile per Milano, per l'Italia interna, dove mai si era osato tanto. Allora, io vissi la cosa come inviato di una radio libera, passate alla storia, dopo quelle ore. Restare dietro ai fittissimi cordoni polizieschi, assistere senz'altra possibilità a pestaggi indiscriminati, al «trucco» di decine di loschi figuri dell'anti-terrorismo fu terribile. Sopportare le pesanti minacce e i lugubri intendimenti di coloro messi a curarmi («ve le diamo noi le radio libere!»oppure «peccato stare qui, e non scaldarsi le mani con qualche estremista») ancor di più. Eppure l'intervista che feci quella sera ai compagni - comparsi, fuori della porta di servizio, con un piccolo e quasi occultato registratore, spalleggiato da qualche agente dell'antiterrorismo (invece attrezzatissimo...) è fra le cose ancora più vive, nella mia memoria. Il crocchio di persone che si fermò con me a testimoniare quella che era una tristissima e violenta contraddizione personale (oltre a non scendere in piazza, i compagni vivevano il fatto di «servire» la causa contro la quale si battevano) fu poi individuato, «schedato», espulso dalle già peraltro misere prestazioni scaligere. Nella voce delle comparse stava la rabbia determinata dalla non possibilità di protestare organizzativamente, controllatissimi come si era all'interno (non ultimo, buon guardiano, il Pci) magari in maniera clamorosa. E la voglia tanta, di denunciare le tante clientele, ingiustizie, regole tutte «ferme con i tempi, ancora vigenti alla Scala. Poi di loro, al di là della cronaca dedicata dalle radio libere, ci si è quasi scordati. Come ci si è dimenticati delle tante cose successe, quel 7 dicembre. Ancora del ruolo nazionale che le radio milanesi seppero dare da quella sera all'etere libero (grazie a *R. Popolare e Canale 96*) in poi, ai compagni incarcerati per periodi lunghissimi (magari presi a caso e massacrati di botte), eccetera ecc... Ce ne rammentavamo soltanto, forse, passando dalla Piazza la sera, e trovando da sinistra monito sempre e in forze «Karabbinieri» a frotte, come stazionanti dire «non riprovateci, state bene attenti...». Poche ore ci separano da questo «anno dopo». Cosa succederà, come reagiranno i giovani a questa scadenza, con Andreotti presente (come Mussolini e Vittorio Emanuele dal palco Reale), con i prezzi quasi raddoppiati con parallelamente cresciuta la disoccupazione, la crisi, l'instabilità? Non si può che sperare in un non massacro ulteriore, tanto inutile che scontato. Con il presidente del consiglio a Milano, sarà ancora più difficile l'accesso al centro, per assistere a questa farsa - tragica della borghesia. Di fronte a palazzo Marino, sede della giunta rosa milanese (presente al gran completo a questo Don Carlos) contingenti di Ps sono stati chiamati da Padova, Torino, Bologna... Anche le radio libere, in ponte con tutta la Lombardia ci saranno e per loro sarà una cronaca puntuale, alternativa, non di regime. Dicevamo delle comparse; al Don Carlos ce ne sono volute molte e si è attinto nel mondo della sinistra, normalmente in gran bisogno, come sempre. Il potenziale rivoluzionario fra i giovani che mercoledì sera «faranno i burattini» è molto alto, nella quasi totalità di loro. Questa volta non si sono fatti precedere dalle imposizioni della direzione, dai ricatti usuali; ciò che è pubblicato in questa pagina è tutto merito e lavoro loro. Quest'opera di controinformazione della quale il *QdL* ringrazia è stata rilasciata anche ad altri organi di stampa democrtica. È un documento importante, vivo ed attuale. Non leggerlo e non tenerne conto, prima d'altro su questa «idiozia di potere» che è la grand soirèe scaligera, quantomeno riduttivo. **Tiziano Marelli**

Le radio, cosa faranno?

Le radio democratiche della Lombardia, unitariamente e da tempo, hanno deciso di giungere preparate all'avvenimento di questa sera.

Sicuramente come primo collegamento su tutto il territorio regionale, una prima unificazione delle antenne, con ponte da una delle radio milanesi, si terrà dalle ore 20 alle 21. Poi ognuno tornerà nella propria «modulazione», pronti a riunificarsi se ve ne sarà la necessità o se qualcuno degli inviati di ogni singola emittente (tantissimi e dislocati un po' dappertutto) avrà raccolto materiale rilevante, oppure avrà qualcosa di urgente da comunicare. Si diceva dei tanti impegnati per questa prima; le radio *Fred* sono riuscite ad «infiltrare» compagni anche all'interno del celebre teatro, che daranno una cronaca senz'altro diversa, soprattutto per chi è solito ascoltarle. Questa del ponte radio, già usato recentemente in altre occasioni è la prospettiva su cui, sempre più spesso ci si intende muovere.

È una scadenza imposta? I circoli ne discutono

Grande confusione nei circoli giovanili milanesi, in vista di questa «prima del bicentenario» alla Scala. Nell'assemblea tenutasi all'università statale (aula 208) lunedì sera non si può certo dire che sia uscito qualcosa di concreto, di indicativo.

Quasi si trattasse di una scadenza auto-imposta, i vari collettivi hanno portato avanti le richieste senza convinzione fra lo «scazzo», generale non è mancato qualcuno che si è proprio arrabbiato per questa «inconsistenza» di partecipazione attiva ma i suoi improperi sono caduti nel nulla. Ricapitolando: ci sono proposte di volantinaggio e sensibilizzazione nei quartieri proposte di starsene a casa e non proposte, come nel caso dell'area autonoma, che non ha detto assolutamente quale sarà la sua posizione al calare del sole, questa sera. In ogni caso in tanti (qusi tutti) era vivo lo sfascio arrecato al «movimento», giovanile l'anno scorso, dal quale non ci siè ancora assolutamente risollevati ora, ad un anno di distanza. Prospettive e valutazioni anticipate non è possibile farne; al di là di alcune valutazioni personali rilasciate anche dal *QdL* (un esponente di Piazza Mercanti ci ha detto che «io resta a casa, e penso che lo faranno in molti del mio collettivo), si pensa però che prevarrà la tendenza a decentrare jin vari concentramenti, con scopi «controinformativi», la rabbia per questo incongruente e assurdo spreco di regime.